



OCCUPAZIONE E RETRIBUZIONI NELL'ARTIGIANATO TOSCANO

Profili evolutivi e tendenze
nel dopo-crisi

SOMMARIO

Sintesi.....	4
CAP. 1 - Introduzione. Rilevanza ed evoluzione di lungo periodo dell'artigianato in Toscana.....	11
CAP. 2 - Caratteri strutturali dell'occupazione artigiana in Toscana.....	18
CAP. 3 - La recente evoluzione delle imprese e dei lavoratori artigiani gestiti da Inps.....	30
CAP. 4 - Un'analisi microeconomica delle trasformazioni in corso nell'artigianato toscano	53
CAP. 5 - Imprese e lavoratori artigiani iscritti ad EBRET	77

RICONOSCIMENTI

Il presente Rapporto è stato realizzato nel 2018 da Riccardo Perugi (capp. 1, 2, 3, 4) e da Serena Toccafondi (cap. 5, elaborazioni cap. 4).

RINGRAZIAMENTI

L'EBRET ringrazia sentitamente la Direzione Regionale Toscana dell'I.N.P.S., la cui preziosa collaborazione ha consentito la stesura del Rapporto rendendo possibile un confronto inedito ed approfondito con i dati dell'EBRET.

SINTESI

1.

*La crisi del 2008 si è abbattuta in maniera pesante sull'artigianato toscano, i cui saldi di nati-mortalità imprenditoriale hanno fatto registrare una serie ininterrotta di valori negativi a partire dal 2009. Sorprendentemente, non altrettanto è avvenuto per la componente occupazionale: gli addetti dipendenti hanno infatti cominciato ad invertire il trend negativo già a partire dal 2015, superando nel 2016 – in termini numerici – gli addetti indipendenti. Pur restando un terreno privilegiato di piccola imprenditorialità, negli ultimi anni l'impresa artigiana ha dunque cessato di essere prevalentemente fonte di lavoro autonomo, in virtù di **processi di selezione imprenditoriale che hanno favorito una riorganizzazione interna a favore di imprese più strutturate.***

2.

*Nell'analizzare i processi di trasformazione che attraversano il sistema artigiano, occorre pertanto distinguere le realtà in cui l'impresa è rimasta esclusivamente un "affare di famiglia" da quelle in cui la figura imprenditoriale è riuscita ad evolversi (o si sta evolvendo) verso un ruolo organizzativo che include anche l'impiego di lavoro dipendente, sintomo di un più ampio **processo di cambiamento culturale ed antropologico dell'imprenditore artigiano.** In questo rapporto si è dunque cercato di mettere in luce – a partire dalle informazioni disponibili presso EBRET anche grazie agli accordi di collaborazione in essere con INPS Toscana – quale sia stata l'evoluzione della struttura occupazionale e retributiva dei lavoratori dipendenti in forza presso le imprese artigiane toscane nel corso del biennio 2015-2017, all'indomani cioè dell'inversione di tendenza che ha caratterizzato una parte sempre più importante del sistema artigiano regionale, quella appunto delle imprese artigiane con dipendenti.*

3.

*I dati INPS confermano come i lavoratori dipendenti delle imprese artigiane toscane abbiano subito una contrazione fino al 2014, per conoscere un progressivo incremento negli anni successivi: **fra il 2014 e il 2017, il recupero occupazionale dell'artigianato toscano (+14,3%) è stato perfino più forte di quanto espresso dal resto dell'economia regionale (+10,5%).** Nell'arco dell'ultimo quinquennio (2012-2017), le dinamiche occupazionali delle imprese artigiane risultano tuttavia divergenti in funzione delle diverse qualifiche professionali considerate: ad una crescita degli operai (+12,6%) e delle figure impiegate (+3,9%) ha fatto riscontro,*

infatti, una diminuzione sia degli apprendisti (-21,3%) che della categoria residuale delle “altre qualifiche” (-11,1%). Andamenti di medio periodo contrapposti hanno inoltre caratterizzato anche le diverse tipologie contrattuali utilizzate dalle imprese artigiane toscane: fra il 2012 e il 2017 sono infatti risultati in decisa crescita i contratti part-time, sia quelli a tempo indeterminato (+42,9%) che quelli a tempo determinato (+44,3%), mentre una flessione ha interessato i contratti a tempo pieno, con variazioni anche in questo caso analoghe tanto per quelli a tempo indeterminato (-5,6%) che per quelli a tempo determinato (-4,2%).

4.

La ripresa occupazionale registrata a partire dal 2015 ha comunque interessato tutte le differenti categorie professionali e tipologie contrattuali. Fra il 2015 e il 2017 sono infatti cresciuti, oltre agli operai (+11,5%) ed agli impiegati (+6,7%), sia gli apprendisti (+6,2%) che le “altre qualifiche” (+3,1%); sotto il profilo contrattuale, inoltre, un modesto incremento ha interessato anche la categoria maggiormente “stabile”, quella dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato full-time (+1,6%), anche se è la categoria dei lavoratori a tempo determinato e parziale – quella cioè maggiormente “flessibile” -- ad aver conosciuto un vero e proprio boom (+76,4%). La ripresa occupazionale degli ultimi anni si è dunque accompagnata ad una **maggiore frammentazione e precarizzazione dei rapporti contrattuali in essere.**

5.

L'incremento occupazionale registrato fra il 2015 e il 2017 (+10,4%) è risultato diffuso, ma non generalizzato a tutti i comparti di attività: sono infatti rimasti estranei a tali dinamiche due settori, quello dell'edilizia (-1,9%) – a conferma di una fase congiunturale avversa che non appare ancora del tutto esaurita – e quello della estrazione e lavorazione dei minerali (-3,7%), flessione anche in questo caso riconducibile alle difficoltà registrate nella filiera delle costruzioni. Andamenti particolarmente brillanti si registrano invece per il settore dei trasporti (+15,5%), per l'agroalimentare (+16,7%) e, soprattutto, per il sistema moda (+20,7%), il cui incremento – pari in termini assoluti a quasi 7 mila lavoratori – ha contribuito per oltre la metà alla complessiva crescita occupazionale delle imprese artigiane con dipendenti.

6.

La crescita dei lavoratori artigiani è stata determinata sia da un incremento del numero di imprese (con dipendenti), che da un maggior grado di strutturazione delle aziende esistenti. Le imprese artigiane sono infatti aumentate di quasi mille unità nel

biennio 2015-2017 (+3,0%), ed anche il numero medio di addetti per impresa è cresciuto del 7,3% nello stesso periodo. Il processo di rafforzamento dimensionale è risultato generalizzato a tutti i settori, sebbene a crescere maggiormente siano state soprattutto le imprese del sistema moda, settore che già nel 2015 era contraddistinto da aziende più strutturate, mentre edilizia e servizi – caratterizzati da imprese più piccole – hanno messo a segno incrementi dimensionali relativamente ridotti. **Oltre a lavoratori, imprese e dimensioni medie d'impresa, nel biennio in esame sono infine cresciute sia le giornate retribuite (+13,0%) che le retribuzioni complessivamente corrisposte dalle imprese artigiane ai propri dipendenti (+14,4%).**

7.

Mediante un esercizio di scomposizione, si è cercato di comprendere in quale misura quest'ultimo incremento sia da attribuire ai diversi fattori che ne determinano l'andamento. Alla luce dei risultati ottenuti, **l'ampliamento della massa salariale registrato fra il 2015 e il 2017 è principalmente riconducibile ad un allargamento della base occupazionale**, in conseguenza sia di una un recupero della demografia d'impresa che – soprattutto – di un incremento della dimensione media delle imprese artigiane toscane. Decisamente più contenuto è, invece, il “dividendo salariale” di tale ripresa, nella misura in cui la crescita della retribuzione media per lavoratore ha contribuito per meno di un terzo all'incremento del complessivo monte retributivo. La crescita della retribuzione imponibile per lavoratore è inoltre da attribuire, per la maggior parte, ad un incremento delle giornate lavorate, e dunque ad una maggiore intensità di utilizzo delle risorse umane presenti in azienda, mentre marginale è stata la crescita “effettiva” dei livelli retributivi, intendendo con ciò la crescita della retribuzione imponibile per giornata lavorata.

8.

La ripresa del ciclo economico che, fra il 2015 e il 2017, ha coinvolto anche le imprese artigiane (con dipendenti) toscane ha dunque generato principalmente un incremento della domanda di lavoro che trova la propria origine – più che nella nascita di nuove iniziative imprenditoriali – nella necessità delle imprese esistenti di strutturare maggiormente i propri organici. A tale proposito è tuttavia da evidenziare che solo in parte a tale adeguamento dimensionale ha corrisposto un reale rafforzamento strutturale del sistema artigiano, nella misura in cui – per il momento – tale processo ha preso la forma di tipologie contrattuali maggiormente flessibili. È stato inoltre **fin qui contenuto l'impatto della favorevole congiuntura sui livelli retributivi medi (per lavoratore)**: questi sono infatti cresciuti

soprattutto in virtù di una maggiore intensità nel grado di utilizzo della forza lavoro occupata, e solo in misura marginale di un recupero della retribuzione per giornata lavorata.

9.

*Gli andamenti di carattere generale appena delineati – in base ai quali la crescita della massa salariale è stata determinata soprattutto da un aumento della dimensione media d'impresa – presentano alcune **differenze rilevanti, in primo luogo sotto il profilo settoriale**. Fra il 2015 e il 2017 si distacca infatti da questa “norma di carattere generale” il complesso dei servizi, in cui è stata la nascita di nuove imprese ad offrire il contributo principale all'aumento del monte retributivo, e la filiera del sistema-casa (estrazione/lavorazione dei minerali, edilizia, legno-arredo), dove un contributo rilevante è giunto da un incremento delle retribuzioni medie per lavoratore. La selezione imprenditoriale che sta interessando i settori del sistema-casa sembra dunque accompagnarsi, oltre che ad un processo di rafforzamento dimensionale delle imprese esistenti, anche ad un incremento dei relativi livelli retributivi medi, fattore che potrebbe denotare un processo di riqualificazione della forza lavoro impiegata. **Un secondo fattore di differenziazione, rispetto agli andamenti generali descritti in precedenza, è poi quello territoriale**. In tale ambito si evidenziano, in particolare, due casi: il primo è quello di Massa Carrara, unica provincia dove l'evoluzione del monte salariale è stato di segno negativo, in conseguenza di una riduzione della base imprenditoriale che ha determinato una rilevante distruzione dei livelli occupazionali; il secondo è invece quello di Prato, che ha fatto registrare un incremento del monte salariale (+33,0%) di gran lunga superiore alla media regionale, in conseguenza della crescita occupazionale riconducibile al significativo incremento delle dimensioni medie d'impresa.*

10.

*Un'analisi microeconomica, condotta cioè a livello di singola impresa (rielaborando le informazioni contenute nel database di EBRET), ha poi consentito di esplorare ulteriori aspetti di interesse, con riferimento agli andamenti occupazionali e retributivi registrati fra maggio 2016 e maggio 2017 da un panel di 14.265 aziende artigiane presenti ad entrambe le date di riferimento. In tale ambito sono stati approfonditi quattro aspetti, relativi alla dimensione d'impresa, alla relativa struttura occupazionale, alla localizzazione territoriale ed al settore di riferimento. **L'analisi degli andamenti occupazionali e retributivi per dimensione aziendale ha messo in luce come siano state le imprese più strutturate (oltre 10 dipendenti) a mostrarsi maggiormente attive sul mercato del lavoro (solo il***

28% ha mantenuto invariati i propri organici), sebbene l'aumento occupazionale registrato nel periodo considerato sia riconducibile soprattutto a quelle più piccole (+6,6% l'andamento delle aziende fino a 5 lavoratori). La struttura retributiva delle imprese artigiane più grandi resta tuttavia mediamente più elevata: mentre per le aziende fino a cinque lavoratori la media retributiva pro-capite si attesta poco al di sopra dei 1.300 euro, per le aziende con più di dieci lavoratori si avvicina infatti ai 1.800 euro.

11.

Un secondo livello di analisi ha differenziato le imprese sotto il profilo dei contratti applicati, distinguendo cioè le aziende in base alla quota di lavoratori alle dipendenze con contratto a tempo indeterminato e/o con contratto a tempo pieno. Tale analisi ha messo in luce come le aziende con una presenza (quasi) esclusiva di lavoratori a tempo indeterminato e/o full-time (superiore cioè al 90%) abbiano realizzato migliori performance occupazionali (+4,0%), mentre non altrettanto si è verificato in termini di andamenti retributivi medi. Il periodo in esame sembra dunque essere stato caratterizzato dall'esistenza di un **trade-off nelle decisioni aziendali inerenti la gestione del personale, che hanno contrapposto le strategie di crescita occupazionale a quelle di crescita delle retribuzioni medie.**

12.

Una terza dimensione di analisi è stata quella territoriale, tesa ad indagare eventuali scostamenti nelle performance occupazionali e retributive fra aree urbane ed aree distrettuali, in maniera comparata anche rispetto alle restanti aree (non urbane e/o non distrettuali) della regione. I comuni toscani sono stati a tal fine riclassificati, da un lato, in comuni capoluogo e limitrofi (di prima, seconda e terza corona); dall'altro, in comuni appartenenti (o meno) ai distretti industriali così come individuati da Istat in occasione del più recente censimento dell'Industria e dei Servizi. Sotto il profilo in esame, **gli andamenti occupazionali dei comuni capoluogo e dei distretti, sebbene nel complesso positivi, si sono rivelati meno brillanti rispetto a quelli dei restanti comuni:** fra questi, la crescita occupazionale più sostenuta si è registrata, in particolare, per i comuni non distrettuali (+3,7%) e per quelli di prima corona (+3,4%). Sotto il profilo degli andamenti retributivi non sembrano invece emergere differenze sostanziali fra comuni capoluogo e non, mentre un'evoluzione più favorevole ha interessato le aree non distrettuali rispetto a quelle distrettuali; queste ultime mantengono tuttavia differenziali retributivi leggermente più favorevoli, in termini assoluti, rispetto alle aree non distrettuali, mentre non altrettanto accade per i comuni capoluogo, contraddistinti da un gap retributivo rispetto ai comuni di prima, seconda e terza corona.

13.

*L'ultimo aspetto preso in esame dall'analisi condotta a livello microeconomico è stato quello settoriale, nella misura in cui – a partire dalle informazioni disponibili a livello di impresa – si è cercato di andare oltre la classificazione per “settore contrattuale” per pervenire a raggruppamenti di attività maggiormente omogenei al proprio interno. I settori presi in esame in tale ambito sono stati 20, cui si è giunti attraverso una scomposizione più fine sia del sistema moda che della meccanica-installazione impianti. Sotto tale profilo, **la crescita occupazionale registrata fra il 2016 e il 2017 dalle imprese artigiane è principalmente riconducibile a cinque soli segmenti produttivi**, quelli della concia-pelletteria-calzature, dell'agroalimentare, dei prodotti in metallo, dell'installazione impianti e dei servizi, che hanno contribuito per oltre l'80% all'incremento complessivo. In termini relativi sono stati invece la chimica-gomma-plastica, l'agroalimentare, la filiera pelle, l'elettronica-meccanica di precisione ed i mezzi di trasporto ad aver messo a segno, nell'ordine, i maggiori incrementi, con variazioni comprese fra il +4% e il +12%. L'agroalimentare compare, insieme ai servizi, anche fra i comparti che hanno fatto registrare la migliore dinamica retributiva; a tale riguardo va peraltro osservato come, per questi due comparti, si sia in realtà trattato solo di una fase di parziale recupero del divario retributivo tutt'ora esistente rispetto al resto dei settori artigiani, dal momento che sia l'agroalimentare che i servizi fanno registrare i livelli più bassi in termini di retribuzione imponibile per lavoratore.*

14.

*Nell'ultimo capitolo, il rapporto ha infine preso in esame la recente evoluzione delle imprese e dei lavoratori artigiani iscritti ad EBRET, ed il relativo grado di copertura rispetto alla complessiva consistenza imprenditoriale e lavorativa dell'artigianato (così come misurata dalle imprese e dai lavoratori gestiti da INPS). La decisione di prendere in esame il grado di adesione ad EBRET delle imprese artigiane toscane nasce infatti dal riconoscimento del **ruolo svolto dall'Ente a livello regionale quale meccanismo di regolazione di questo specifico segmento del mercato del lavoro, attraverso le diverse prestazioni garantite negli anni ai propri iscritti**. Il concreto sostegno fornito da EBRET ad aziende e lavoratori del comparto, infatti, configura un bacino occupazionale maggiormente tutelato e “qualificato” rispetto a quella parte di occupazione artigiana che non beneficia degli interventi assicurati dall'Ente.*

15.

*Fra il 2015 e il 2017 sono cresciute sia le imprese artigiane (+12,1%) che i lavoratori (+16,9%) iscritti ad EBRET; nello stesso periodo è parimenti **cresciuto il grado di adesione all'Ente Bilaterale sia delle imprese artigiane (dal 63,7% del 2015 al 68,5% del 2017) che dei relativi lavoratori (passato dal 65,2% al 68,0%).** Questi incrementi hanno interessato, in diversa misura, tutti i settori contrattuali, con l'unica parziale eccezione del sistema moda (che ha riportato una riduzione del grado di adesione dei lavoratori). Ancora oggi, meccanica-installazione impianti e legno restano comunque i segmenti dove più forte è l'adesione alla bilateralità regionale, con valori che superano l'80% tanto in termini di imprese che di lavoratori. Variazioni positive generalizzate del grado di adesione ad EBRET si registrano, inoltre, anche a livello territoriale, con l'unica parziale eccezione di Prato (provincia caratterizzata da un arretramento dell'indicatore relativo alla componente dei lavoratori). Nell'incrocio fra settore (moda) e territorio (Prato) sembra dunque emergere un elemento di criticità sotto il profilo in esame, da mettere peraltro in relazione con le altre evidenze emerse dalle analisi contenute nel presente rapporto.*

CAP. 1

Introduzione. Rilevanza ed evoluzione di lungo periodo dell'artigianato in Toscana

L'artigianato e, più in generale, il mondo della piccola e micro impresa, ha rappresentato – nel secondo dopoguerra – uno dei principali fattori alla base del decollo e dello sviluppo della cosiddetta “Terza Italia” e di un modello socio-economico in netta contrapposizione con quello che, in precedenza, aveva caratterizzato le regioni del “Triangolo industriale”, fondato sul ruolo egemone della grande impresa industriale. Grazie anche al decisivo contributo dell'artigianato, la Toscana, insieme al Veneto ed all'Emilia Romagna (seppur con proprie peculiarità), è stata una delle principali protagoniste di una stagione che, fra gli anni Cinquanta e Settanta, ha visto la progressiva affermazione dei sistemi territoriali di piccola impresa di natura distrettuale, nel cui ambito elementi di forte coesione sociale ed antichi saperi si fondevano con la propensione al rischio di una nuova classe imprenditoriale.

Già nel corso degli anni Ottanta e, ancora di più, nel decennio successivo, sono tuttavia progressivamente emerse criticità e contraddizioni interne a tale modello, legate sia ad elementi esogeni che a fattori endogeni allo stesso, ponendone in discussione l'auto-riproducibilità e la capacità propulsiva all'interno di uno scenario in trasformazione. Con il passaggio dal vecchio al nuovo millennio sono poi giunti a maturazione una serie di processi che hanno modificato in maniera rilevante il contesto competitivo all'interno del quale il modello distrettuale aveva costruito i propri successi, fra i quali occorre richiamare – seppur in maniera sommaria – i seguenti aspetti:

- il grado di diffusione e pervasività delle tecnologie ICT subisce una decisa accelerazione, definendo nuovi modelli e stili di consumo, modificando in maniera rilevante la modalità di relazione e di interazione fra le imprese,

favorendo l'evoluzione di assetti produttivi ed organizzativi verso nuove configurazioni;

- all'interno dello scenario geo-politico internazionale emergono e si affermano nuove potenze economiche, caratterizzate da specializzazioni settoriali non dissimili da quelle prevalenti all'interno del contesto nazionale e da un costo del lavoro nettamente inferiore, elementi che incidono profondamente sulla struttura dei vantaggi comparati a livello globale delineando una nuova divisione internazionale del lavoro ed erodendo rapidamente la capacità competitiva di imprese, settori e territori;
- giunge a compimento il percorso di costruzione del mercato europeo, con l'adozione della moneta unica che – insieme alle opportunità offerte da un mercato allargato – pone al tempo stesso nuovi vincoli alle politiche monetarie e fiscali e, in particolare, alla possibilità dei governi nazionali di far leva sulla svalutazione competitiva, strumento largamente utilizzato in precedenza in Italia per sostenere la competitività di prezzo delle produzioni nazionali.

Nel complesso, i fenomeni sinteticamente descritti convergono nel favorire un'accelerazione dei processi di globalizzazione in atto, modellando su nuove basi le “regole del gioco” della competizione fra imprese, sistemi produttivi e paesi, e ridefinendo la “scala” territoriale entro cui questa competizione si esplica. L'economia italiana, nel complesso, sembra giungere impreparata a questo appuntamento con la storia, accusando nei primi anni dello scorso decennio prima un brusco rallentamento della crescita e poi una prolungata fase di stagnazione, con una riduzione del proprio potenziale di crescita che genera crescenti interrogativi sulla capacità di tenuta del modello di sviluppo affermatosi negli anni del *boom* economico. Nei primi Anni Duemila, non a caso, si fa progressivamente spazio nel dibattito pubblico la riflessione sul vero o presunto “declino” dell'economia italiana, al centro della quale i sistemi di piccola impresa organizzati in distretti radicati sul territorio vengono posti sul banco degli imputati.

Quasi all'improvviso, il nuovo contesto competitivo sembra infatti mettere in luce i fattori di debolezza di un modello di cui, per molto tempo, si erano decantate principalmente le virtù:

- l'eccessiva frammentazione delle filiere produttive, con la conseguente incapacità a livello sistemico di assumere un orizzonte strategico di riferimento all'interno di uno scenario in rapido mutamento;
- l'eccessiva focalizzazione delle competenze imprenditoriali sugli aspetti meramente material-produttivi della catena del valore, e per converso lo scarso presidio delle funzioni a monte e a valle degli stessi (distribuzione, logistica e finanza d'impresa *in primis*);
- la spiccata specializzazione negli ambiti produttivi "tradizionali" della cosiddetta "industria leggera" (in particolare, nei diversi comparti della moda), maggiormente esposti alla nuova concorrenza internazionale;
- la bassa propensione all'innovazione, principalmente di tipo "incrementale" e di natura non codificata e, perciò, con scarsi collegamenti con il mondo della ricerca scientifica;
- *last but not least*, l'assenza di ricambio generazionale e la progressiva "sclerotizzazione" di una classe imprenditoriale che, in precedenza, aveva alimentato di energie vitali la fase di *take-off* dei sistemi di piccola impresa.

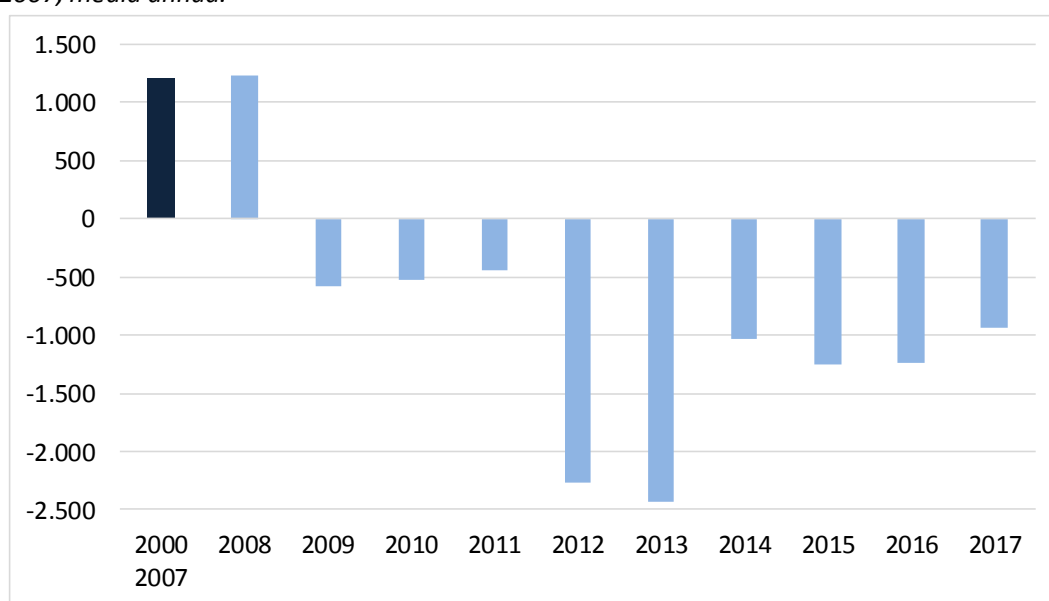
Come fotografano le analisi condotte nell'ambito dell'Osservatorio Regionale sull'Artigianato di Unioncamere Toscana e Regione Toscana, a partire dal 2002 le imprese artigiane toscane cominciano ad accusare una serie ininterrotta di risultati negativi, non riuscendo neppure a cogliere – in termini aggregati – la ripresa che pur si materializza fra la seconda metà del 2005 e il 2007. È dunque su un sistema già fragile che si abbatte la crisi finanziaria del 2008, ben presto trasformatasi in crisi dell'economia reale, prima a causa del crollo della domanda internazionale e per il corto-circuito del sistema del credito, quindi per la crisi del debito sovrano e per gli effetti depressivi sulla domanda interna derivanti da politiche più stringenti di controllo dei conti pubblici.

Per le imprese artigiane, la crisi del 2008 segna così una discontinuità per certi versi ancora più netta rispetto a quanto si era registrato a partire dall'inizio dello scorso decennio. La perdurante serie di *performance* negative accelera infatti i processi di selezione imprenditoriale, determinando un incremento dei tassi di mortalità aziendale che si accompagna ad una riduzione dei tassi di ingresso sul mercato di nuove iniziative. Se nel periodo pre-crisi i saldi fra imprese iscritte e cessate erano rimasti positivi, pur diminuendo di intensità rispetto agli anni Ottanta e Novanta, a partire dal 2009 anche questi cambiano così di segno, restando in territorio negativo anche quando, dopo il 2014, l'economia toscana torna gradualmente a crescere, per quanto a ritmi modesti (fig. 1.1).

Figura 1.1

ANDAMENTO DELLE IMPRESE ARTIGIANE REGISTRATE IN TOSCANA

Valori assoluti: saldo fra iscrizioni e cessazioni (al netto delle cessate d'ufficio). Per il 2000-2007, media annua.



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

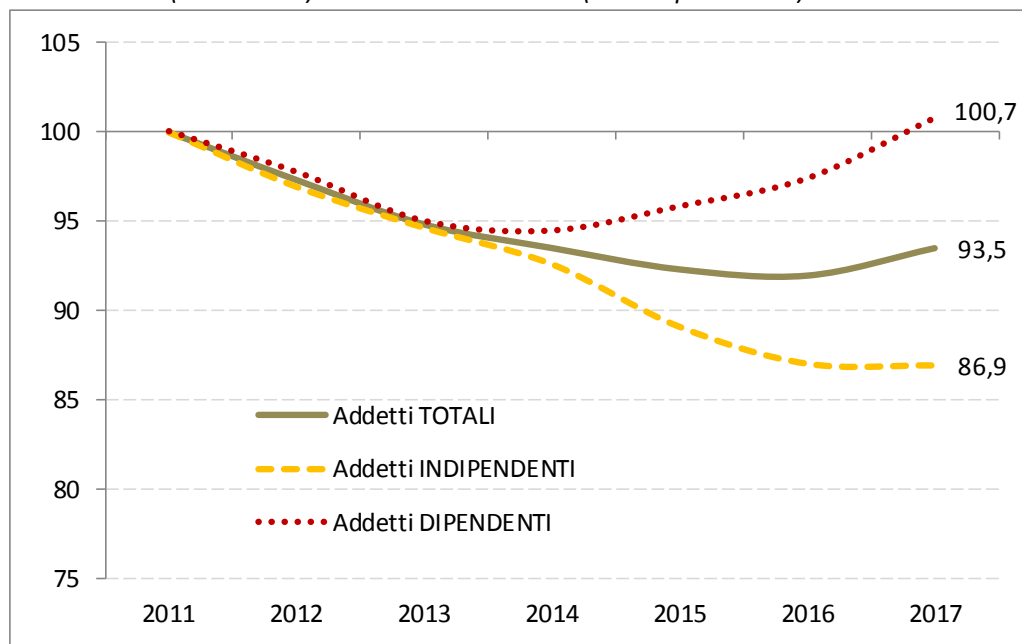
Anche l'andamento occupazionale segue una sorte analoga, con una progressiva fuoriuscita di addetti che vede una prima inversione di tendenza solo nel 2017, allorché si registra un incremento dell'1,7%. Si tratta di una dinamica che certo non sorprende, alla luce di quanto fin qui evidenziato, ma dietro alla quale si celano in realtà due diversi e meno scontati percorsi evolutivi. Separando infatti la

componente degli addetti indipendenti da quella degli addetti dipendenti, è infatti possibile constatare che – in linea con la riduzione delle imprese di cui si è detto – a diminuire ininterrottamente è solo la prima componente, mentre la curva degli addetti dipendenti divarica il proprio andamento a partire dal 2014 (solo -0,6% la variazione di quell’anno, contro il -2,2% degli indipendenti) ed inverte la tendenza negativa a partire dall’anno successivo, in corrispondenza cioè con l’avvio della fase di recupero dell’economia toscana (fig. 1.2).

Figura 1.2

ANDAMENTO DEGLI ADDETTI ALLE IMPRESE ARTIGIANE IN TOSCANA

Numeri indice (2011 = 100) - valori al 31 dicembre (al 30.9 per il 2017)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Nel 2016, in conseguenza di ciò, avviene inoltre un sorpasso “storico” e dal forte valore simbolico, con i dipendenti alle imprese artigiane che operano un sorpasso numerico rispetto agli addetti indipendenti, toccando nel 2017 quota 136 mila (contro i 129 mila autonomi). Pur restando un terreno privilegiato della piccola imprenditorialità, l’impresa artigiana cessa dunque di essere prevalentemente fonte di lavoro autonomo, e ciò in virtù di processi di selezione imprenditoriale che – come fotografa anche il “IV Rapporto economico sul sistema artigiano” di EBRET

– favoriscono una riorganizzazione interna a favore di imprese più strutturate, ancorché sempre riconducibili all'alveo delle micro impresa.

Il presente rapporto trae spunto proprio dalla consapevolezza che, nell'analizzare i processi di trasformazione in corso all'interno del sistema artigiano, occorra distinguere fra le realtà in cui l'impresa è rimasta esclusivamente un "affare di famiglia" da quelle in cui la figura imprenditoriale è invece riuscita ad evolversi (o si sta evolvendo) verso un ruolo organizzativo che include anche l'impiego di lavoro dipendente, sintomo – ancorché non esclusivo – di un più ampio processo di cambiamento culturale ed antropologico dell'imprenditore artigiano. In particolare, in questo rapporto si cercherà di mettere in luce – a partire dalle informazioni disponibili presso EBRET anche grazie agli accordi di collaborazione ed agli scambi informativi in essere con INPS Toscana – quale sia stata l'evoluzione della struttura occupazionale e retributiva dei lavoratori dipendenti in forza presso le imprese artigiane toscane nel corso del biennio 2015-2017, all'indomani – come si è visto – dell'inversione di tendenza che ha caratterizzato una parte sempre più importante del sistema artigiano regionale, quella appunto delle imprese artigiane con dipendenti.

Nei capitoli 2 e 3, sulla base dei dati resi disponibili da INPS Toscana, verrà prima tracciato un quadro dei principali elementi strutturali riguardanti le imprese ed i lavoratori artigiani gestiti dall'Ente Previdenziale nazionale (cap. 2), e poi delineato l'andamento che imprese, lavoratori e retribuzioni hanno fatto registrare fra il 2015 e il 2017¹ (cap. 3), nel tentativo di tratteggiare le principali caratterizzazioni assunte dai processi occupazionali e retributivi in corso. Nel capitolo 4, invece, si cercherà di approfondire le dinamiche occupazionali e retributive precedentemente analizzate prendendo in esame dati a livello di singola impresa. L'analisi riguarderà gli andamenti osservati nel corso dell'ultimo anno disponibile per l'analisi (maggio 2016-maggio 2017), e si baserà su una rielaborazione originale delle informazioni contenute nel database di EBRET

¹ Si segnala, a tale proposito, che i dati trasmessi da INPS sono riferiti ai mesi di maggio di ciascun anno.

relativamente alle imprese artigiane gestite dall'Ente Bilaterale, alimentato da ulteriori informazioni provenienti sempre da INPS. Il quinto capitolo, infine, proporrà un'analisi del grado di adesione ad EBRET delle imprese artigiane con dipendenti oltre che dell'evoluzione più recente di tale indicatore, al fine di evidenziare il livello di copertura dell'occupazione artigiana realizzato in Toscana dall'Ente Bilaterale regionale quale indicatore di un segmento del mercato del lavoro artigiano maggiormente "qualificato", in virtù delle tutele esistenti per i lavoratori grazie al relativo intervento.

CAP. 2

Caratteri strutturali dell'occupazione artigiana in Toscana

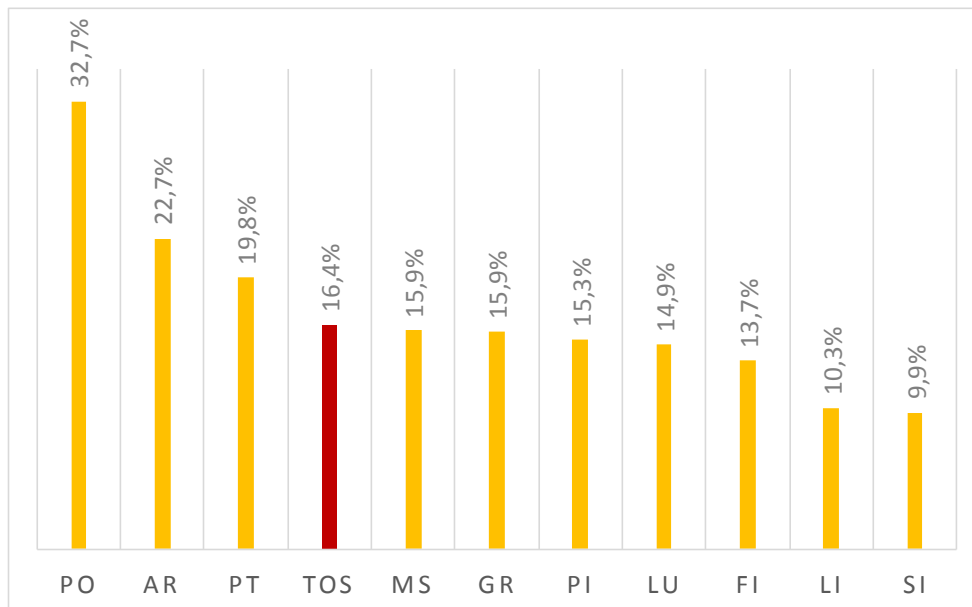
A maggio 2017, i lavoratori dipendenti di imprese artigiane localizzate in Toscana gestiti da INPS erano prossimi alle 130 mila unità, pari a circa il 16% del totale regionale. Sotto il profilo territoriale, tre province contribuivano da sole per oltre la metà all'occupazione dipendente artigiana regionale, nella misura in cui oltre un quarto dei lavoratori operava in imprese della provincia di Firenze (36 mila unità), il 18% nella provincia di Prato (23 mila) ed un ulteriore 12% in quella di Arezzo (15 mila). Fra le altre province, Lucca e Pisa – ciascuna con circa 12 mila lavoratori artigiani – contribuivano al totale regionale per il 18%, mentre le restanti cinque si spartivano il rimanente 25%. Fra queste, il contributo più elevato proveniva da Pistoia (9 mila lavoratori), seguita da Siena (7 mila), Livorno (6 mila), Grosseto (5 mila) e Massa Carrara (4 mila).

Ponendo in rapporto tali valori con la complessiva occupazione dipendente registrata da INPS a livello provinciale il quadro territoriale appena descritto si modifica tuttavia sensibilmente, ponendo in evidenza quei contesti in cui maggiormente rilevante è il contributo dell'occupazione dipendente artigiana rispetto al territorio di riferimento. Sotto tale profilo si osserva, in primo luogo, che solo tre province superano il valore medio regionale, pari – come detto più sopra – a circa il 16%: si tratta di Prato (33%), Arezzo (23%) e – a distanza – Pistoia (20%), che costituiscono ambiti territoriali dove più “densa” è dunque la presenza di imprese artigiane (fig. 2.1). Firenze, in tale graduatoria, scivola invece al terz'ultimo posto (14%), in conseguenza principalmente del vasto ed articolato sistema imprenditoriale presente all'interno del proprio territorio, precedendo soltanto Livorno e Siena (entrambe con valori pari a circa il 10%). Al di sotto della media regionale, ma con valori più elevati rispetto a Firenze, troviamo infine Massa Carrara, Grosseto, Pisa e Lucca, dove l'artigianato contribuisce per circa il 15-16% al rispettivo totale.

Figura 2.1

LAVORATORI DIPENDENTI DI AZIENDE ARTIGIANE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA
PER PROVINCIA

Incidenza % sul totale provinciale (valori a maggio 2017)



Fonte: elaborazioni su dati Inps

Passando ad analizzare le principali macro-categorie occupazionali cui sono riconducibili i lavoratori artigiani (fig. 2.2) si osserva poi che, in circa l'80% dei casi, questi appartengono principalmente alla categoria degli operai (per oltre 100 mila unità): si tratta di un valore di gran lunga superiore al peso che tale qualifica riveste all'interno del complessivo tessuto imprenditoriale regionale (57%), e che risente di una specializzazione nei settori manifatturieri e dell'edilizia che nell'artigianato – come vedremo meglio oltre – resta tuttora particolarmente elevata. A questi si aggiungono poi oltre 11 mila apprendisti, che concorrono per quasi il 9% alla complessiva occupazione dipendente artigiana, offrendo un contributo pari al doppio rispetto a quanto registrato a livello regionale per il totale delle imprese (artigiane e non).

Per quanto riguarda invece le diverse tipologie contrattuali applicate ai rapporti lavorativi in essere, in oltre 75.000 casi siamo in presenza di occupati "standard", intendendo con ciò quei dipendenti al cui rapporto lavorativo viene applicato un contratto a tempo pieno e indeterminato. Nell'artigianato, l'incidenza sul totale di

queste forme contrattuali – che restano ancora prevalenti – è pari al 58%, valore in linea con il dato riferito a tutti i lavoratori di imprese private gestite da INPS (59%). Il restante 42% dell’occupazione dipendente artigiana è invece rappresentato da tipologie contrattuali più o meno “flessibili”: fra queste, la quota maggiore (quasi 40 mila unità) appartiene ai contratti a tempo indeterminato e parziale, la cui incidenza è nell’artigianato significativamente superiore rispetto alla media regionale (31% vs. 25%). Sono invece circa 8 mila i lavoratori con contratto a tempo determinato e pieno, ed ulteriori 6 mila i lavoratori a tempo determinato e parziale: quest’ultima categoria è quella che presenta i caratteri di maggiore flessibilità fra le quattro considerate, con un’incidenza sul totale che – nell’artigianato – è inferiore rispetto alla media regionale (5% vs. 8%).

Figura 2.2
LAVORATORI DIPENDENTI DELLE AZIENDE ARTIGIANE GESTITE DALL'INPS IN
TOSCANA, PER QUALIFICA E TIPOLOGIA CONTRATTUALE
Valori a maggio 2017

	Valori assoluti	Composizione %	Incidenza % sul totale
Impiegati	12.458	9,7%	4,5%
Operai	104.264	80,8%	23,3%
Apprendisti	11.384	8,8%	33,1%
Altri	950	0,7%	3,0%
A tempo indeterminato e pieno	75.390	58,4%	16,1%
A tempo indeterminato e parziale	39.535	30,6%	20,0%
A tempo determinato e pieno	7.801	6,0%	13,6%
A tempo determinato e parziale	6.330	4,9%	9,8%
Totale	129.056	100,0%	16,4%

Fonte: elaborazioni su dati Inps

Anche a livello territoriale, l’incidenza dei contratti a tempo indeterminato – la cui media regionale sfiora il 90% – resta ovunque elevata, non scendendo mai al di sotto dell’80% (i valori più bassi sono quelli di Grosseto e Livorno, con l’82%) e toccando una punta del 94% a Prato (fig. 2.3). Più ampia invece la variabilità nella diffusione dei contratti a tempo pieno, i cui valori vanno da un minimo del 46% (Prato) ad un massimo del 75% (Siena), rispetto ad una media toscana che si attesta al 64%. Con riferimento invece alle qualifiche dei lavoratori, in tutti i

contesti provinciali gli operai contribuiscono per oltre tre quarti all'occupazione complessiva delle imprese artigiane (in questo caso è Arezzo a riportare l'incidenza più contenuta, pari al 76%), con Prato che espone nuovamente il valore più elevato (91%). La quota degli impiegati oscilla invece attorno al 10% (la media regionale) un po' in tutte le province toscane (sono di Lucca, Pisa e Pistoia i valori più elevati, pari al 12%), ad eccezione di Prato, in cui la quota degli impiegati scende al 5%. Situazione analoga si registra per gli apprendisti, con valori che a livello territoriale si collocano attorno ad una media regionale del 9% (raggiungendo il 12% ad Arezzo), da cui si stacca verso il basso ancora una volta Prato (4%).

Figura 2.3

LAVORATORI DIPENDENTI DI AZIENDE ARTIGIANE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA
PER QUALIFICA, TIPOLOGIA CONTRATTUALE E PROVINCIA

Composizione % per provincia (valori a maggio 2017)

	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PT	PO	SI	TOS
Impiegati	11%	10%	9%	10%	12%	9%	12%	12%	5%	10%	10%
Operai	76%	80%	80%	79%	78%	81%	77%	78%	91%	80%	81%
Apprendisti	12%	9%	11%	10%	10%	10%	10%	9%	4%	10%	9%
Altri	1%	1%	0%	0%	0%	0%	1%	2%	0%	0%	1%
A tempo pieno	74%	66%	65%	57%	69%	62%	73%	68%	46%	75%	64%
A tempo parziale	26%	34%	35%	43%	31%	38%	27%	32%	54%	25%	36%
A t. indeterminato	89%	90%	82%	82%	86%	86%	89%	89%	94%	86%	89%
A t. determinato	11%	10%	18%	18%	14%	14%	11%	11%	6%	14%	11%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni su dati Inps

La forte connotazione operaia delle qualifiche professionali artigiane discende in buona misura – come anticipato – dalle specializzazioni settoriali del relativo sistema imprenditoriale, legato principalmente al settore manifatturiero e a quello edile. Nella fig. 2.4 si riporta, a tal fine, la distribuzione di imprese e lavoratori artigiani gestiti da INPS per settori omogenei sotto il profilo della sfera di applicazione dei contratti collettivi, cui da ora in poi ci riferiremo – per semplicità di esposizione – con l'espressione “settori contrattuali”². In base a tali aggregazioni

² È opportuno inoltre precisare che i “settori contrattuali” sono qui individuati come aggregazioni dei “codici statistici contributivi” (CSC), classificazione settoriale utilizzata da INPS che è solo in

settoriali si osserva come la oltre metà dei lavoratori dipendenti si concentri in effetti in due soli ambiti, quello del sistema moda (oltre 40 mila unità, il 31% del totale regionale) e quello della meccanica-installazione impianti (quasi 36 mila lavoratori, per un contributo del 28%), tipicamente manifatturieri o – come nel caso dell’installazione impianti – chiaramente riconducibili alla filiera delle costruzioni³.

Figura 2.4

LAVORATORI DIPENDENTI E AZIENDE ARTIGIANE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA PER SETTORE DI ATTIVITA'

Valori a maggio 2017 - I settori sono individuati in base ad aggregazioni dei "codici statistici contributivi - CSC" di INPS

	Aziende artigiane		Lavoratori	
	val. ass.	comp. %	val. ass.	comp. %
Agroalimentare	2.824	8,9%	11.117	8,6%
Estrazione e lavorazione minerali	540	1,7%	2.121	1,6%
Legno	1.238	3,9%	5.384	4,2%
Meccanica e installazione impianti	8.893	28,0%	35.724	27,7%
Tessile, abbigliamento e calzature	6.652	20,9%	40.447	31,3%
Chimica, gomma e plastica	353	1,1%	1.649	1,3%
Carta, stampa e fotografia	527	1,7%	2.359	1,8%
Edilizia	4.555	14,3%	12.408	9,6%
Trasporti	985	3,1%	3.684	2,9%
Servizi	4.646	14,6%	12.138	9,4%
Altre	562	1,8%	2.025	1,6%
Totale	31.775	100,0%	129.056	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati Inps

Nettamente staccati da questi si trovano i tre “settori contrattuali” dell’edilizia, dei servizi e dell’agroalimentare (ciascun aggregato conta su un numero di lavoratori compreso fra le 11 mila e le 13 mila unità), con quote sul totale che restano comunque di una certa consistenza (essendo prossime al 10% per ciascuno dei tre aggregati settoriali). I restanti cinque settori, infine, offrono un contributo meno rilevante – in termini strettamente numerici – al sistema artigiano toscano, non

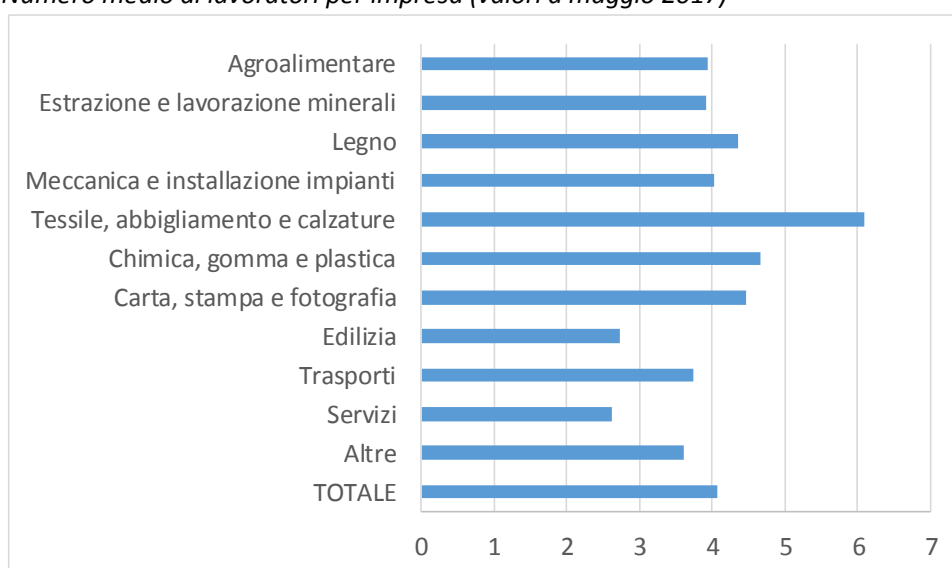
parte sovrapponibile alla classificazione delle attività economiche attualmente utilizzata da ISTAT (ateco 2007).

³ Le attività di installazione impianti sono qui aggregate alla “meccanica” per le motivazioni già precedentemente espresse, in quanto cioè riconducibili al medesimo ambito di applicazione dei contratti collettivi di lavoro.

superando una quota del 5% rispetto totale regionale: fra questi emergono soprattutto il settore del legno, con oltre 5 mila unità, e quello dei trasporti, con circa 3.600 lavoratori.

Parzialmente diversa dalla distribuzione dei lavoratori, appena descritta, è quella delle quasi 32 mila imprese gestite da INPS da cui questi lavoratori dipendono. Gli scostamenti principali, sotto questo profilo, sono riconducibili in particolare a tre settori: da un lato al sistema moda, che vede ridurre il proprio contributo di oltre 19 punti percentuali (scendendo al 21%); dall'altro all'edilizia ed ai servizi, il cui peso cresce viceversa di circa cinque punti percentuali (salendo rispettivamente al 14% ed al 15%). La ragione di tali spostamenti risiede in dimensioni d'impresa che risultano anche sensibilmente differenziate da un settore all'altro (fig. 2.5).

Figura 2.5
DIMENSIONE DELLE AZIENDE ARTIGIANE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA PER SETTORE DI ATTIVITA'
Numero medio di lavoratori per impresa (valori a maggio 2017)



Fonte: elaborazioni su dati Inps

Le imprese del tessile-abbigliamento-calzature, con una media di 6 lavoratori ciascuna, si attestano infatti nettamente al di sopra del valore medio regionale (pari a circa 4 lavoratori), mentre all'estremo opposto della scala si trovano appunto edilizia e servizi, con poco più di 2,5 lavoratori per impresa. I restanti

settori si collocano infine attorno alla media regionale, con valori leggermente più elevati (circa 4,5 lavoratori per impresa) nella chimica-gomma-plastica, nella carta-stampa-fotografia e nel legno.

La struttura occupazionale per settore, con riferimento alle dieci province toscane, consente poi di evidenziare le differenti specializzazioni settoriali che caratterizzano l'artigianato nei diversi contesti locali. Il caso più evidente – e certamente quello più noto – è rappresentato da Prato, dove oltre 17 mila lavoratori artigiani operano nel sistema moda (fig. 2.6): tre lavoratori artigiani su quattro, a Prato, sono cioè attivi in tale ambito (un'incidenza più che doppia rispetto alla già elevata media regionale), evidenziando il ruolo ancora importante che soprattutto il settore tessile (e in misura crescente anche l'abbigliamento) esercita all'interno del sistema distrettuale locale.

Restando ancora all'interno del sistema moda, importante è inoltre il peso che questo "settore contrattuale" riveste nella provincia di Firenze (circa 13 mila lavoratori), dove contribuisce per il 37% alla relativa occupazione artigiana. A differenza di Prato, dove il tessile-abbigliamento costituisce come noto una "monocoltura" ancora dominante, Firenze presenta tuttavia un quadro maggiormente differenziato di specializzazioni produttive legate al sistema moda. Sul territorio provinciale insistono infatti vari *cluster* produttivi, fra cui si evidenziano per importanza (pur senza voler fare un elenco esaustivo):

- i comuni della Piana fiorentina, limitrofi al distretto pratese, di cui costituiscono in effetti un'estensione, dove prevale la specializzazione tessile;
- il distretto empolesse, che si caratterizza in particolare per le produzioni legate all'abbigliamento;
- il quadrante sud dell'area urbana fiorentina (con "epicentro" Scandicci), dove si è sviluppato uno dei principali poli mondiali della pelletteria di alta gamma.

La provincia di Firenze vanta inoltre un'importante presenza di attività artigiane legate alla meccanica-installazione di impianti (quasi 10 mila lavoratori), pur senza

che queste risultino un ambito di specializzazione a livello locale, come invece accade ad Arezzo, dove i circa 6.700 lavoratori contribuiscono per quasi la metà all'occupazione artigiana della provincia.

Figura 2.6

LAVORATORI DIPENDENTI DI AZIENDE ARTIGIANE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA, PER SETTORE DI ATTIVITA' E PROVINCIA

Valori a maggio 2017 - I settori sono individuati in base ai codici CSC

	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PT	PO	SI	TOS
<i>Valori assoluti</i>											
AGR	1.070	2.202	1.001	1.172	1.433	835	1.044	935	665	760	11.117
MIN	166	552	80	48	472	283	186	56	53	225	2.121
LEG	559	1.033	143	181	716	295	898	836	205	518	5.384
MEC	6.670	9.645	1.512	1.953	4.018	1.302	3.404	2.508	2.490	2.222	35.724
TAC	2.789	13.087	205	73	997	81	2.705	2.307	17.266	937	40.447
CGP	167	496	64	65	200	69	238	159	110	81	1.649
CSF	238	805	44	49	237	28	184	278	289	207	2.359
EDI	1.296	3.058	899	932	1.485	727	1.367	877	659	1.108	12.408
TRA	360	840	171	400	425	190	414	379	275	230	3.684
SER	1.232	3.373	690	1.124	1.319	553	1.084	907	1.031	825	12.138
ALT	357	591	80	109	263	69	117	194	177	68	2.025
Tot	14.904	35.682	4.889	6.106	11.565	4.432	11.641	9.436	23.220	7.181	129.056
<i>Composizione % per provincia</i>											
AGR	7%	6%	20%	19%	12%	19%	9%	10%	3%	11%	9%
MIN	1%	2%	2%	1%	4%	6%	2%	1%	0%	3%	2%
LEG	4%	3%	3%	3%	6%	7%	8%	9%	1%	7%	4%
MEC	45%	27%	31%	32%	35%	29%	29%	27%	11%	31%	28%
TAC	19%	37%	4%	1%	9%	2%	23%	24%	74%	13%	31%
CGP	1%	1%	1%	1%	2%	2%	2%	2%	0%	1%	1%
CSF	2%	2%	1%	1%	2%	1%	2%	3%	1%	3%	2%
EDI	9%	9%	18%	15%	13%	16%	12%	9%	3%	15%	10%
TRA	2%	2%	3%	7%	4%	4%	4%	4%	1%	3%	3%
SER	8%	9%	14%	18%	11%	12%	9%	10%	4%	11%	9%
ALT	2%	2%	2%	2%	2%	2%	1%	2%	1%	1%	2%
Tot	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Legenda:

AGR Agroalimentare

MIN Estrazione e lavorazione minerali

LEG Legno

MEC Meccanica e installazione impianti

TAC Tessile, abbigliamento e calzature

Fonte: elaborazioni su dati Inps

CGP Chimica, gomma e plastica

CSF Carta, stampa e fotografia

EDI Edilizia

TRA Trasporti

SER Servizi

ALT Altre

Il settore in questione raggiunge inoltre dimensioni ragguardevoli anche a Lucca, con circa 4 mila lavoratori, e a Pisa, con quasi 3.500; è tuttavia soprattutto nel primo caso che questo “settore contrattuale” risulta un ambito di specializzazione a livello locale, nella misura in cui risulta in esso occupato oltre un lavoratore artigiano su tre della provincia. Per il resto, Massa Carrara e Lucca si segnalano per una spiccata specializzazione nell'estrazione e lavorazione di minerali, attività appartenenti alla locale filiera del distretto lapideo; Pistoia, così come Siena, per una maggiore presenza relativa di lavoratori artigiani operanti nel settore del legno, collegati ai sistemi produttivi dell'arredo di Quarrata, Poggibonsi e Sinalunga; Grosseto e Livorno, infine, per una prevalente specializzazione nel settore agroalimentare, nell'edilizia e nei servizi, a conferma di una debole “vocazione” manifatturiera di questi territori.

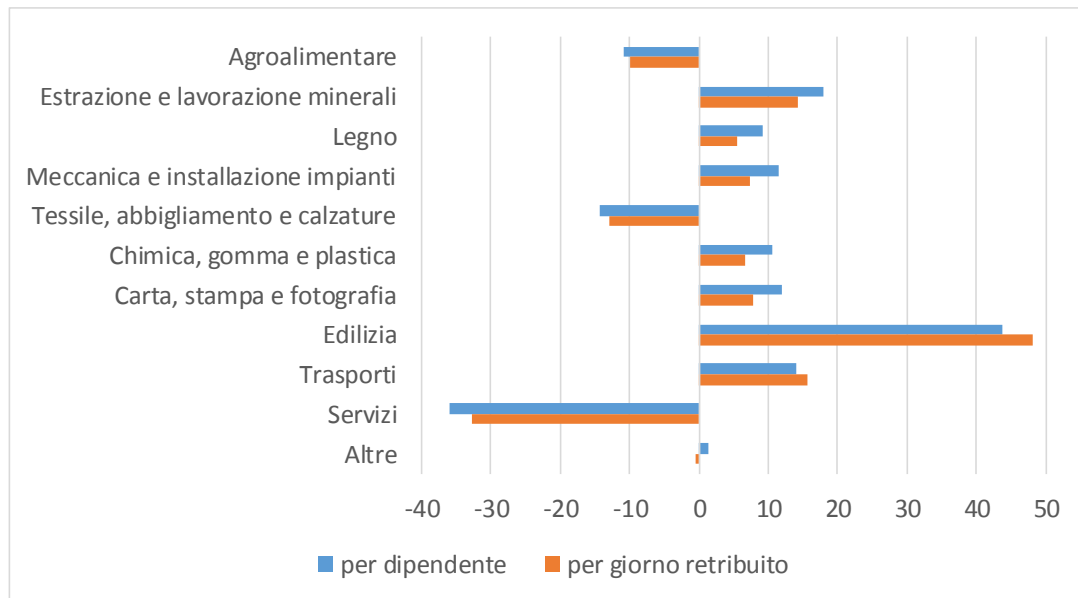
Oltre ai dati su imprese e lavoratori, fin qui presi in esame, le informazioni fornite da INPS consentono di ottenere indicazioni anche in merito alle retribuzioni erogate dalle aziende artigiane toscane ai propri dipendenti⁴. Il primo elemento da mettere in evidenza, sotto il profilo in esame, è la non trascurabile variabilità che si registra nel livello delle retribuzioni medie in funzione dei raggruppamenti settoriali cui si è già fatto riferimento in precedenza, con l'edilizia che si colloca ad un'estremità – grazie ad uno scostamento positivo compreso fra il 40 ed il 50% rispetto alla media regionale – ed i servizi che si situano invece in fondo alla graduatoria, con retribuzioni medie inferiori di circa il 30-40% rispetto a tale *benchmark* (fig. 2.7). Fra questi due estremi si collocano i restanti settori contrattuali: da un lato, in positivo, troviamo l'estrazione/lavorazione di minerali ed i trasporti, con un differenziale favorevole compreso fra il 10 ed il 20%, ed in misura inferiore il legno, la meccanica/installazione impianti, la chimica-gomma-plastica e la carta-stampa-editoria; dall'altro, questa volta in negativo, troviamo invece l'agroalimentare ed il sistema moda, con un differenziale pari a circa il 10% in meno rispetto alla media regionale.

⁴ Per la precisione, si tratta della retribuzione imponibile previdenziale dichiarata dalle imprese all'Istituto Previdenziale.

Figura 2.7

RETRIBUZIONE IMPONIBILE MEDIA NELLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANE, PER SETTORE DI ATTIVITA'

Scostamenti percentuali rispetto alla media regionale



Fonte: elaborazioni su dati Inps

Differenze significative si registrano tuttavia non soltanto fra settori, ma anche sotto il profilo territoriale. Fatta pari a 100 la retribuzione media per dipendente di ciascun settore a livello regionale, gli scarti provinciali fra il valore massimo ed il valore minimo, che in genere si collocano attorno ai 15 punti percentuali, raggiungono punte particolarmente elevate in tre casi (fig. 2.8): si tratta in primo luogo del sistema moda, dove fra il valore massimo di Pisa e quello minimo di Prato (e Livorno) intercorrono ben 45 punti percentuali; in seconda battuta, dell'estrazione e lavorazione di minerali non metalliferi, dove fra la punta di Massa Carrara (e Lucca) verso l'alto e di Arezzo (e Prato) verso il basso intercorrono quasi 35 punti percentuali; ed infine dei servizi, dove dal massimo di Firenze (seguita da Prato) si scende ai minimi di Grosseto e Massa Carrara, per una differenza di circa 25 punti percentuali.

Nel complesso, a prescindere dalle diverse strutture settoriali che caratterizzano le singole province, le retribuzioni medie per dipendente risultano più elevate a Pisa (+10% rispetto alla media regionale), a Siena (+7%) e a Lucca (+6%). Su valori di

poco superiori alla media toscana troviamo poi Pistoia (+3%), Arezzo, Grosseto e Massa Carrara (+2%), ed infine Firenze (+1%). Chiudono la graduatoria, uniche province con retribuzioni medie per dipendente inferiori alla media regionale, Livorno (-2%) e – soprattutto – Prato (con ben il 15% in meno rispetto alla media regionale). Anche considerando le retribuzioni medie per provincia nel loro complesso le differenze territoriali restano dunque significative, con uno scarto fra i valori massimi e quelli minimi pari a 25 punti percentuali.

Figura 2.8

RETRIBUZIONE IMPONIBILE MEDIA DEI LAVORATORI DIPENDENTI DI AZIENDE ARTIGIANE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA, PER SETTORE DI ATTIVITA' E PROVINCIA

Numeri indice per settore (Toscana = 100)

Valori a maggio 2017 - I settori sono individuati in base ai codici CSC

	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PT	PO	SI	TOS
AGR	104	105	103	93	92	93	101	99	104	106	100
MIN	84	93	89	87	112	118	98	93	86	95	100
LEG	104	106	88	86	105	101	103	91	90	100	100
MEC	93	106	95	95	101	95	101	101	104	99	100
TAC	108	99	105	90	110	105	136	113	91	109	100
CGP	92	103	91	93	102	101	104	110	85	96	100
CSF	97	107	82	102	102	94	98	99	82	105	100
EDI	104	101	102	102	97	90	99	96	99	105	100
TRA	99	95	98	100	107	112	100	101	100	96	100
SER	102	109	85	89	99	85	94	103	107	92	100
ALT	114	109	99	76	87	81	98	101	85	97	100
Tot	102	101	102	98	106	102	110	103	85	107	100

Legenda:

AGR Agroalimentare

MIN Estrazione e lavorazione minerali

LEG Legno

MEC Meccanica e installazione impianti

TAC Tessile, abbigliamento e calzature

Fonte: elaborazioni su dati Inps

CGP Chimica, gomma e plastica

CSF Carta, stampa e fotografia

EDI Edilizia

TRA Trasporti

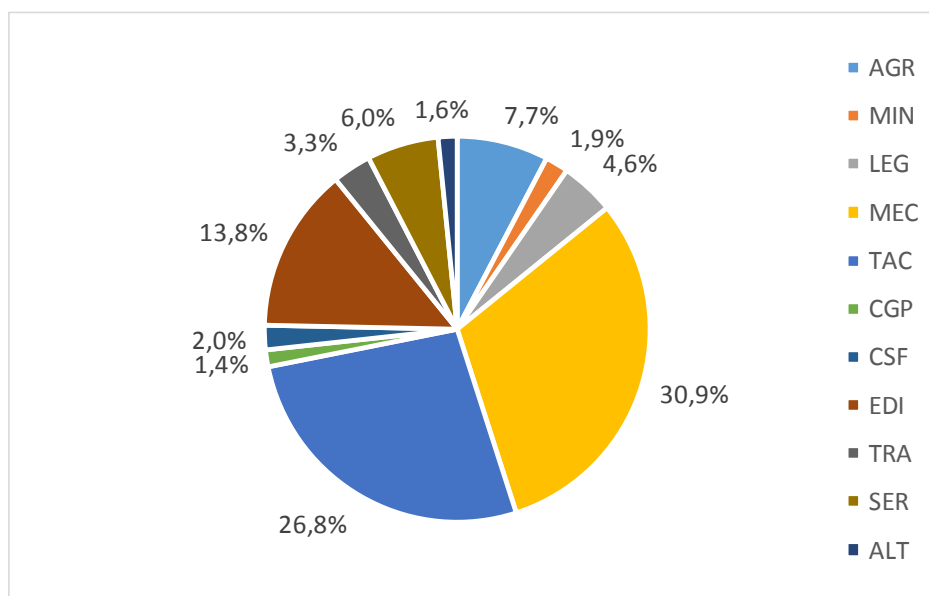
SER Servizi

ALT Altre

Se dall'analisi delle retribuzioni medie passiamo a considerare il complessivo monte retributivo, osserviamo infine che questo viene distribuito ancora una volta in misura largamente prevalente all'interno di due soli settori, il sistema moda e la meccanica/installazione impianti (fig. 2.9). Rispetto alla distribuzione dei lavoratori, vista in precedenza, si invertono tuttavia le parti; sotto il profilo in

esame è infatti la meccanica/impiantistica, grazie a retribuzioni medie più elevate, ad offrire il contributo più elevato (31%) rispetto al tessile-abbigliamento-calzature (27%). Per lo stesso motivo prende inoltre quota l'edilizia, con una quota del 14%, mentre scendono rispettivamente all'8% l'agroalimentare ed al 6% i servizi. I contributi dei restanti settori non superano infine il 5%, con valori più elevati per il legno e per i trasporti.

Figura 2.9
 RETRIBUZIONE IMPONIBILE PREVIDENZIALE DEI LAVORATORI DIPENDENTI DI
 AZIENDE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA, PER SETTORE DI ATTIVITA'
 Valori a maggio 2017 - I settori sono individuati in base ai codici CSC



Legenda:

AGR Agroalimentare	CGP Chimica, gomma e plastica
MIN Estrazione e lavorazione minerali	CSF Carta, stampa e fotografia
LEG Legno	EDI Edilizia
MEC Meccanica e installazione impianti	TRA Trasporti
TAC Tessile, abbigliamento e calzature	SER Servizi
Fonte: elaborazioni su dati Inps	ALT Altre

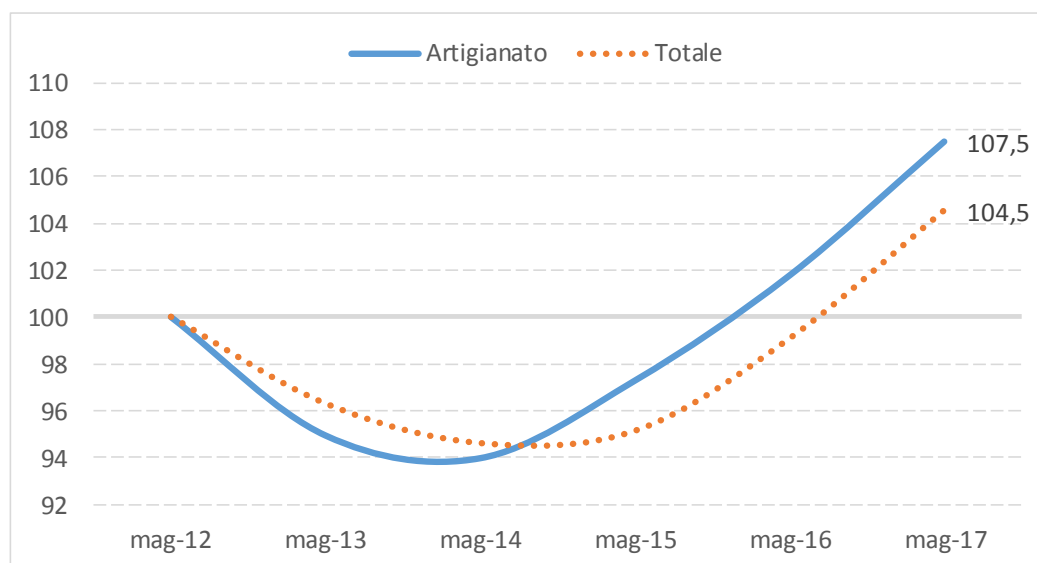
CAP. 3

La recente evoluzione delle imprese e dei lavoratori artigiani gestiti da Inps

In questo capitolo cercheremo di mostrare come gli elementi strutturali presentati nella precedente sezione si siano evoluti nel corso degli ultimi anni, delineando le principali caratterizzazioni dei processi occupazionali e retributivi in corso. Sulla base delle informazioni rese disponibili da INPS relativamente al periodo 2012-2017, si osserva come i lavoratori delle imprese artigiane gestite dall'Istituto previdenziale abbiano subito una contrazione fino al 2014, per poi conoscere un progressivo incremento negli anni successivi (fig. 3.1). Si tratta di un andamento che conferma, nel complesso, quanto già visto nel primo capitolo in termini di addetti dipendenti alle imprese artigiane sulla base dei dati InfoCamere, malgrado differenze nei tassi di variazione riconducibili ai diversi criteri metodologici che costituiscono il fondamento delle due fonti informative.

Figura 3.1

ANDAMENTO DEI LAVORATORI DIPENDENTI DI AZIENDE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA
Numeri indice 2012 = 100



Fonte: elaborazioni su dati Inps

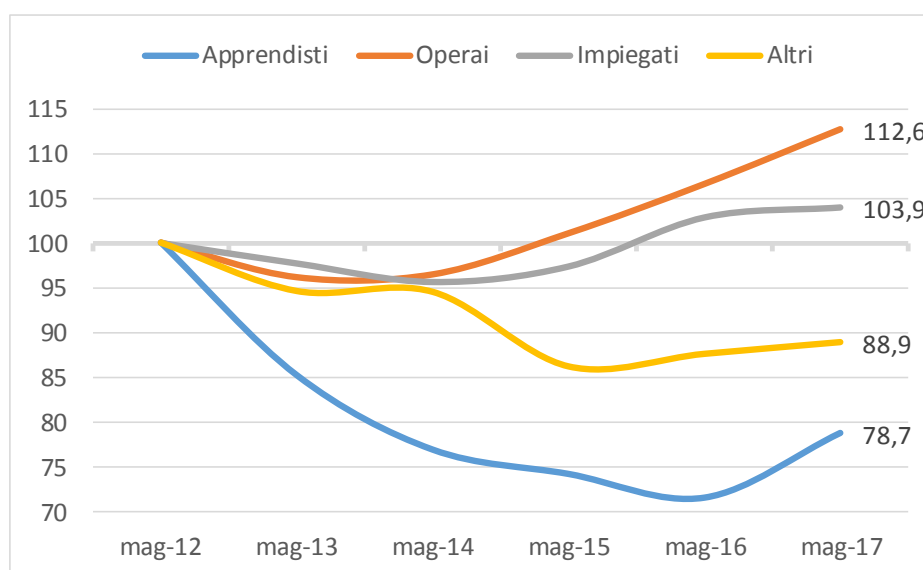
I dati INPS, contabilizzando gli addetti per singola unità locale (e non per impresa, come al momento avviene negli archivi camerali), consente in particolare di ricavare informazioni più precise sotto il profilo territoriale. Questa caratteristica risulta particolarmente rilevante quando si vogliono effettuare comparazioni omogenee con altri settori economico-produttivi regionali, dove il fenomeno della multilocalizzazione – soprattutto in alcuni ambiti (ci riferiamo, ad esempio, ad alcuni comparti dell'industria e ad alcuni segmenti del terziario, fra cui la grande distribuzione commerciale, gli operatori della logistica integrata, le imprese di telecomunicazioni) – è maggiormente diffuso, travalicando non di rado anche i confini regionali.

I dati INPS rivelano così che, fra il 2014 e il 2017, il recupero occupazionale dell'artigianato toscano (+14,3%) è stato più forte di quanto espresso dal resto dell'economia regionale (+10,5%), attestandosi – al termine del periodo considerato – oltre sette punti percentuali al di sopra dell'anno base. Sebbene tali valutazioni prescindano per il momento dall'analisi di caratteristiche maggiormente qualitative relativamente agli incrementi occupazionali realizzati, su cui ci soffermeremo più oltre, si tratta di un risultato non scontato, tenuto conto delle gravi difficoltà attraversate dal sistema artigiano nel corso delle ultime due decadi, cui si è già accennato nel corso primo capitolo. Il differenziale positivo che ha caratterizzato l'occupazione delle imprese artigiane con dipendenti nel periodo in esame è peraltro riconducibile soprattutto al primo dei tre anni considerati (+3,5% vs. +0,6%), mentre nel biennio successivo vi è stata una convergenza nelle *performance* realizzate, sebbene le imprese artigiane abbiano continuato a mettere a segno risultati nel complesso leggermente superiori al resto del sistema economico regionale (nel 2016, +4,6% vs. +4,1%; nel 2017, +5,6% vs. +5,5%).

Nell'arco dei cinque anni disponibili per l'analisi, l'andamento occupazionale è risultato tuttavia divergente in funzione delle diverse qualifiche professionali considerate (fig. 3.2). La crescita dei lavoratori alle imprese artigiane è stata infatti trainata soprattutto dagli operai, con un incremento di oltre 11 mila unità fra il 2012 e il 2017 che corrisponde, in termini relativi, ad un aumento del 12,6%. In

crescita di quasi 500 unità sono risultate anche le figure impiegate, sebbene ad un tasso (+3,9%) nettamente inferiore rispetto a quello degli operai. In flessione, invece, le restanti due qualifiche professionali. Si tratta di variazioni negative particolarmente accentuate soprattutto per gli apprendisti (-21,3% fra il 2012 e il 2017), corrispondente ad una diminuzione di oltre 3 mila unità in termini assoluti. Un arretramento significativo ha inoltre interessato anche la categoria residuale delle “altre qualifiche” (-11,1%), sebbene la variazione negativa sia in questo caso trascurabile in termini assoluti (risultando di poco superiore alle 100 unità) in considerazione della scarsa incidenza di tale raggruppamento professionale all’interno della struttura occupazionale artigiana.

Figura 3.2
 ANDAMENTO DEI LAVORATORI DIPENDENTI DI AZIENDE GESTITE DALL'INPS IN
 TOSCANA PER QUALIFICA PROFESSIONALE
 Numeri indice (2012 = 100)



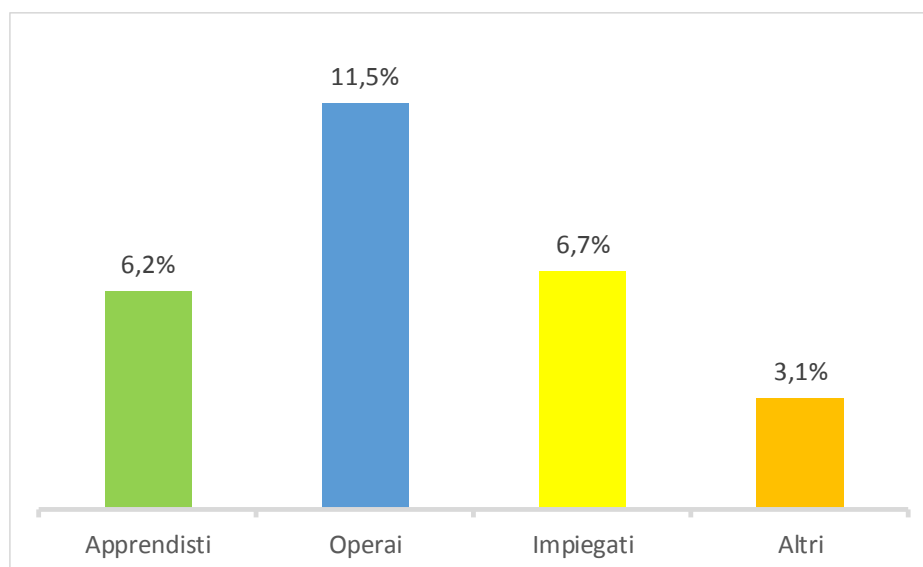
Fonte: elaborazioni su dati Inps

Nel complesso si può pertanto dire che, sotto il profilo in esame, gli ultimi anni hanno visto un ulteriore rafforzamento della connotazione “operaia” dell’occupazione artigiana che – come si è già avuto modo di sottolineare nel precedente capitolo – è già strutturalmente molto accentuata nelle imprese artigiane. Tale considerazione trova conferma anche analizzando l’evoluzione più recente (biennio 2015-2017), con un incremento degli operai pari a quasi il 12%

(fig. 3.3). IL saldo positivo, in termini assoluti, è stato pari ad 11 mila unità lavorative, contribuendo per ben l'88% all'aumento complessivo dei lavoratori alle imprese artigiane toscane fra il 2015 e il 2017 (il cui incremento è stato superiore alle 12 mila unità).

A differenza di quanto in precedenza evidenziato con riferimento al quinquennio 2012-2017, la recente ripresa occupazionale ha tuttavia interessato tutte le categorie professionali prese in esame. Oltre agli operai (+11,5% per 10.734 unità aggiuntive) ed agli impiegati (+6,7% e +785 unità aggiuntive), sono infatti risultati in crescita sia gli apprendisti (+6,2% per un saldo di +662 lavoratori in termini assoluti) che le "altre qualifiche" (+3,1% per 29 unità aggiuntive). Con riferimento agli apprendisti, è tuttavia opportuno notare che tale recupero è stato interamente determinato dall'incremento registrato nel corso dell'ultimo anno in esame (+10,1% il dato del 2017), dopo una serie di arretramenti che – per quanto in progressiva attenuazione – avevano interessato anche il 2016 (-3,6% la variazione sul 2015).

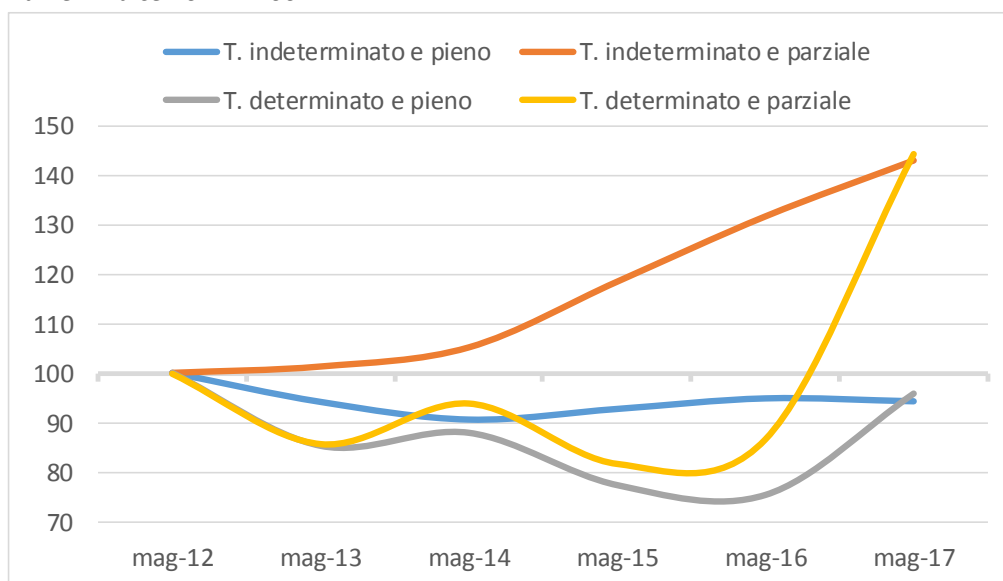
Figura 3.3
ANDAMENTO DEI LAVORATORI DIPENDENTI DI AZIENDE GESTITE DALL'INPS IN
TOSCANA PER QUALIFICA PROFESSIONALE
Variazioni % maggio 2017 su maggio 2015



Fonte: elaborazioni su dati Inps

Andamenti di medio periodo contrapposti caratterizzano anche l'analisi per tipologia contrattuale (fig. 3.4). Fra il 2012 e il 2017, infatti, sono risultati in decisa crescita i contratti *part-time*, sia quelli a tempo indeterminato (quasi 12 mila unità in più, per una variazione del +42,9%) che quelli a tempo determinato (circa 2 mila unità aggiuntive, per una crescita del +44,3%). Una flessione ha invece interessato i contratti a tempo pieno, con variazioni relative anche in questo caso analoghe tanto per la "versione" a tempo indeterminato (-5,6% per una riduzione in termini assoluti di 4.500 unità) che per quella a tempo determinato (-4,2% e oltre 300 lavoratori in meno nel periodo in esame).

Figura 3.4
 ANDAMENTO DEI LAVORATORI DIPENDENTI DI AZIENDE GESTITE DALL'INPS IN
 TOSCANA PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE
 Numeri indice 2012 = 100



Fonte: elaborazioni su dati Inps

Anche in questo caso, l'ultimo biennio (maggio 2015-maggio 2017) evidenzia tuttavia un incremento generalizzato di tutte e quattro le tipologie contrattuali considerate, esprimendo però differenziali di crescita ancora più accentuati rispetto a quanto visto in precedenza per le qualifiche professionali (fig. 3.5). La frammentazione e precarizzazione dei rapporti contrattuali appare infatti particolarmente evidente con riferimento al periodo più recente. Da un lato, infatti, la categoria maggiormente "stabile" – quella dei lavoratori con contratto a tempo

indeterminato e pieno – ha visto un incremento limitato (solo +1,6%), contribuendo solo per il 10% all’incremento occupazionale realizzato dalle imprese artigiane in tale periodo. La *performance* di tale categoria, inoltre, è stata positiva nel passaggio dal 2015 al 2016 (+2,3%), ovvero nell’anno in cui più intensi erano stati gli sgravi fiscali concessi alle imprese per l’assunzione con questa tipologia contrattuale, ed invece leggermente negativa nel passaggio dal 2016 al 2017 (-0,6%), quando sono venuti meno gli effetti positivi di tali incentivi. All’estremo opposto, la categoria contrattuale maggiormente “flessibile” – quella dei lavoratori a tempo determinato e parziale – ha conosciuto un vero *boom* in termini relativi nel biennio in esame, mettendo a segno un +76,4% cui corrispondono oltre 2.700 lavoratori artigiani in più.

Figura 3.5
 ANDAMENTO DEI LAVORATORI DIPENDENTI DI AZIENDE GESTITE
 DALL'INPS IN TOSCANA PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE
Variazioni assolute e relative fra maggio 2015 e maggio 2017

Tipologia contrattuale	var. ass.	var. %
Temp indeterminato e pieno	1.209	1,6%
Tempo indeterminato e parziale	6.768	20,7%
Tempo determinato e pieno	1.492	23,6%
Tempo determinato e parziale	2.741	76,4%
Totale	12.210	10,4%

Fonte: elaborazioni su dati Inps

Fra questi due estremi si collocano poi le restanti due categorie contrattuali, con variazioni positive comprese fra il 20 e il 25%. In termini assoluti, la variazione più significativa ha riguardato i contratti a tempo indeterminato e parziale, cui si deve oltre la metà dell’incremento occupazionale registrato nelle imprese artigiane con dipendenti nel periodo in esame (con un rallentamento dal +11,1% del 2016/2015 al +8,6% del 2017/2016). Più contenuto invece il contributo offerto dai lavoratori con contratto a tempo determinato e pieno, la cui variazione assoluta non raggiunge le 1.500 unità. Si nota tuttavia il forte impulso ricevuto da tale categoria contrattuale nel 2017 (+26,9%) dopo la flessione del 2016 (-2,5%), in modo analogo a quanto verificatosi per i lavoratori con contratto a tempo determinato e parziale cui si è in precedenza fatto riferimento: tale crescita è quasi interamente

attribuibile al +66,3% registrato nel 2017, mentre nel 2016 la variazione, seppur positiva, si era limitata al +6,0%.

Dopo l'analisi relativa ai lavoratori complessivamente occupati dal sistema artigiano regionale, svilupperemo di seguito alcune considerazioni per settore relative non soltanto ai lavoratori ma anche alle imprese artigiane presso cui tali lavoratori prestano la propria opera, alle giornate da questi lavorate ed alle retribuzioni percepite. Al contrario di quanto visto nella prima parte di questo capitolo, tale esame prenderà esclusivamente in considerazione l'ultimo biennio (maggio 2015-maggio 2017), quello per cui sono al momento disponibili presso EBRET i dati di fonte INPS relativi a tali variabili di analisi.

Per quanto attiene all'articolazione settoriale⁵ dell'andamento occupazionale (fig. 3.6) si osserva che l'incremento a doppia cifra registrato in tale periodo (+10,4%) è risultato diffuso, ma non generalizzato a tutti i comparti di attività. Sono infatti rimasti estranei a tali dinamiche due settori, quello dell'edilizia (-1,9%) – a conferma di una fase congiunturale avversa che non appare ancora del tutto esaurita – e quello della estrazione e lavorazione dei minerali (-3,7%), flessione che appare anche in questo caso riconducibile alla filiera delle costruzioni, da cui il settore dell'estrazione e lavorazione dei minerali risulta in larga misura attivato. Nell'alveo del più ampio sistema-casa è inoltre ricompreso anche il settore del legno che, malgrado una *performance* positiva (+2,9%), si colloca al gradino più basso fra gli aggregati settoriali con andamenti positivi.

Andamenti particolarmente brillanti si registrano invece per tre aggregati settoriali, quello dei trasporti (+15,5%), quello dell'agroalimentare (+16,7%) e, soprattutto, quello del sistema moda (+20,7%), il cui incremento – pari in termini assoluti a quasi 7 mila lavoratori – ha contribuito per oltre la metà alla complessiva crescita occupazionale delle imprese artigiane con dipendenti nel biennio 2015-

⁵ Anche in questo caso, nell'analisi degli andamenti settoriali facciamo riferimento ai "settori contrattuali" di cui si è già detto al precedente capitolo, cui si rimanda per maggiori approfondimenti.

2017. Incrementi compresi fra il 5 ed il 10% interessano infine i restanti settori, con un incremento più sostenuto per i servizi (+9,1%) e più contenuto per meccanica-installazione impianti, chimica-gomma-plastica e carta-stampa-fotografia. Fra questi settori è opportuno evidenziare la *performance* della meccanica che – malgrado una performance probabilmente frenata dalla componente dell’installazione impianti, più direttamente collegata alla filiera dell’edilizia – è riuscita a mettere a segno il secondo contributo in termini assoluti alla crescita occupazionale dopo artigiana quello del sistema moda, grazie ad un incremento di quasi 2 mila lavoratori. Saldi positivi superiori alle mille unità sono inoltre riportati sia dall’agroalimentare che dai servizi.

Figura 3.6
ANDAMENTO DEI LAVORATORI DIPENDENTI DI AZIENDE ARTIGIANE GESTITE DALL'INPS
IN TOSCANA, PER SETTORE DI ATTIVITA'

	Valori assoluti			Var. 2017 su 2015	
	mag-15	mag-16	mag-17	ass.	%
Agroalimentare	9.525	10.106	11.117	1.592	16,7%
Estrazione e lavorazione minerali	2.202	2.191	2.121	-81	-3,7%
Legno	5.232	5.359	5.384	152	2,9%
Meccanica e installazione impianti	33.846	34.885	35.724	1.878	5,5%
Tessile, abbigliamento e calzature	33.507	36.084	40.447	6.940	20,7%
Chimica, gomma e plastica	1.567	1.625	1.649	82	5,2%
Carta, stampa e fotografia	2.221	2.333	2.359	138	6,2%
Edilizia	12.649	12.667	12.408	-241	-1,9%
Trasporti	3.190	3.533	3.684	494	15,5%
Servizi	11.130	11.494	12.138	1.008	9,1%
Altre	1.777	1.941	2.025	248	14,0%
Totale	116.846	122.218	129.056	12.210	10,4%

Fonte: elaborazioni su dati Inps

La crescita dei lavoratori artigiani è stata accompagnata da un incremento di quasi mille imprese con dipendenti (+3,0%) fra il 2015 e il 2017, a conferma di come anche nell’artigianato le aziende più strutturate sembrano aver finalmente toccato il punto inferiore del proprio ciclo economico (fig. 3.7). A livello settoriale la situazione appare riconfermare a grandi linee quanto precedentemente descritto con riferimento all’andamento dei lavoratori. Da un lato, le peggiori *performance* sono infatti riportate dai settori del sistema-casa, con andamenti negativi per

estrazione di minerali, legno ed edilizia, tutti con arretramenti compresi fra il 4 ed il 5%; a questi andamenti negativi si affianca inoltre il settore della carta-stampa-fotografia, sebbene la diminuzione delle imprese sia in questo caso più contenuta (-1,7%).

Figura 3.7

ANDAMENTO DELLE AZIENDE ARTIGIANE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA, PER SETTORE DI ATTIVITA'

	Valori assoluti			Var. 2017 su 2015	
	mag-15	mag-16	mag-17	ass.	%
Agroalimentare	2.571	2.672	2.824	253	9,8%
Estrazione e lavorazione minerali	567	560	540	-27	-4,8%
Legno	1.293	1.246	1.238	-55	-4,3%
Meccanica e installazione impianti	8.741	8.854	8.893	152	1,7%
Tessile, abbigliamento e calzature	6.331	6.497	6.652	321	5,1%
Chimica, gomma e plastica	344	354	353	9	2,6%
Carta, stampa e fotografia	536	546	527	-9	-1,7%
Edilizia	4.750	4.692	4.555	-195	-4,1%
Trasporti	914	956	985	71	7,8%
Servizi	4.351	4.454	4.646	295	6,8%
Altre	464	533	562	98	21,1%
Totale	30.862	31.364	31.775	913	3,0%

Fonte: elaborazioni su dati Inps

Fra i settori in crescita spicca invece l'agroalimentare, con una progressione prossima al 10%, seguito da trasporti e servizi. Solo dopo questi settori troviamo l'insieme del tessile-abbigliamento-calzature (+5,2%) – che tuttavia continua ad offrire il più elevato contributo alla crescita complessiva delle imprese artigiane gestite da INPS, grazie ad un saldo positivo di oltre 300 imprese in termini assoluti – seguito da servizi ed agroalimentare, ciascuno con un incremento delle proprie aziende compreso fra le 200 e le 300 unità. Chiudono infine la graduatoria dei settori in crescita la chimica-gomma-plastica e la meccanica-installazione impianti, quest'ultimo con un rilevante saldo positivo in termini assoluti (+152 unità).

L'analisi combinata dell'andamento delle imprese e dei lavoratori consente inoltre di verificare, sia in generale che per singolo settore, come si sia evoluta nel biennio in esame la dimensione media delle aziende artigiane. Riportando sull'asse delle

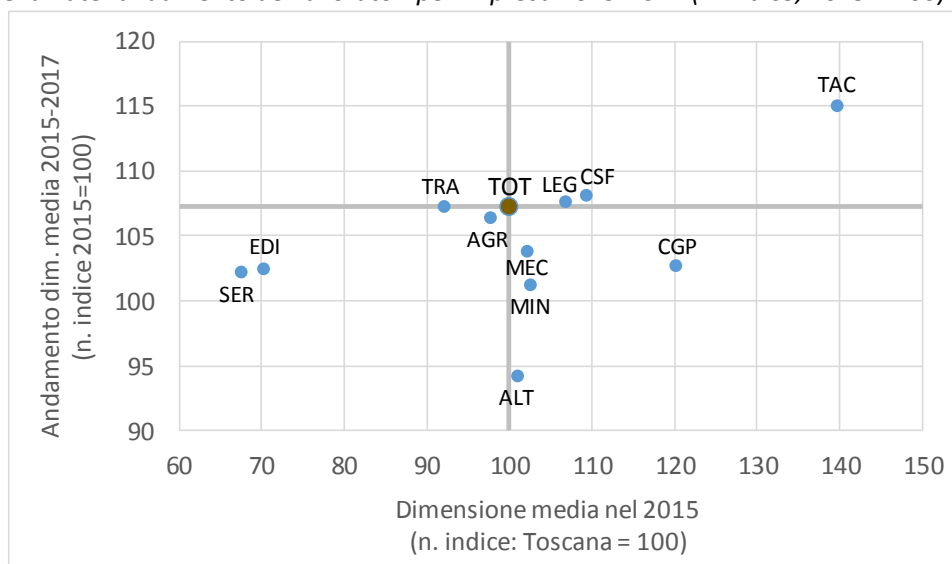
ascisse il numero dei lavoratori per impresa nel 2015 (posta pari a 100 la media regionale), in ordinata l'andamento dei lavoratori per impresa fra il 2015 e il 2017 (fatto 100 il dato dell'anno base), e facendo corrispondere all'origine la media regionale di entrambi gli indicatori, si ottiene un grafico che nella parte destra (sinistra) mostra i settori con dimensioni d'impresa più elevate (basse) rispetto alla media regionale nell'anno 2015, e in quella superiore (inferiore) i settori con un andamento di tale indicatore più (meno) marcato sempre rispetto alla media regionale (fig. 3.8).

Figura 3.8

ANDAMENTO DELLA DIMENSIONE DELLE AZIENDE ARTIGIANE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA PER SETTORE DI ATTIVITA'

Ascisse: lavoratori per impresa a maggio 2015 (n. indice; Toscana = 100)

Ordinate: andamento dei lavoratori per impresa 2015-2017 (n. indice; 2015 = 100)



Legenda:

AGR Agroalimentare

MIN Estrazione e lavorazione minerali

LEG Legno

MEC Meccanica e installazione impianti

TAC Tessile, abbigliamento e calzature

Fonte: elaborazioni su dati Inps

CGP Chimica, gomma e plastica

CSF Carta, stampa e fotografia

EDI Edilizia

TRA Trasporti

SER Servizi

ALT Altre

Se consideriamo che la dimensione media delle imprese artigiane è cresciuta nel complesso del 7,3% fra il 2015 e il 2017, passando da 3,79 a 4,06 lavoratori per impresa, nel quadrante in alto a destra si collocano tre settori le cui dimensioni, già

superiori alla media regionale nel 2015, sono ulteriormente cresciute ad un ritmo più sostenuto rispetto agli altri settori. In tale ambito emerge, in particolare, l'evoluzione delle aziende artigiane del sistema moda, la cui dimensione media è passata da 5,29 a 6,09 lavoratori nel periodo considerato, crescendo del 15% e rafforzando ulteriormente il grado di strutturazione delle imprese operanti nei relativi segmenti produttivi. Incrementi solo leggermente superiori rispetto all'andamento medio regionale hanno invece interessato legno e carta-stampa-fotografia, che hanno così mantenuto un differenziale positivo compreso fra i 5 e i 10 punti percentuali, in termini di dimensioni medie, rispetto alla media regionale (passando da 4,05 e 4,35 lavoratori nel caso del legno; da 4,14 a 4,48 nel caso della carta).

Nel quadrante in basso a destra si collocano invece tre settori (oltre al residuale "altro") le cui dimensioni, superiori alla media regionale nel 2015, sono cresciute – al contrario dei precedenti – ad un ritmo inferiore rispetto agli altri. Le dimensioni medie delle imprese della chimica-gomma-plastica, passando dai 4,56 lavoratori del 2015 ai 4,67 lavoratori del 2017, sono comunque rimaste superiori alla media regionale; non altrettanto si è invece verificato nel caso dell'estrazione e lavorazione di minerali (le cui dimensioni medie sono passate, fra il 2015 e il 2017, da 3,88 a 3,93 lavoratori per impresa) e della meccanica-installazione impianti (da 3,87 a 4,02)⁶.

I restanti quattro settori si situano infine nel quadrante in basso a sinistra, segnalando una crescita delle dimensioni inferiore alla media regionale a partire da un numero di lavoratori per impresa che, già nel 2015, risultava inferiore ad altri "settori contrattuali". All'interno di tale gruppo, la crescita dimensionale ha interessato soprattutto il settore agroalimentare e quello dei trasporti, con una variazione di poco inferiore alla media regionale: nel biennio considerato, l'agroalimentare è passato da 3,70 a 3,94 lavoratori, ed i trasporti da 3,49 a 3,70. Decisamente più contenuta, invece, la crescita registrata dalle imprese dell'edilizia

⁶ Il settore residuale "altro" ha invece riportato una diminuzione delle dimensioni medie d'impresa fra il 2015 e il 2017 pari al 6% circa, passando da 3,83 a 3,60 lavoratori.

(da 2,66 a 2,72) e dei servizi (da 2,46 a 2,71), che già nel 2015 scontavano dimensioni nettamente inferiori al dato medio regionale.

Al di là delle differenze – pur sensibili – riscontrabili fra un settore e l'altro, resta comunque il fatto che per tutti gli aggregati considerati (con l'unica limitata eccezione del residuale "altro") il biennio 2015-2017 si è caratterizzato per un incremento delle dimensioni medie aziendali. Il rafforzamento delle strutture d'impresa è stato dunque generalizzato, interessando anche segmenti che – come ad esempio l'edilizia – hanno conosciuto in tale periodo un'ulteriore diminuzione dei lavoratori, sebbene tendenzialmente superiore per i settori che già nel 2015 presentavano un valore dell'indicatore più elevato rispetto alla media regionale.

In un contesto contrassegnato, nel complesso, da un incremento delle imprese artigiane e dei relativi lavoratori, sono infine cresciuti sia i giorni retribuiti che le retribuzioni ad essi corrisposte. Con riferimento al primo indicatore, i giorni retribuiti sono infatti aumentati del 13,0% fra il 2015 e il 2017, superando i 3 milioni di unità: si tratta, come si può notare, di una crescita superiore a quella registrata per i lavoratori, segnalando come la ripresa in corso abbia determinato non soltanto un aumento della forza lavoro impiegata dalle imprese artigiane, ma anche una maggiore intensità di utilizzo della stessa (fig. 3.9).

Figura 3.9

ANDAMENTO DEI GIORNI RETRIBUITI DI LAVORATORI DI AZIENDE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA PER SETTORE DI ATTIVITA'

	Valori assoluti			Var. 2017 su 2015	
	mag-15	mag-16	mag-17	ass.	%
Agroalimentare	228.053	244.813	263.303	35.250	15,5%
Estrazione e lavorazione minerali	52.741	53.530	52.382	-359	-0,7%
Legno	125.583	132.543	133.233	7.650	6,1%
Meccanica e installazione impianti	828.221	866.032	888.858	60.637	7,3%
Tessile, abbigliamento e calzature	755.099	839.592	950.629	195.530	25,9%
Chimica, gomma e plastica	38.491	40.573	40.883	2.392	6,2%
Carta, stampa e fotografia	54.277	58.108	58.719	4.442	8,2%
Edilizia	282.162	288.518	288.011	5.849	2,1%
Trasporti	75.585	83.364	86.881	11.296	14,9%
Servizi	251.148	265.258	276.581	25.433	10,1%
Altre	41.790	47.211	49.364	7.574	18,1%
Totale	2.733.150	2.919.542	3.088.844	355.694	13,0%

Fonte: elaborazioni su dati Inps

Anche per questo indicatore gli andamenti sono generalmente positivi, ad eccezione dell'estrazione e lavorazione dei minerali (-0,7%). Per il resto la "gerarchia" fra settori rispecchia nel complesso quanto si è già in precedenza segnalato a proposito dei lavoratori, con in testa il sistema moda (+25,9%) seguito a distanza – ma comunque con crescite a due cifre – da agroalimentare, trasporti e servizi (la graduatoria è chiusa dall'edilizia, con il +2,1%). Si osservi inoltre che, per l'indicatore in questione, gli andamenti settoriali sono perfino più eterogenei rispetto a quanto in precedenza evidenziato a proposito dell'andamento dei lavoratori: si tratta di un dato che non sorprende, nella misura in cui – da parte delle imprese – i tempi di aggiustamento dello *stock* dei lavoratori occupati alle mutate condizioni di mercato presentano un'inerzia maggiore rispetto alla variabile qui presa in esame, per sua natura più rapidamente modificabile in funzione delle mutate esigenze produttive.

L'incremento delle ore lavorate, infine, ha trainato con sé un incremento del monte retributivo (+14,4%) che, a differenza dei precedenti indicatori, ha in questo caso interessato indistintamente tutte le articolazioni settoriali prese in esame (fig. 3.10).

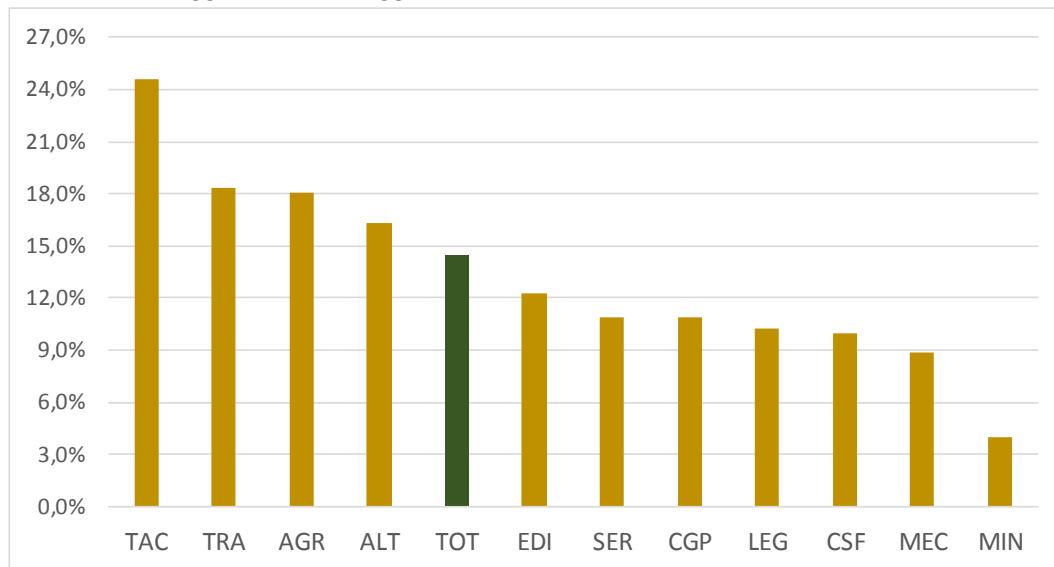
Sebbene agli estremi della graduatoria si trovino nuovamente – in positivo – il tessile-abbigliamento-calzature (+24,6%) e – in negativo – l'estrazione e lavorazione di minerali (+4,0%), si notano al tempo stesso alcuni cambiamenti rilevanti nella posizione relativa dei diversi settori. Questi riguardano, da un lato, l'edilizia, che con un incremento del monte retributivo pari al 12,2% scala in positivo diverse posizioni della graduatoria dei "settori contrattuali"; dall'altro, la carta-stampa-fotografia (+9,9%) e la meccanica-installazione impianti (+8,8%), che scivolano invece agli ultimi posti.

A prescindere dalle considerazioni di dettaglio sui singoli settori artigiani, la dinamica dei quattro indicatori presi in esame mostra per tutti – come si è visto – un andamento positivo nel biennio 2015-2017, più sostenuto per il complesso del monte retributivo e via via decrescente per il numero di giornate lavorate, per il numero dei lavoratori e per il numero di imprese artigiane (fig. 3.11). Questo andamento appare peraltro coerente con variabili che, nell'ordine descritto, presentano tendenzialmente un'elasticità progressivamente inferiore e/o un'inerzia temporale crescente rispetto alla dinamica del ciclo economico.

Figura 3.10

ANDAMENTO DELLA RETRIBUZIONE IMPONIBILE DI LAVORATORI DI AZIENDE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA PER SETTORE DI ATTIVITA'

Variazioni % maggio 2017 su maggio 2015



Legenda:

AGR Agroalimentare

MIN Estrazione e lavorazione minerali

LEG Legno

MEC Meccanica e installazione impianti

TAC Tessile, abbigliamento e calzature

Fonte: elaborazioni su dati Inps

CGP Chimica, gomma e plastica

CSF Carta, stampa e fotografia

EDI Edilizia

TRA Trasporti

SER Servizi

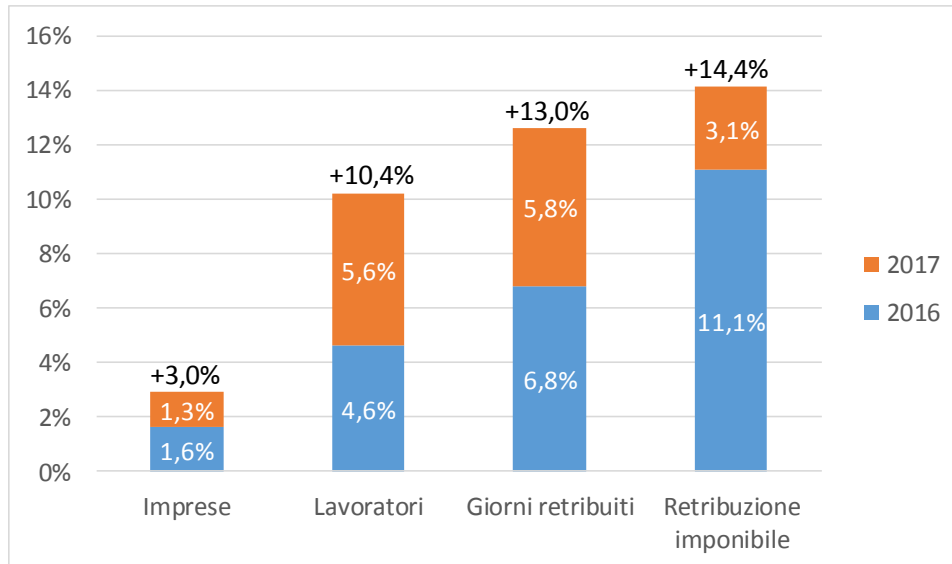
ALT Altre

È inoltre interessante osservare che la massa salariale, a differenza degli altri indicatori, presenta andamenti sensibilmente diversi nei due anni considerati, manifestando una forte accelerazione nel 2016 ed un marcato rallentamento nel 2017, mentre per le restanti variabili si registra un andamento non dissimile fra un anno e l'altro. A tal fine è peraltro opportuno considerare che l'andamento delle retribuzioni complessivamente corrisposte dalle imprese artigiane ai propri lavoratori risulta dal combinato disposto di tutte le variabili prese in esame. A questo proposito può essere dunque utile cercare di comprendere, mediante un semplice esercizio di scomposizione, in che misura ogni variabile abbia influito sull'andamento della massa retributiva.

Figura 3.11

ANDAMENTO DELLE RETRIBUZIONI, DEI GIORNI LAVORATI, DEI LAVORATORI DIPENDENTI E DELLE AZIENDE ARTIGIANE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA

Variazioni % tendenziali (i valori sono riferiti al mese di maggio di ciascun anno)



Fonte: elaborazioni su dati Inps

In termini formali vale infatti la seguente identità:

$$RI\text{Ptot} = [(RI\text{Ptot}/GGR\text{tot}) * (GGR\text{tot}/LAV\text{tot})] * [(LAV\text{tot}/IM\text{Ptot}) * IM\text{Ptot}] \quad [1]$$

dove

RI_{Ptot} = retribuzione imponibile previdenziale totale

GGR_{tot} = giornate retribuite totali

LAV_{tot} = lavoratori totali

IM_{Ptot} = imprese totali

La precedente identità, rinominando in modo diverso le variabili in gioco, può peraltro essere riscritta anche nel seguente modo:

$$RI\text{Ptot} = [RI\text{Pggr} * GG\text{rlav}] * [LAV\text{imp} * IM\text{Ptot}] = RI\text{Plav} * LAV\text{tot} \quad [2]$$

dove

RI_{Ptot} = retribuzione imponibile previdenziale totale

$RIP_{ggr} = RIP_{tot} / GGR_{tot}$ = retribuzione imponibile previdenziale per giornata retribuita

$GGR_{lav} = GGR_{tot} / LAV_{tot}$ = giornate retribuite per lavoratore

$LAV_{imp} = LAV_{tot} / IMP_{tot}$ = numero di lavoratori per impresa

IMP_{tot} = imprese totali

$RIPlav = RIP_{ggr} * GGR_{lav} = RIP_{tot} / LAV_{tot}$ = retribuzione imponibile previdenziale per lavoratore

$LAV_{tot} = LAV_{imp} * IMP_{tot}$ = lavoratori totali

In altre parole, il monte retributivo complessivo (RIP_{tot}) è identicamente uguale al prodotto:

- a. della retribuzione media per giornata lavorata (RIP_{ggr});
- b. dell'intensità con cui viene utilizzata la forza lavoro impiegata presso le imprese, così come misurata dalle giornate mediamente lavorate dai singoli dipendenti (GGR_{lav});
- c. della dimensione media delle imprese artigiane, in termini di numero medio di lavoratori per impresa (LAV_{imp});
- d. del numero complessivo di aziende artigiane (IMP_{tot}).

Raggruppando i primi due e i secondi due termini dell'identità, il monte retributivo complessivo (RIP_{tot}) può inoltre essere espresso come prodotto:

- A. della retribuzione media per lavoratore ($RIPlav$);
- B. dei lavoratori complessivamente impiegati dalle imprese artigiane (LAV_{tot}).

Dalla (2), il tasso di crescita del monte retributivo totale si può esprimere come somma dei tassi di crescita delle componenti prese singolarmente:

$$\Delta RIP_{tot} = [\Delta RIP_{ggr} + \Delta GGR_{lav}] + [\Delta LAV_{imp} + \Delta IMP_{tot}] = \Delta RIPlav + \Delta LAV_{tot} \quad [3]$$

dove Δ indica il tasso di crescita delle diverse variabili considerate. La crescita del monte retributivo complessivo (ΔRIP_{tot}) è dunque funzione:

- i. della crescita della retribuzione media per lavoratore ($\Delta RIPlav$), a sua volta scomponibile nella crescita della retribuzione media per giorno lavorato ($\Delta RIPggr$) e del grado di intensità di utilizzo dei lavoratori occupati ($\Delta GGrlav$);
- ii. della crescita dei lavoratori complessivamente occupati ($\Delta LAVtot$), a sua volta funzione della crescita del numero di imprese esistenti ($\Delta IMPtot$) e della crescita della dimensione media delle imprese ($\Delta LAVimp$).

In base a tale scomposizione, possiamo pertanto verificare in che misura le diverse componenti analizzate abbiano contribuito alla variazione complessiva del monte retributivo erogato dalle aziende artigiane con dipendenti fra il 2015 e il 2017 (fig. 3.12), da cui si osserva che, nel periodo in esame, la fase di ripresa ha consentito un ampliamento della massa salariale principalmente riconducibile ad un allargamento della base occupazionale, in conseguenza sia di un recupero della demografia d'impresa che – soprattutto – di un incremento del grado di strutturazione delle imprese artigiane toscane. Decisamente più contenuto, invece, il “dividendo salariale” medio di tale ripresa, nella misura in cui la retribuzione media per lavoratore ha contribuito per meno di un terzo all’incremento del monte retributivo totale. La crescita della retribuzione imponibile media per lavoratore è inoltre da attribuire, per la maggior parte, ad un incremento delle giornate lavorate, e dunque ad una maggiore intensità di utilizzo delle risorse umane presenti in azienda, mentre marginale è stata la crescita “effettiva” dei livelli retributivi, intendendo con ciò la crescita della retribuzione imponibile per giornata lavorata.

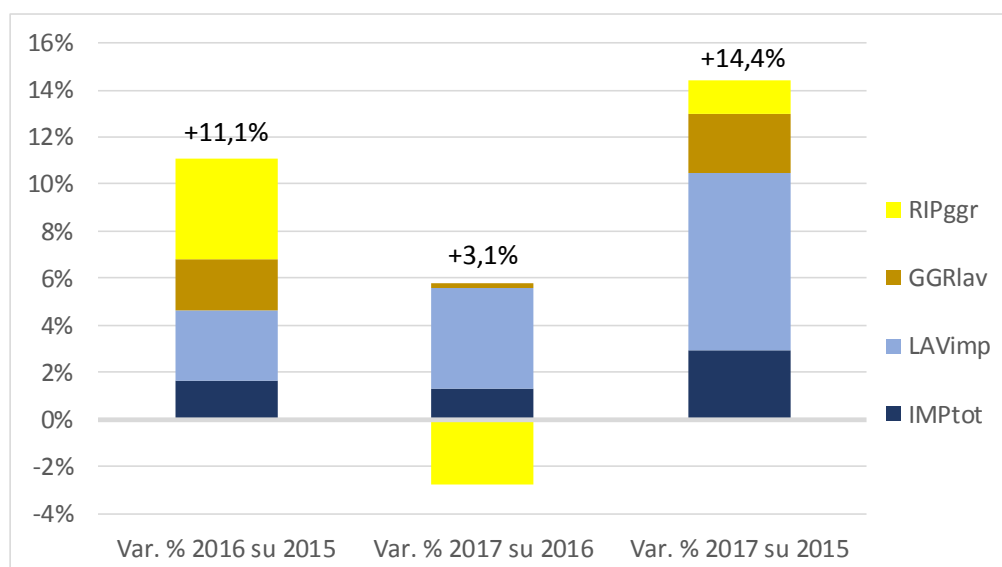
È altresì possibile osservare che l’andamento descritto è stato tutt’altro che omogeneo nei due anni che compongono il periodo preso in esame, soprattutto per quanto riguarda il livello medio delle retribuzioni erogate dalle imprese artigiane. La retribuzione imponibile per lavoratore è infatti cresciuta sensibilmente nel primo dei due anni considerati, trainata dalla retribuzione media per giornata e sostenuta anche da un incremento delle giornate lavorate mediamente dai dipendenti. Nel 2017, al contrario, la retribuzione per giornata

lavorata ha accusato una sensibile riduzione, nello stesso momento in cui si è praticamente azzerata la crescita delle giornate lavorate per dipendente. Nel 2017, i livelli salariali medi hanno dunque accusato un deciso aggiustamento verso il basso, compensando in buona misura il recupero che si era registrato nel 2016. Relativamente costante, nei due anni in esame, è stato invece il contributo offerto dal recupero della componente occupazionale: da sottolineare come questa sia stata trainata soprattutto da una crescita dimensionale delle imprese esistenti, mentre il contributo offerto dalle nuove imprese è stato relativamente limitato in entrambi gli anni considerati.

Figura 3.12

SCOMPOSIZIONE DELL'ANDAMENTO DELLA RETRIBUZIONE IMPONIBILE EROGATA DALLE AZIENDE ARTIGIANE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA

Variazioni %



Legenda:

RIPggr = Retribuzione imponibile per giorno retribuito

GGrlav = Giorni retribuiti per lavoratore

LAVimp = Lavoratori per impresa

IMP = Imprese

Fonte: elaborazioni su dati Inps

In conclusione, la ripresa del ciclo economico che, fra il 2015 e il 2017, ha coinvolto anche le imprese artigiane (con dipendenti) toscane, ha generato principalmente un incremento della domanda di lavoro che trova la propria origine – più che nella

nascita di nuove iniziative imprenditoriali – nella necessità delle imprese esistenti di strutturare maggiormente i propri organici. Solo in parte, tuttavia, tale adeguamento dimensionale ha corrisposto ad un reale rafforzamento strutturale del sistema artigiano, nella misura in cui – per il momento – tale processo ha preso la forma di tipologie contrattuali maggiormente flessibili rispetto a quelle “standard”. È risultato inoltre fin qui contenuto l’impatto della favorevole congiuntura sui livelli retributivi medi, cresciuti soprattutto in virtù di una maggiore intensità nel grado di utilizzo della forza lavoro occupata, e solo in misura marginale in un recupero della retribuzione per giornata lavorata.

L’andamento descritto risulta peraltro disomogeneo, oltre che fra i due anni presi in esame, di cui si è detto, anche sotto l’aspetto settoriale, evidenziando profili evolutivi diversificati (fig. 3.13). Da un lato vi sono infatti settori in cui la positiva dinamica del relativo monte retributivo è stata determinata in modo quasi esclusivo dalla componente occupazionale, ed in particolare:

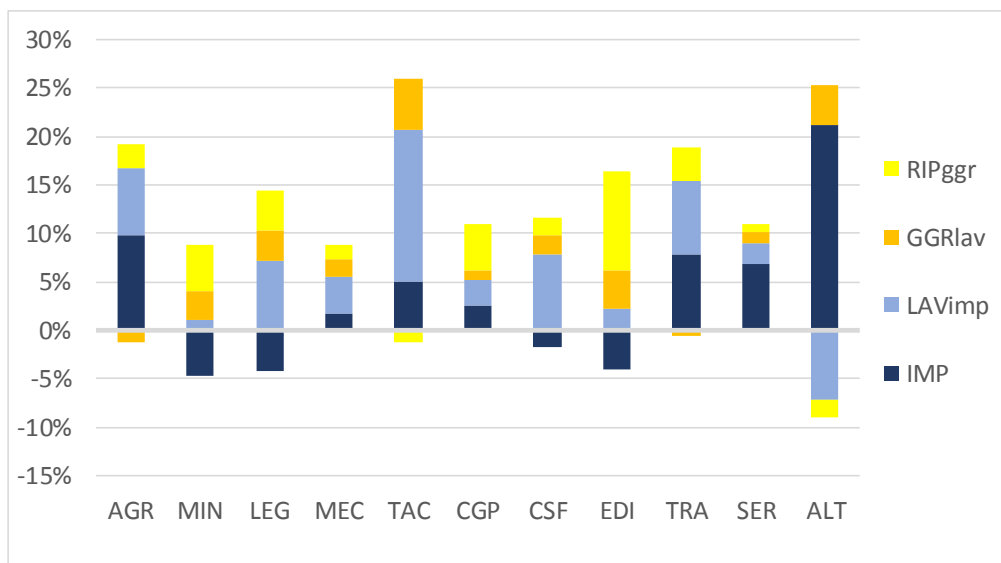
- o dalla crescita dimensionale delle imprese, come è accaduto nel sistema moda, nella meccanica-installazione impianti e nella carta-stampa-fotografia;
- o attraverso un mix più equilibrato fra demografia d’impresa e crescita dimensionale, come nel caso dell’agroalimentare o dei trasporti;
- o, ancora, grazie principalmente all’incremento del numero di aziende, come si è verificato nei servizi.

In tutti questi contesti produttivi l’aumento delle retribuzioni medie è stato dunque limitato, presentando in alcuni casi anche valori negativi nei livelli di retribuzione medi per giornata lavorata (sistema moda) o nelle giornate retribuite per lavoratore (agroalimentare e trasporti): si tratta dunque di settori in cui la ripresa ha portato principalmente alla nascita di nuove imprese e/o al rafforzamento dimensionale di quelle esistenti, con effetti invece tutto sommato modesti sui livelli retributivi medi dei lavoratori occupati.

Dall’altro lato vi sono invece settori in cui la crescita del complessivo monte retributivo è stato trainato da un incremento delle retribuzioni medie per

lavoratore. Si tratta, nello specifico, dell'edilizia, della lavorazione/trasformazione dei minerali e del legno: è interessante notare che si tratta di settori che – come si è già avuto modo di sottolineare in precedenza – sono legati fra di loro dall'appartenenza alla filiera delle costruzioni e del sistema-casa, attraversato da una fase lunga involutiva, avviatasi alla metà dello scorso decennio e non ancora del tutto superata. In tutti questi settori la selezione imprenditoriale non appare peraltro essersi ancora esaurita, come denota una demografia d'impresa che continua ad essere negativa. Al tempo stesso, le imprese che sono state in grado di restare sul mercato sembrano caratterizzarsi – oltre che per un processo di rafforzamento dimensionale – anche per un incremento dei relativi livelli retributivi medi, fattore che potrebbe denotare un processo di innalzamento qualitativo della forza lavoro impiegata.

Figura 3.13
SCOMPOSIZIONE DELL'ANDAMENTO DELLA RETRIBUZIONE IMPONIBILE EROGATA DALLE AZIENDE ARTIGIANE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA PER SETTORE
Variazioni % 2017 SU 2015



Legenda:

AGR Agroalimentare
MIN Estrazione e lavorazione minerali
LEG Legno
MEC Meccanica e installazione impianti
TAC Tessile, abbigliamento e calzature

CGP Chimica, gomma e plastica
CSF Carta, stampa e fotografia
EDI Edilizia
TRA Trasporti
SER Servizi
ALT Altre

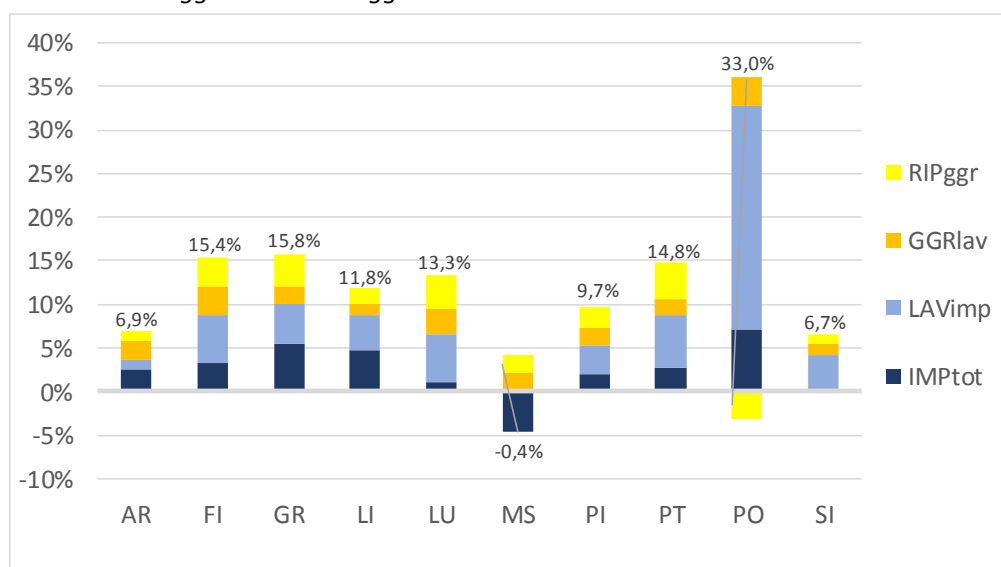
Fonte: elaborazioni su dati Inps

In una situazione intermedia fra i precedenti due gruppi di settori, quelli in cui la crescita del monte retributivo è stato determinato principalmente da una crescita numerica del “fattore lavoro” e quelli che hanno invece visto una crescita più sostenuta delle retribuzioni per dipendente, si colloca infine il settore della chimica-gomma-plastica, in cui tali due componenti hanno avuto un peso più bilanciato nel favorire l’incremento del relativo monte salariale.

Meno eterogenea, rispetto a quanto abbiamo visto a livello settoriale, appare invece la situazione sotto il profilo territoriale (fig. 3.14).

Figura 3.14

SCOMPOSIZIONE DELL'ANDAMENTO DELLA RETRIBUZIONE IMPONIBILE EROGATA DALLE AZIENDE ARTIGIANE GESTITE DALL'INPS IN TOSCANA PER PROVINCIA
 Variazioni % maggio 2017 su maggio 2015



Fonte: elaborazioni su dati Inps

Fra le dieci province toscane, solo Massa Carrara e Prato presentano una componente di segno negativo: nel caso di Massa si tratta del contributo della demografia imprenditoriale, cui non riesce a sopperire del tutto l’andamento positivo dei livelli retributivi medi (Massa Carrara è infatti l’unica provincia toscana con una evoluzione del monte salariale di segno negativo, per quanto di limitata entità); nel caso di Prato si tratta invece della retribuzione per giornata lavorata, ampiamente compensata dalla positiva dinamica delle altre componenti

e, in particolare, della dimensione media delle imprese (grazie a cui Prato mette a segno il più ampio incremento provinciale del monte retributivo). Tutte le altre province presentano invece contributi positivi da parte di tutti e quattro gli indicatori considerati, sebbene con gradi ed intensità diverse da un caso all'altro.

CAP. 4

Un'analisi microeconomica delle trasformazioni in corso nell'artigianato toscano

Il presente capitolo si propone di approfondire le dinamiche occupazionali e retributive in corso all'interno del sistema artigiano regionale prendendo in esame dati a livello di singola impresa, in luogo dei dati aggregati analizzati in precedenza. In tal modo si intende integrare le analisi già svolte, in particolar modo quelle contenute nel cap. 3, utilizzando schemi interpretativi che vadano oltre le "griglie" concettuali presenti nei dati aggregati forniti da INPS, che si basano principalmente sul "settore contrattuale", come precedentemente definito, e sulla provincia di localizzazione, prendendo in esame ulteriori fattori che caratterizzano sotto il profilo strutturale le imprese artigiane (con dipendenti) localizzate in Toscana. L'analisi "micro", a livello cioè di singola impresa, risulta inoltre complementare a quella "macro" nella misura in cui consente di uscire da una logica di analisi per "medie" (ancorché declinate a livello settoriale e provinciale), approfondendo così maggiormente la natura dei fenomeni che sono alla base di tali andamenti generali.

L'analisi di seguito proposta si basa pertanto su una rielaborazione originale delle informazioni contenute nel database di EBRET sulle imprese aderenti all'Ente Bilaterale, il cui contenuto informativo è stato arricchito attraverso un incrocio con le imprese ed i lavoratori artigiani presenti nell'archivio INPS, in quanto gestiti dall'Istituto Previdenziale. Attraverso il ricorso a tale giacimento informativo si è cercato così di dare risposta ad alcuni interrogativi che non potevano essere soddisfatti dai dati aggregati utilizzati nei precedenti capitoli, nel tentativo – in particolare – di comprendere quale sia stata la recente evoluzione dell'occupazione e delle retribuzioni all'interno del sistema artigiano regionale in funzione:

- delle diverse dimensioni aziendali;

- della differente struttura occupazionale di ciascuna impresa (utilizzando come fattori discriminanti la quota di lavoratori a tempo indeterminato e la quota di lavoratori full-time);
- della relativa localizzazione a livello di comune, focalizzando l’attenzione soprattutto sulle aree urbane e su quelle distrettuali, su aree cioè maggiormente omogenee – sotto il profilo socio-economico – rispetto a quelle delimitate dai confini provinciali;
- del micro-settore di riferimento, utilizzando – anche in questo caso – una tassonomia integrativa e maggiormente dettagliata rispetto a quella dei “settori contrattuali” vista in precedenza, costituita da raggruppamenti di comparti per certi versi eccessivamente eterogenei al proprio interno.

Prima di entrare nel merito dell’analisi, è infine opportuno sottolineare due ulteriori aspetti sotto il profilo metodologico ed interpretativo. Il primo attiene al fatto che si è qui preso in considerazione un solo anno, quello compreso fra maggio 2016 e maggio 2017, periodo che – come visto nel precedente capitolo – è stato caratterizzato nel complesso da una crescita del monte retributivo che, al netto del contributo positivo offerto dalla demografia d’impresa, è riconducibile ad un aumento delle dimensioni medie d’impresa, in grado di più che compensare l’andamento negativo delle retribuzioni medie per lavoratore.

Il secondo aspetto riguarda invece il fatto che l’analisi è stata condotta su un insieme di 14.265 imprese artigiane aderenti ad EBRET **presenti nel database dell’Ente Bilaterale sia a maggio 2016 che a maggio 2017**, per un totale rispettivamente di 61.636 e 63.217 lavoratori occupati alle due date considerate. Come si può notare, si tratta dunque di un campione rispetto al complesso delle imprese e dei lavoratori artigiani gestiti da INPS pari rispettivamente, a maggio 2017, a 31.775 e 129.056 unità; e tuttavia, occorre altresì sottolineare che si tratta di un campione particolarmente ampio, coprendo – a maggio 2017 – il 45% dell’universo in termini di imprese ed il 49% in termini di lavoratori, e dunque ampiamente rappresentativo dello stesso.

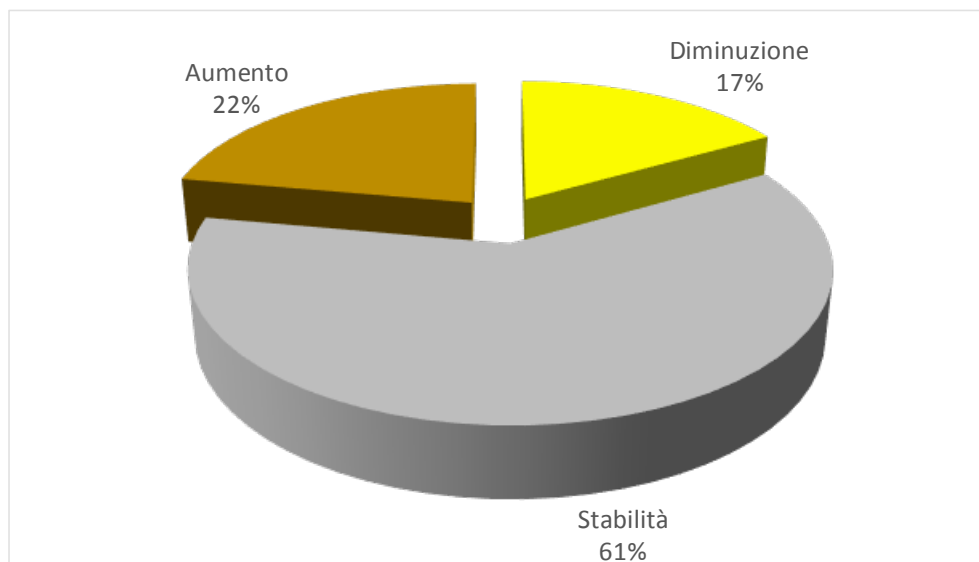
Analisi per dimensione aziendale

Passando in rassegna le tematiche cui si è in precedenza fatto riferimento, si è cercato in primo luogo di prendere in esame quale sia stata la relazione intercorsa fra gli andamenti occupazionali e retributivi delle imprese artigiane e la relativa dimensione aziendale. Preliminarmente è opportuno evidenziare come l'incremento occupazionale registrato dal panel di imprese selezionate fra maggio 2016 e maggio 2017 (+2,6%) derivi da una quota prevalente di aziende che hanno mantenuto invariati i propri organici in termini numerici (il 61% del totale), mentre quelle che hanno fatto registrare un incremento dei livelli occupazionali (22%) sono risultate più numerose rispetto a quelle che hanno riportato una contrazione degli stessi (17%), sebbene la differenza fra le rispettive quote non appaia particolarmente accentuata (fig. 4.1).

Figura 4.1

ANDAMENTO DEI LAVORATORI NELLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANE

Distribuzione % delle imprese artigiane iscritte ad EBRET in base all'andamento dei relativi lavoratori fra maggio 2016 e maggio 2017



Fonte: elaborazioni su banca dati EBRET

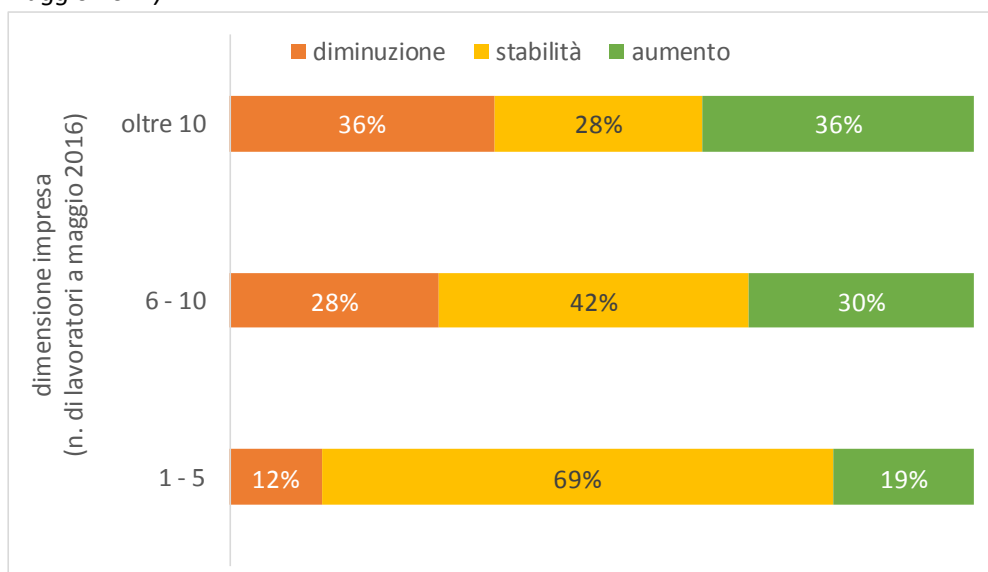
La scomposizione di questo dato generale in funzione delle diverse classi dimensionali mette in evidenza alcuni primi aspetti meritevoli di attenzione (fig.

4.2). Da un lato si osserva infatti che le imprese più strutturate hanno riportato andamenti positivi dei propri livelli occupazionali con una maggiore frequenza (nel 36% dei casi per le imprese con oltre 10 lavoratori, contro il 19% per quelle fino a 5 lavoratori). A questo maggior dinamismo occupazionale in ingresso si è tuttavia contrapposto anche una maggiore quota di imprese che hanno fatto registrare una diminuzione della propria consistenza occupazionale (36%, contro il 12% delle imprese più piccole): le imprese artigiane maggiormente strutturate, dunque, sono realtà organizzative che nel periodo in esame hanno manifestato un più elevato *turn-over* occupazionale (solo il 28% ha mantenuto invariato il livello dei propri organici, contro il 69% di quelle più piccole), anche se in termini aggregati ciò si è sostanzialmente risolto in un gioco “a somma zero” sotto il profilo della consistenza complessiva degli organici.

Figura 4.2

ANDAMENTO DEI LAVORATORI PER DIMENSIONE D'IMPRESA

Composizione % (l'andamento dei lavoratori si riferisce al periodo maggio 2016- maggio 2017)



Fonte: elaborazioni su banca dati EBRET

In conseguenza di quanto sopra, il saldo fra aumenti e diminuzioni è stato sostanzialmente nullo nel caso delle imprese con oltre 10 lavoratori (+1 punto percentuale), salendo leggermente nella classe dimensionale intermedia (+2 p.p. per le imprese che, ad inizio periodo, avevano fra 6 e 10 lavoratori) e raggiungendo

infine un livello più consistente nel caso della classe dimensionale inferiore (+7 p. p. per le imprese con non più di 5 lavoratori).

In termini occupazionali, ciò si è tradotto in una leggera riduzione degli organici della classe dimensionale più elevata (-95 lavoratori, pari ad una variazione negativa dello 0,4% in termini relativi), in un moderato incremento della classe dimensionale intermedia (+172 lavoratori, per un aumento dell'1,1%) ed in un deciso avanzamento della classe inferiore (+1.504 lavoratori, pari al +6,6%). Sebbene siano state le imprese più strutturate a mostrarsi maggiormente dinamiche sul mercato del lavoro, è dunque soprattutto a quelle più piccole che occorre ricondurre l'aumento occupazionale registrato a livello complessivo, essendo a queste che va quasi interamente ascritto il saldo registrato fra lavoratori in entrata ed in uscita nel periodo preso in esame.

Per quanto riguarda gli andamenti retributivi, fra il 2016 e il 2017 la diminuzione della retribuzione media per lavoratore registrata a livello complessivo si è riflessa – nel panel di imprese selezionato – in una prevalenza di imprese con retribuzioni in diminuzione (46%) rispetto a quelle con retribuzioni in aumento (39%), mentre una quota limitata (15%) ha fatto registrare retribuzioni medie stabili⁷ (fig. 4.3).

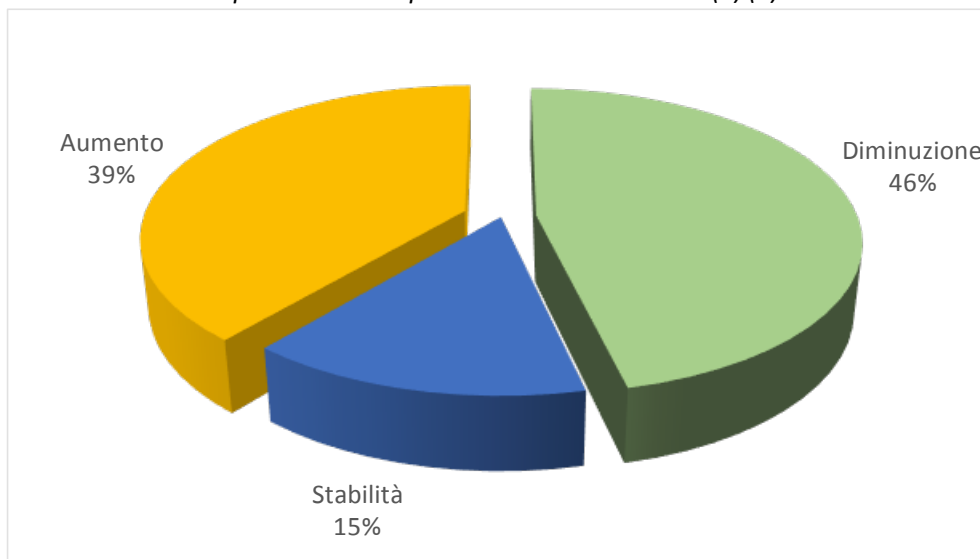
A differenza di quanto osservato in precedenza riguardo all'andamento dei lavoratori, per questo indicatore non si registrano tuttavia significative differenze fra le diverse classi dimensionali d'impresa, con un saldo fra la quota di imprese che ha fatto registrare un incremento e quella che ha invece riportato un'evoluzione negativa solo leggermente migliorativo nel passaggio dalle imprese più piccole (-8 punti percentuali il saldo della classe fino a cinque lavoratori, -7 p.p. di quella da sei a dieci lavoratori) a quelle più strutturate (-5 p. p. per le aziende artigiane con più di dieci lavoratori).

⁷ Sono ricondotte all'area della "stabilità" retributiva anche le variazioni (in aumento o in diminuzione) non superiori all'1,5%.

Figura 4.3

ANDAMENTO DELLA RETRIBUZIONE IMPONIBILE MEDIA

Distribuzione % delle imprese artigiane iscritte ad EBRET per andamento 2016-2017 della retribuzione imponibile media per lavoratore "standard" (1) (2)



(1) Lavoratori standard: sono ottenuti assumendo che un lavoratore part-time equivalga, in termini di tempo di servizio prestato, a 0,5 lavoratori full-time.

(2) Stabilità: variazione compresa fra -1,5% e +1,5%.

Fonte: elaborazioni su banca dati EBRET

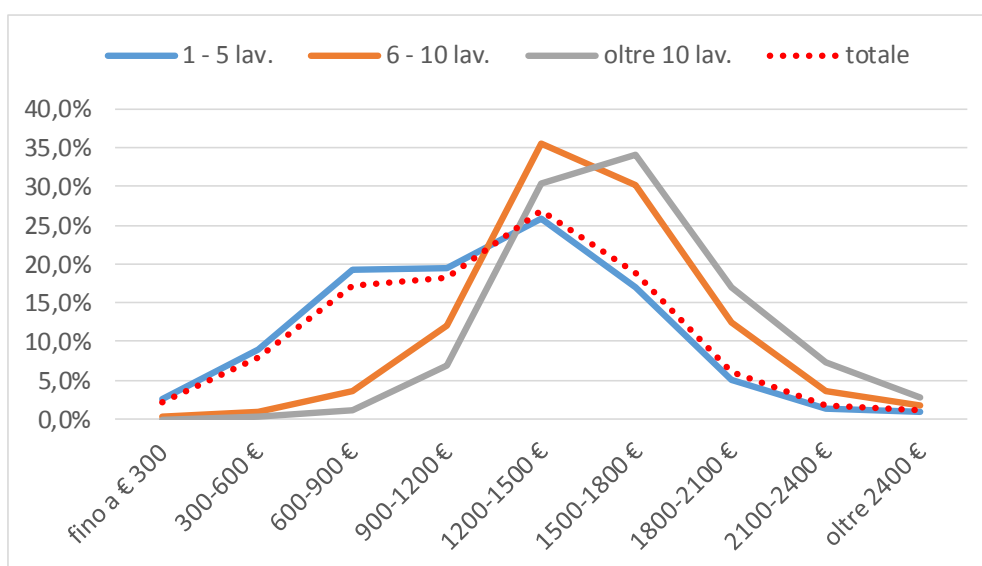
Nonostante andamenti retributivi simili, ciò che differenzia le imprese artigiane più grandi da quelle più piccole è tuttavia la struttura retributiva, per le prime mediamente più elevata rispetto alle seconde. Se consideriamo la distribuzione della retribuzione media per lavoratore di ciascuna impresa in funzione di nove diverse classi retributive (fig. 4.4), si osserva infatti che la classe fino a cinque addetti si caratterizza per un peso relativamente superiore delle classi retributive inferiori (parte sinistra della figura), mentre per le imprese di dimensione intermedia e – soprattutto – per quelle con oltre 10 addetti la curva retributiva si sposta gradualmente verso le classi superiori (parte destra della figura). In termini assoluti, le differenze appaiono sensibili: mentre per le aziende fino a cinque lavoratori la media retributiva si attesta poco al di sopra dei 1.300 euro, per quella fra sei e dieci lavoratori si aggira attorno ai 1.650 euro e per la aziende con più di dieci lavoratori sale ulteriormente avvicinandosi ai 1.800 euro.

Dall'analisi degli andamenti occupazionali e retributivi per dimensione d'impresa sembra dunque emergere come le aziende artigiane più strutturate si caratterizzino per più elevati livelli retributivi e per più elevati tassi di *turn-over* occupazionale, sebbene il saldo fra ingressi ed uscite sia risultato – nell'anno in esame – sostanzialmente nullo. Le aziende artigiane più piccole, al contrario, sono connotate da livelli retributivi strutturalmente inferiori, così come da una maggiore stabilità dei relativi organici: è tuttavia a queste che, nel periodo considerato, è da ricondurre in maniera quasi esclusiva l'incremento occupazionale registrato nell'artigianato toscano, grazie soprattutto ad una quota molto limitata di imprese che hanno ridotto i propri organici.

Figura 4.4

RETRIBUZIONE IMPONIBILE MEDIA PER CLASSE DIMENSIONALE D'IMPRESA

Distribuzione % delle imprese artigiane iscritte ad EBRET per retribuzione imponibile media al 2017 e classe dimensionale d'impresa



Fonte: elaborazioni su banca dati EBRET

Analisi per "qualità" della struttura occupazionale (in termini di contratti applicati)

Dopo aver analizzato gli andamenti occupazionali e retributivi in funzione delle dimensioni aziendali, possiamo ad esaminare gli stessi andamenti ponendoli in relazione con indicatori relativi alla "qualità" della struttura occupazionale delle

imprese artigiane. A tal fine si sono considerati, per ciascuna impresa, due diversi indicatori, costituiti dalla quota di lavoratori con contratto a tempo indeterminato e con contratto a tempo pieno, allo scopo di verificare se a valori più elevati degli stessi abbiano o meno corrisposto andamenti occupazionali e retributivi migliori.

Per ciascuno dei due indicatori, le aziende artigiane del *panel* sono state suddivise in due classi, a seconda cioè che la relativa struttura occupazionale sia per almeno il 90% composta da lavoratori con contratto *full-time* e/o con contratto a tempo indeterminato, e confrontando le relative *performance* con quella delle imprese che presentano quote di lavoratori *part-time* o con contratto a tempo determinato superiore alla soglia del 10%. Le imprese caratterizzate da un'elevata presenza (esclusiva o quasi esclusiva) di lavoratori a tempo pieno sono risultate pari a 6.155, contro le 8.110 in cui i lavoratori *part-time* presentano una presenza non marginale (risultando in un gruppo non trascurabile di casi addirittura più numerosi dei lavoratori *full-time*); mentre quelle caratterizzate da un'elevata presenza di lavoratori a tempo indeterminato sono risultate pari a 12.068, contro le 2.197 in cui la presenza di lavoratori a tempo determinato assume una certa consistenza.

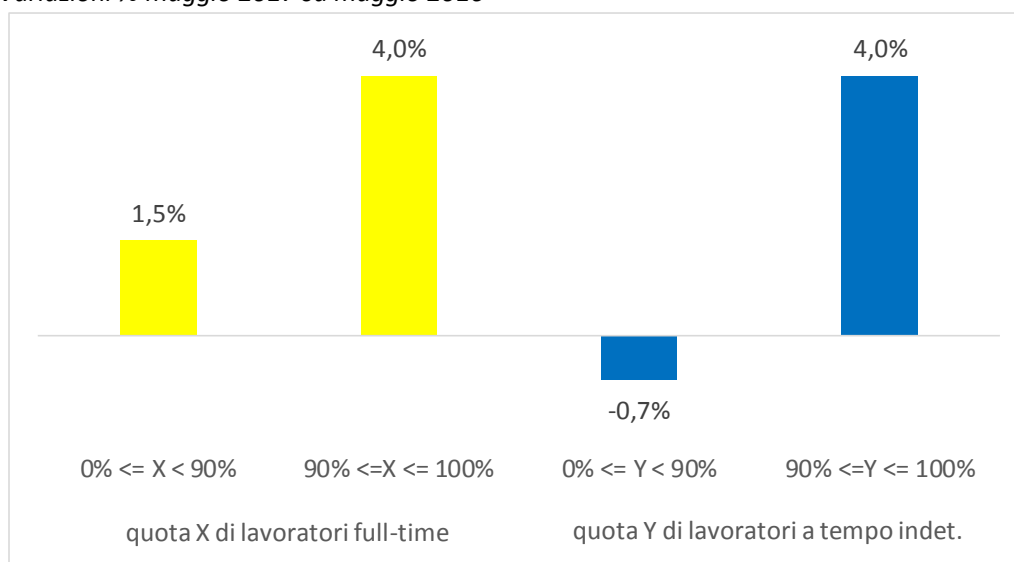
In entrambi i casi, il saldo fra imprese con organici in crescita ed imprese con organici in diminuzione è risultato migliore per il gruppo di imprese la cui struttura occupazionale appare maggiormente "qualificata" sotto il profilo contrattuale. In termini di andamenti relativi, gli occupati sono infatti cresciuti del 4% per le aziende con una presenza (quasi) esclusiva di lavoratori a tempo indeterminato e/o *full-time*, mentre gli organici delle imprese con una presenza di lavoratori *part-time* superiore al 10% sono cresciuti di un più contenuto 1,5% e quelli delle imprese con una presenza non marginale di lavoratori a tempo determinato sono addirittura diminuiti dello 0,7% (fig. 4.5).

Non altrettanto è invece accaduto in termini di andamenti retributivi (fig. 4.6): in questo caso, infatti, le imprese che hanno fatto registrare un aumento della retribuzione media sono risultate meno numerose nelle classi con lavoratori

interamente *full-time* (34%) o con lavoratori interamente a tempo indeterminato (37%) rispetto a quelle con una quota non marginale di lavoratori *part-time* (43%) o di lavoratori a tempo determinato (49%). Le distanze appaiono inoltre ancora più ampie qualora si consideri come indicatore il saldo fra imprese in aumento/diminuzione, con una differenza di quasi venti punti percentuali sia nel caso delle imprese con una forte presenza di lavoratori *full-time* (saldo a pari -18, contro un saldo nullo di quelle con lavoratori *part-time*) sia nel caso di quelle con una forte presenza di lavoratori a tempo indeterminato (saldo pari a -11, contro il +9 delle imprese con lavoratori a tempo determinato).

Figura 4.5

ANDAMENTO DEI LAVORATORI PER QUOTA DI LAVORATORI FULL-TIME E A TEMPO INDETERMINATO DELLE IMPRESE DI APPARTENENZA
 Variazioni % maggio 2017 su maggio 2016



Fonte: elaborazioni su banca dati EBRET

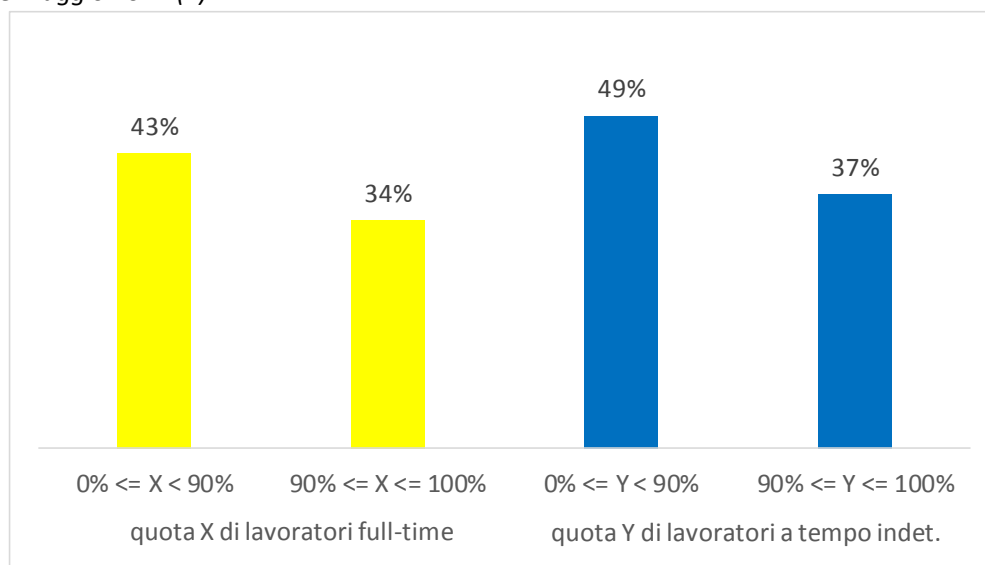
Le aziende artigiane caratterizzate da una composizione “più qualificata” della propria forza lavoro (in termini, come si è detto, di tipologia contrattuale applicata ai rispettivi dipendenti) hanno comunque mantenuto livelli retributivi mediamente superiori rispetto alle restanti imprese, nonostante un andamento che nel periodo in esame – come si è appena detto – si è rivelato meno favorevole. Tale differenziale retributivo è più ampio soprattutto per le aziende artigiane contraddistinte da una maggiore quota di lavoratori *full-time*, con retribuzioni

medie superiori per circa 500 euro rispetto alle retribuzioni delle altre imprese; si tratta peraltro di un dato che non sorprende, se consideriamo che una maggiore presenza di lavoratori *part-time* implica necessariamente una diminuzione anche significativa dei relativi livelli retributivi medi. Meno scontato è invece il fatto che un differenziale retributivo positivo si mantiene anche per le imprese con una quota elevata di lavoratori a tempo indeterminato: in questo caso lo scarto si riduce tuttavia in maniera considerevole, risultando pari a circa 50 euro in più rispetto alla media delle retribuzioni corrisposte dalle imprese con quote più basse di lavoratori a tempo indeterminato.

Figura 4.6

ANDAMENTO DELLA RETRIBUZIONE IMPONIBILE MEDIA PER QUOTA DI LAVORATORI FULL-TIME E A TEMPO INDETERMINATO DELLE IMPRESE

Incidenza % di imprese con retribuzione imponibile media in aumento fra maggio 2016 e maggio 2017 (1)



(1) Aumento: variazione superiore a +1,5%.

Fonte: elaborazioni su banca dati EBRET

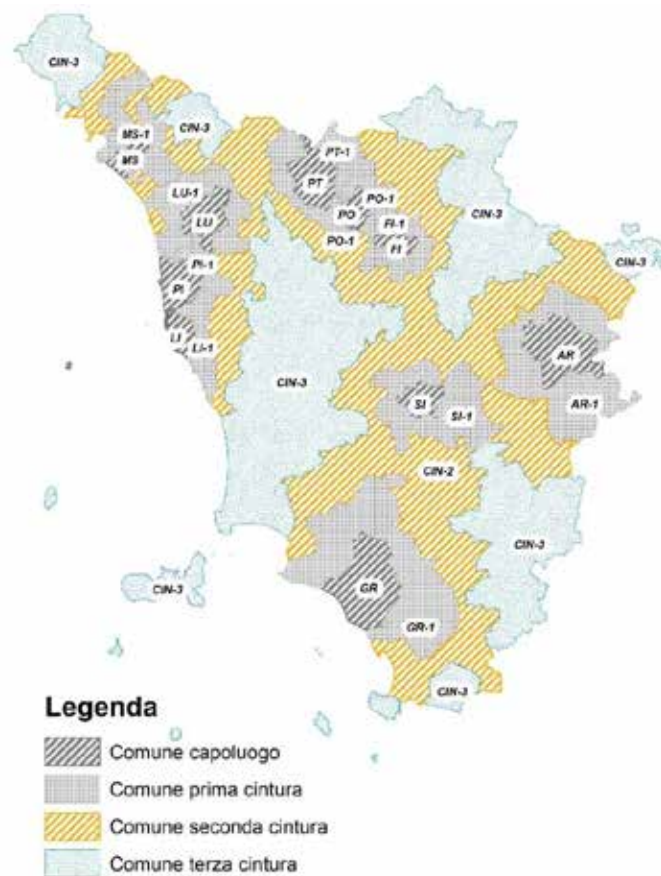
Analisi territoriale

Il terzo aspetto preso in esame in questo capitolo si focalizza sull'andamento occupazionale e retributivo delle imprese artigiane in funzione del territorio di

insediamento, verificando l'eventuale esistenza di differenziali nelle *performance* realizzate fra aziende localizzate in aree urbane/non urbane e distrettuali/non distrettuali. I sistemi territoriali di tipo distrettuale sono stati infatti un terreno d'elezione per la nascita e lo sviluppo del tessuto imprenditoriale artigiano, rappresentandone un fondamentale elemento costitutivo e propulsivo; molteplici analisi hanno tuttavia evidenziato come – nel corso degli ultimi anni – i distretti industriali abbiano attraversato crescenti difficoltà, conoscendo in alcuni casi processi di vero e proprio declino, in altri casi fasi di trasformazione e di vero e proprio ritorno alla crescita, mentre gli ambiti urbani sono emersi nel complesso come contesti maggiormente dinamici e competitivi.

Da un punto di vista operativo, l'individuazione e perimetrazione delle diverse aree è avvenuta classificando i comuni toscani nel seguente modo:

- a) per quanto riguarda la distinzione fra comuni urbani/non urbani, utilizzando quale *proxy* la localizzazione in un comune capoluogo di provincia o, viceversa, in un comune di prima, seconda o terza corona;



b) per quanto riguarda la distinzione fra aree distrettuali/non distrettuali, utilizzando la classificazione dei comuni effettuata da Istat a seguito dei risultati dell'ultimo Censimento dell'Industria e dei Servizi.



Nel primo caso sono state pertanto individuate 22 aree: 10 relative a ciascun comune capoluogo, 10 relative ai comuni limitrofi (comuni di prima corona) e 2 relative ai restanti comuni, distinguendo quelli di seconda corona rispetto a quelli di terza corona. A maggio 2017 (fig. 4.7), nei comuni capoluogo erano localizzate oltre 4.400 imprese del *panel* preso in esame nel presente capitolo (il 31% del totale), per quasi 18 mila lavoratori (28%): a livello di singolo comune è Firenze che accoglie il maggior numero di imprese (circa 1.100), ma è Prato a caratterizzarsi per i maggiori livelli occupazionali (4.200 lavoratori). Nei comuni di prima corona sono invece insediate quasi 3.500 imprese (24%), per un totale di oltre 16 mila lavoratori (26%), con Firenze che in questo caso primeggia in entrambi gli indicatori. Nei comuni di seconda corona sono poi localizzate quasi

3.600 imprese e circa 16 mila lavoratori (il 25% del totale), mentre i comuni di terza corona sfiorano quota 2.800 in termini di imprese e 13 mila in termini di lavoratori (20%).

Figura 4.7

COMUNI CAPOLUOGO E LIMITROFI (PRIMA, SECONDA E TERZA CORONA)

Valori a maggio 2017

Descrizione	Sigla	Imprese	%	Lavoratori	%
Comuni capoluogo		4.405	30,9%	17.729	28,0%
Comune di Arezzo	AR	630		3.216	
Comune di Firenze	FI	1.102		3.709	
Comune di Grosseto	GR	297		1.160	
Comune di Livorno	LI	256		1.009	
Comune di Lucca	LU	397		1.653	
Comune di Massa	MS	142		520	
Comune di Pisa	PI	186		629	
Comune di Prato	PO	955		4.216	
Comune di Pistoia	PT	282		1.011	
Comune di Siena	SI	158		606	
Comuni di prima corona		3.474	24,4%	16.464	26,0%
Prima corona del comune di Arezzo	AR-1	405		1.982	
Prima corona del comune di Firenze	FI-1	815		4.629	
Prima corona del comune di Grosseto	GR-1	75		222	
Prima corona del comune di Livorno	LI-1	125		411	
Prima corona del comune di Lucca	LU-1	335		1.550	
Prima corona del comune di Massa	MS-1	285		1.020	
Prima corona del comune di Pisa	PI-1	149		530	
Prima corona del comune di Prato	PO-1	618		3.181	
Prima corona del comune di Pistoia	PT-1	530		2.380	
Prima corona del comune di Siena	SI-1	137		559	
Comuni di seconda corona	CIN-2	3.589	25,2%	16.063	25,4%
Comuni di terza corona e altri comuni	CIN-3	2.791	19,6%	12.950	20,5%
N.C.		6	0,0%	11	0,0%
Totale		14.265	100,0%	63.217	100,0%

Fonte: elaborazioni su banca dati EBRET

Nel caso della distinzione fra comuni distrettuali e non sono invece state individuate 18 aree, di cui 17 di natura distrettuale ed una residuale comprendente i restanti comuni: la distinzione distretto/non distretto divide circa a metà il tessuto imprenditoriale artigiano regionale, sia in termini di numero di imprese che di numero di lavoratori (fig. 4.8). All'interno delle aree distrettuali si osservano

peraltro realtà territoriali di dimensione molto diversa: fra queste primeggia quella di Prato, con 1.600 imprese ed oltre 7 mila lavoratori, seguita a distanza dai distretti di Lucca, Arezzo, Empoli, Pistoia, Montecatini e San Miniato.

Figura 4.8
AREE DISTRETTUALI E AREE NON DISTRETTUALI
Valori a maggio 2017

Descrizione	Sigla	Imprese	%	Lavoratori	%
Distretto di Lucca	LUC	734		3.285	
Distretto di Montecatini-Terme	MTE	571		2.438	
Distretto di Pistoia	PST	586		2.391	
Distretto di Borgo San Lorenzo	BSL	269		1.346	
Distretto di Castelfiorentino	CFI	210		987	
Distretto di Empoli	EMP	610		2.727	
Distretto di Firenzuola	FRZ	18		101	
Distretto di San Miniato	SMI	461		2.478	
Distretto di Arezzo	ARE	752		3.827	
Distretto di Bibbiena	BIB	289		1.496	
Distretto di Sansepolcro	SSP	88		475	
Distretto di Piancastagnaio	PCA	144		940	
Distretto di Poggibonsi	PGB	355		1.487	
Distretto di Sinalunga	SIN	183		810	
Distretto di Prato	PRA	1.620		7.375	
Comune distrettuale	CD	6.890	48,3%	32.163	50,9%
Comune non distrettuale	CND	7.375	51,7%	31.054	49,1%
Totale		14.265	100,0%	63.217	100,0%

Fonte: elaborazioni su banca dati EBRET

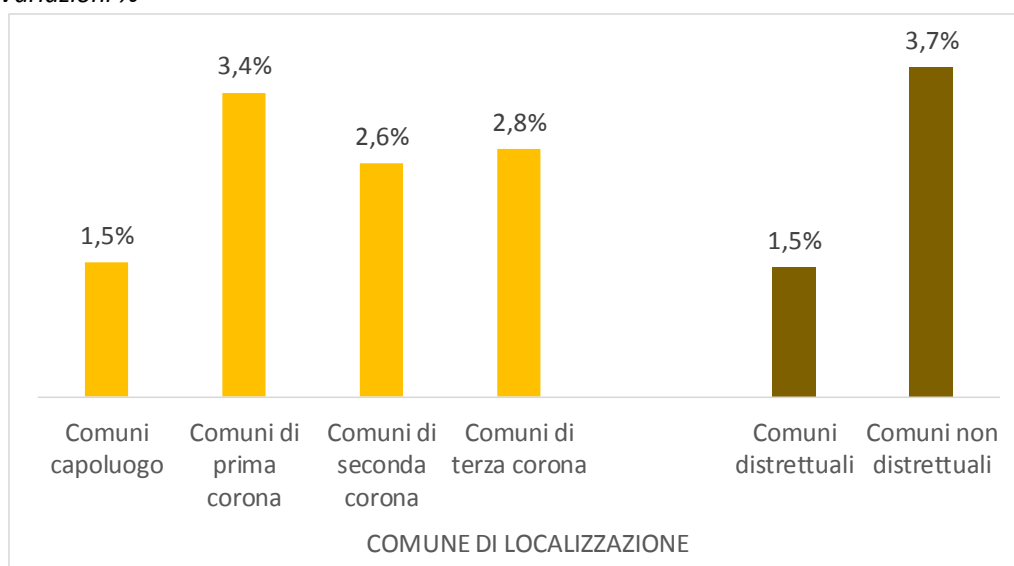
Passando all'analisi dell'andamento registrato dall'occupazione fra il 2016 e il 2017, si osserva come le *performance* dei comuni capoluogo e dei distretti – ancorché nel complesso positive – siano meno brillanti rispetto a quelle dei restanti comuni (fig. 4.9). La crescita più sostenuta si è registrata, in particolare, per i comuni non distrettuali (+3,7%) e per quelli di prima corona (+3,4%), la fascia limitrofa ai comuni capoluogo. In tale ambito, i maggiori incrementi si rilevano all'interno dei comuni di prima corona di Firenze (+171 unità), Pistoia (+111) ed Arezzo (+94), con variazioni percentuali che si collocano in prossimità del +4% nel primo caso e attorno al +5% nei restanti due (fig. 4.10a).

L'aumento percentuale più elevato si registra però nei comuni di prima corona di Grosseto, con un incremento pari a quasi il 10%, cui tuttavia corrisponde un saldo positivo pari in termini assoluti a soli 20 lavoratori aggiuntivi. Tutte le aree prese in esame in tale ambito hanno comunque messo a segno risultati positivi, sebbene di intensità anche molto diversa e con le eccezioni in negativo di Prato (-0,3%), Massa (-1,5%) e Pisa (-3,8%).

Figura 4.9

ANDAMENTO DEI LAVORATORI PER COMUNE DI LOCALIZZAZIONE DELL'IMPRESA

Variazioni %

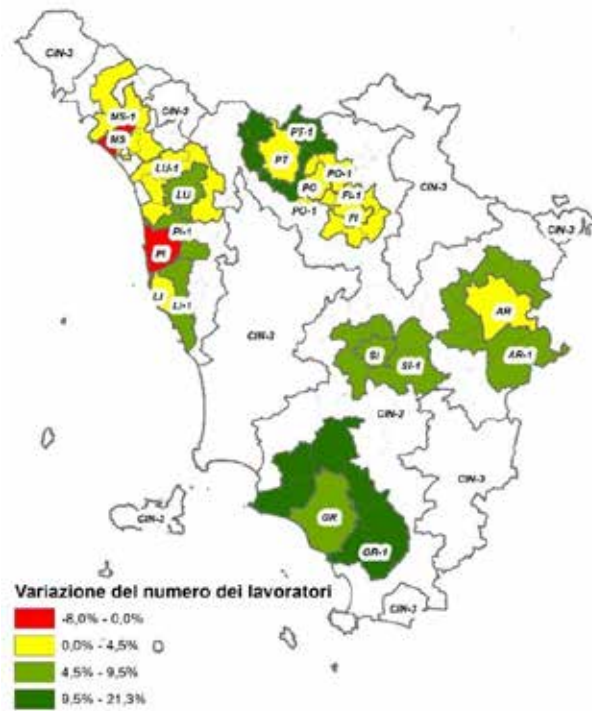


Fonte: elaborazioni su banca dati EBRET

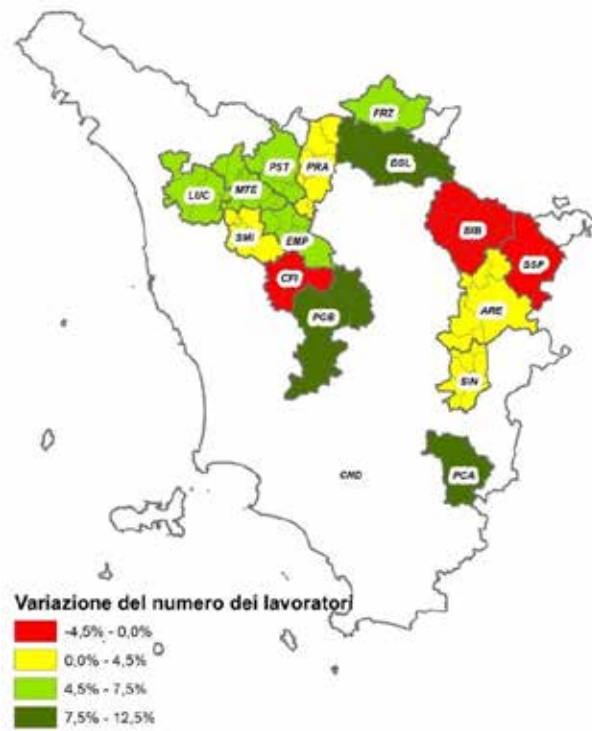
Anche fra le aree distrettuali si registrano generalmente incrementi, le eccezioni essendo circoscritte ai distretti di San Miniato (-0,5%), Sansepolcro (-0,6%), Bibbiena (-1,2%) e Castelfiorentino (-1,8%). Fra le altre aree, i migliori andamenti si registrano nei territori di Firenzuola e Piancastagnaio, con incrementi attorno al 7%; considerando tuttavia i distretti con almeno mille lavoratori, le aree più dinamiche risultano quelle di Pistoia, Poggibonsi e Borgo San Lorenzo, le cui variazioni sono comprese fra il +3,5% ed il +4,0%. In termini assoluti, invece, ad emergere sono le aree di Lucca e di Arezzo, con incrementi che in entrambi i casi si approssimano alle 100 unità lavorative (fig. 4.10b).

Figura 4.10
 ANDAMENTO DEI LAVORATORI PER AREE TERRITORIALI
 Variazioni % fra maggio 2016 e maggio 2017

A – COMUNI CAPOLUOGO E DI PRIMA CORONA



B - COMUNI DISTRETTUALI



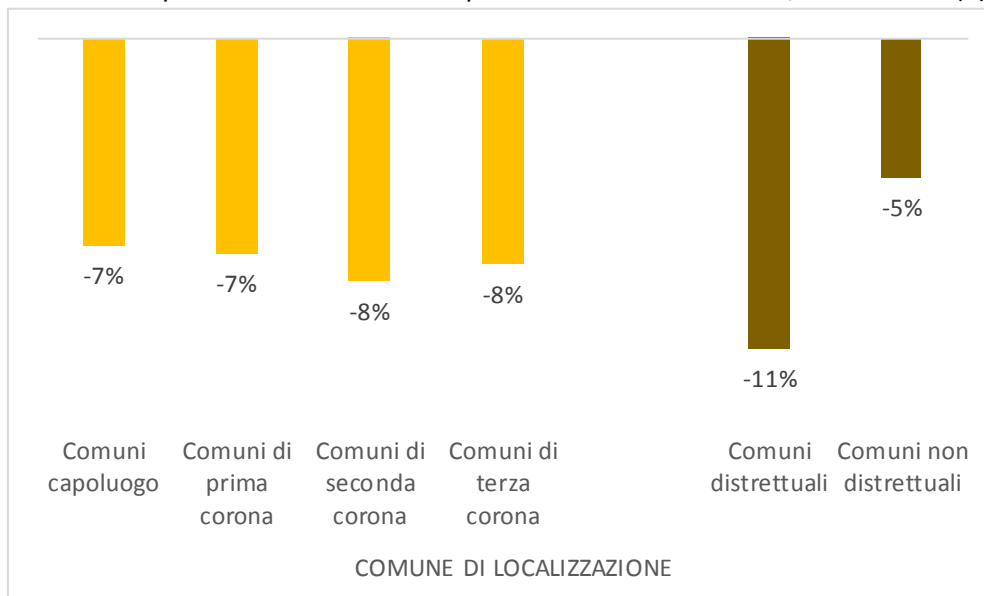
Fonte: elaborazioni su banca dati EBRET

A livello territoriale, l'andamento delle retribuzioni ricalca solo in parte quanto fin qui osservato sotto il profilo occupazionale. Se consideriamo la distinzione fra comuni capoluogo e limitrofi, infatti, il saldo fra la percentuale di imprese che hanno fatto registrare un aumento/una diminuzione della retribuzione imponibile per lavoratore non presenta rilevanti differenziali, proponendo caso mai una dinamica leggermente migliore per le imprese localizzate nei comuni capoluogo (fig. 4.11). In tale ambito, saldi addirittura positivi si registrano per i comuni di Massa, Lucca, Pistoia e Firenze, mentre valori pesantemente negativi (pari o superiori a -20 punti percentuali) si osservano ad Arezzo, Grosseto, Livorno e Siena. Fra i comuni di prima corona, saldi positivi si registrano invece solo per Lucca e Firenze, mentre chiudono la graduatoria quelli di Arezzo (-20 p.p.) e Siena (-28 p.p.).

Figura 4.11

ANDAMENTO DELLA RETRIBUZIONE IMPONIBILE MEDIA PER COMUNE DI LOCALIZZAZIONE DELL'IMPRESA

Saldo % di imprese con retribuzione imponibile media in aumento/diminuzione (1)



(1) Aumento = variazione superiore a +1,5% ; diminuzione = variazione inferiore a -1,5% ; retribuzione imponibile media per lavoratore.

Fonte: elaborazioni su banca dati EBRET

Se l'andamento retributivo appare dunque non dissimile fra aree urbane e non, è altresì vero che tale dinamica si innesta su differenziali retributivi medi che vedono penalizzati i lavoratori dei comuni capoluogo rispetto ai restanti comuni: se, nel primo gruppo, il livello della retribuzione imponibile per lavoratore si aggira attorno ai 1.350 euro, nei restanti comuni supera i 1.400 euro, avvicinandosi ai 1.450 euro nei comuni di prima corona (con punte di quasi 1.500 euro nella prima corona di Firenze e di oltre 1.550 in quella di Prato). Fra i comuni capoluogo, invece, i livelli medi più elevati (compresi fra 1.350 e 1.400 euro) si rilevano, nell'ordine, a Prato, Pistoia, Siena, Firenze ed Arezzo.

Diverse dinamiche retributive appaiono invece caratterizzare comuni distrettuali e non, con i secondi che riportano un saldo fra aumenti e diminuzioni che – ancorché negativo – si attesta su valori più contenuti (- 5 punti percentuali) rispetto ai comuni distrettuali (-11 p. p.). Fra questi ultimi, saldi positivi si rilevano solo nelle aree distrettuali di Castelfiorentino, Lucca e Borgo San Lorenzo, mentre saldi decisamente negativi si osservano a Bibbiena, Arezzo e Poggibonsi (dove si collocano attorno ai -25 p.p.)⁸.

La migliore *performance* retributiva dei comuni non distrettuali contribuisce a colmare almeno in parte il leggero *gap* retributivo che tuttora sussiste, in termini di livelli retributivi medi, rispetto ai comuni distrettuali, con questi ultimi che si collocano poco al di sopra dei 1.400 euro ed i primi che si attestano invece poco al di sotto di tale soglia. Fra le aree distrettuali più rilevanti per consistenza imprenditoriale ed occupazionale, la retribuzione media più elevata si registra a San Miniato (dove sfiora i 1.500 euro), seguita da Borgo San Lorenzo, Prato, Poggibonsi, Bibbiena e Castelfiorentino (aree in cui non scende al di sotto dei 1.450 euro); i valori più bassi si rilevano invece ad Arezzo, Lucca, Montecatini e Pistoia, con valori inferiori ai 1.400 euro.

⁸ Oltre ai distretti "minori" (con meno di 1.000 lavoratori a maggio 2017) di Sansepolcro, Sinalunga e Piancastagnaio, dove il saldo negativo supera addirittura i -30 punti percentuali.

In conclusione, fra il 2016 e il 2017 l'andamento occupazionale si è rivelato più brillante nei comuni non capoluogo – in particolare nei comuni di prima corona – e nei comuni non distrettuali, con questi ultimi che hanno messo a segno anche migliori dinamiche retributive, mentre differenze non sostanziali sembrano caratterizzare l'evoluzione delle retribuzioni fra comuni capoluogo e non. Le aree distrettuali mantengono comunque, nel loro insieme, differenziali retributivi medi leggermente più favorevoli rispetto alle aree non distrettuali, diversamente da quanto accade per i comuni capoluogo, per i quali si evidenzia un gap retributivo particolarmente sensibile soprattutto rispetto alle imprese localizzate nei comuni di prima corona.

Analisi settoriale

Passando infine all'analisi per settori, la disponibilità di informazioni a livello di impresa ha consentito di scomporre maggiormente le aggregazioni considerate nei precedenti due capitoli, per scendere ad un livello di dettaglio maggiore ed individuare raggruppamenti settoriali maggiormente omogenei al proprio interno. Questa disaggregazione ha interessato in particolare due "settori contrattuali", particolarmente densi di imprese e lavoratori:

- ✓ il "tessile-abbigliamento-calzature", il cui dato complessivo è stato articolato nei tre principali comparti di riferimento, distinguendo fra tessile, abbigliamento e tutto il complesso sistema della filiera pelle (concia-pelletteria-calzature);
- ✓ la "meccanica e installazione impianti", suddiviso in otto comparti non soltanto per incorporare l'installazione impianti – collegato al settore dell'edilizia – dal resto, ma anche per mettere in evidenza i diversi segmenti del settore metalmeccanico (dalla metallurgia alla realizzazione di prodotti in metallo, macchinari, apparecchi elettrici e mezzi di trasporto, alla meccanica di precisione, alle riparazioni).

L'analisi che seguirà è dunque relativa a 20 diversi comparti (fig. 4.12) fra cui spiccano nell'ordine – in termini di imprese – i servizi (2.700 unità), le riparazioni, l'installazione impianti, i prodotti in metallo e l'agroalimentare (più di mille unità per ciascuno) e – in termini di lavoratori – i prodotti in metallo (oltre 8 mila unità), la conca-pelletteria-calzature, i servizi, l'installazione impianti (oltre 7 mila lavoratori per ciascuno) e le riparazioni (oltre 6 mila)⁹.

⁹ Con riferimento all'edilizia anticipiamo le indicazioni riportate in apertura del successivo cap. 5, in base alle quali le imprese artigiane delle costruzioni usufruiscono dei servizi della Cassa Edile, senza perciò aderire ad EBRET. Questo è il motivo per cui, in questo capitolo, facciamo riferimento ad un comparto di imprese "affini all'edilizia" (contrassegnato dalla sigla EDI), con ciò intendendo imprese comunque operanti nella filiera delle costruzioni. Da questo raggruppamento restano ad ogni modo escluse le imprese artigiane di installazione di impianti negli edifici che, come visto vengono scorporate all'interno di un comparto a sé stante (codice IMP).

Figura 4.12
 IMPRESE E LAVORATORI ARTIGIANI PER SETTORE
 Valori a maggio 2017

Descrizione	Sigla	Imprese	%	Lavoratori	%
Agroalimentare	AGR	1.250	8,8%	5.667	9,0%
Estrazione e lavorazione minerali	LAV	328	2,3%	1.304	2,1%
Legno, carpenteria navale, arredam. legno	LEG	781	5,5%	3.528	5,6%
Metallurgia	MET	69	0,5%	430	0,7%
Prodotti in metallo	PRO	1.548	10,9%	8.387	13,3%
Apparecchiature elettriche	ELE	117	0,8%	832	1,3%
Macchinari	MAC	229	1,6%	1.300	2,1%
Elettronica e meccanica di precisione	PRE	244	1,7%	847	1,3%
Riparaz. mezzi di trasporto, impianti, orolo	RIP	1.856	13,0%	6.610	10,5%
Mezzi di trasporto	MEZ	80	0,6%	393	0,6%
Installazione impianti	IMP	1.821	12,8%	7.175	11,3%
Meccanica e installazione impianti		5.964	41,8%	25.974	41,1%
Tessile	TEX	649	4,5%	3.410	5,4%
Abbigliamento	ABB	606	4,2%	3.444	5,4%
Concia-Pelletteria-Calzature	PEL	916	6,4%	7.851	12,4%
Tessile, abbigliamento e calzature		2.171	15,2%	14.705	23,3%
Chimica, gomma e plastica	CGP	163	1,1%	795	1,3%
Carta-Stampa-Editoria	CAR	349	2,4%	1.650	2,6%
Affini all'edilizia	EDI	74	0,5%	227	0,4%
Trasporti	TRA	206	1,4%	782	1,2%
Servizi	SER	2.710	19,0%	7.353	11,6%
Altri	ALT	269	1,9%	1.232	1,9%
Totale		14.265	100,0%	63.217	100,0%

Fonte: elaborazioni su banca dati EBRET

I primi cinque comparti in termini di imprese o di lavoratori, riportati in precedenza, contribuiscono a coprire una parte rilevante della popolazione di imprese artigiane complessivamente considerata, nella misura in cui ad essi fanno riferimento circa due imprese su tre ed un lavoratore su due.

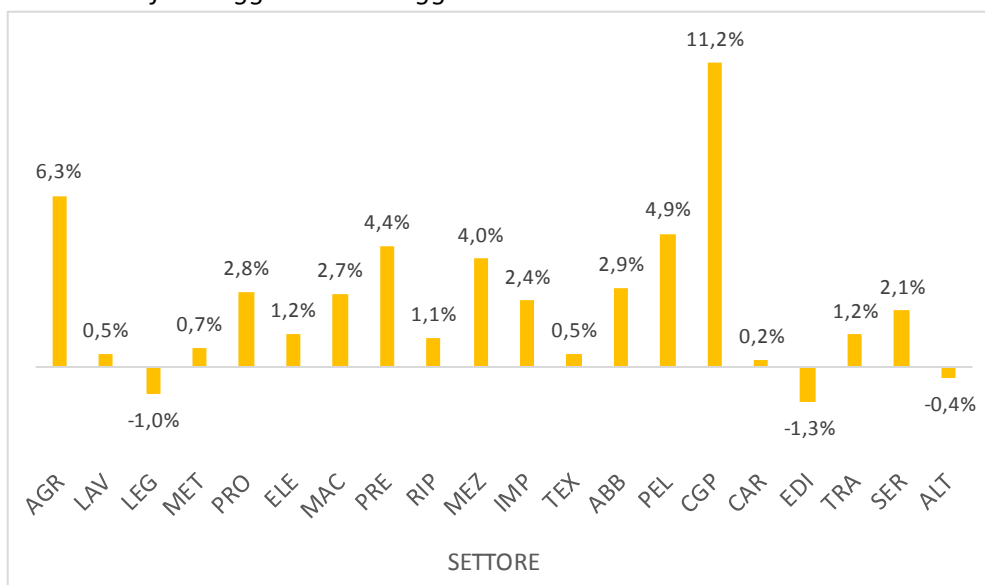
Ciò premesso, fra il 2016 e il 2017 tutti e venti i comparti presi in esame hanno fatto registrare un saldo positivo fra quota percentuale di imprese con lavoratori in aumento e quota percentuale di imprese con lavoratori in diminuzione, fatta eccezione per il legno-arredo (-2 punti percentuali). I valori più elevati, per tale indicatore, sono stati registrati dai segmenti dell'agroalimentare (+14,6 p.p.), dei

macchinari (+12,7) e dell'edilizia (+12,2), seguiti a distanza da chimica-gomma-plastica (+9,2), apparecchi elettrici (+8,5), prodotti in metallo (+7,3), trasporti (+6,8) e concia-pelletteria-calzature (+6,2).

Se tuttavia consideriamo la variazione dei lavoratori, la "graduatoria" settoriale si modifica in maniera non trascurabile (fig. 4.13). Da un lato, in senso negativo, si evidenzia infatti la *performance* delle imprese "affini all'edilizia", che insieme al legno (ed al residuale "altri" settori) accusa un arretramento di oltre un punto percentuale. All'estremo opposto, migliorano sensibilmente il proprio posizionamento le imprese della gomma-plastica, che fanno registrare il maggior incremento in termini relativi mettendo a segno una crescita a doppia cifra nel periodo in esame. Risultati particolarmente positivi interessano poi anche l'agroalimentare, la filiera pelle, l'elettronica-meccanica di precisione ed i mezzi di trasporto, con variazioni positive attorno al 5%. Modesti, ancorché positivi, appaiono invece gli incrementi registrati nella metallurgia, nel tessile, nella lavorazione dei minerali e nella carta-stampa-editoria, con valori inferiori al +1%.

Se quelli appena descritti costituiscono gli andamenti in termini relativi, occorre allo stesso tempo considerare che – in virtù delle diverse dimensioni dei comparti considerati – la complessiva crescita occupazionale registrata fra il 2016 e il 2017 è riconducibile per quasi l'80% a cinque soli segmenti artigiani, rappresentati nell'ordine dalla concia-pelletteria-calzature (+367 lavoratori), dall'agroalimentare (+338), dai prodotti in metallo (+225), dall'installazione di impianti (+169) e dai servizi (+148). Tutti i restanti comparti fanno infatti registrare saldi positivi inferiori alle 100 unità, quando non valori leggermente negativi come nel caso del legno (-36), dell'edilizia (-3) e degli "altri" settori (-5).

Figura 4.13
 ANDAMENTO DEI LAVORATORI PER SETTORE
 Variazioni % fra maggio 2016 e maggio 2017



Fonte: elaborazioni su banca dati EBRET

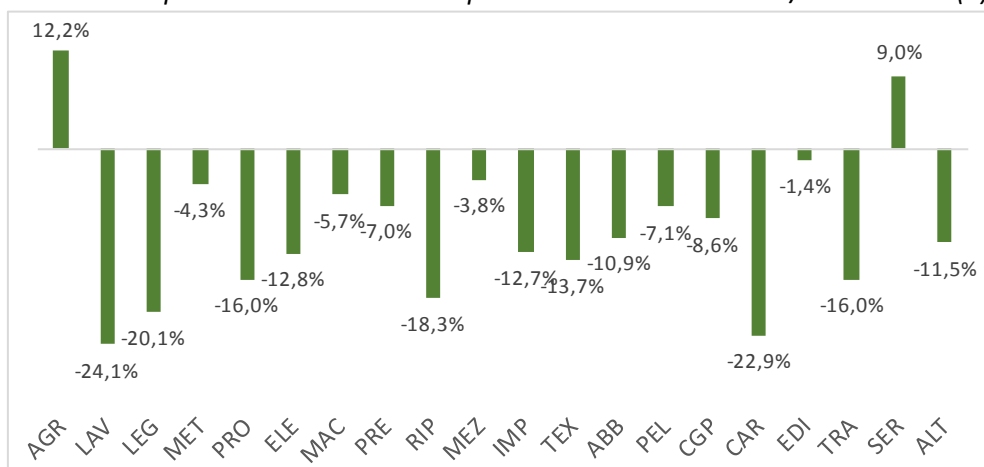
Per quanto attiene infine all'andamento della retribuzione media, solo agroalimentare e servizi hanno fatto registrare un saldo positivo fra imprese con un aumento/diminuzione di tale indicatore (fig. 4.14). Fra gli altri comparti, valori particolarmente negativi si rilevano invece per la lavorazione dei minerali, la carta-stampa-editoria, il legno, le riparazioni, i trasporti ed i prodotti in metallo.

Se quella descritta è la graduatoria settoriale sulla base degli andamenti registrati fra il 2016 e il 2017, ben diversa è la situazione qualora si prendano in considerazione i livelli retributivi, dal momento che agroalimentare e servizi si collocano sul fondo della graduatoria, con valori al di sotto dei 1.300 euro nel primo caso, dei 1.000 euro nel secondo. Per tali comparti, in altri termini, la *performance* positiva del 2016-2017 ha costituito solo una fase di parziale recupero del divario retributivo esistente rispetto al resto dei settori artigiani.

Figura 4.14

ANDAMENTO DELLA RETRIBUZIONE IMPONIBILE MEDIA PER SETTORE

Saldo % di imprese con retribuzione imponibile media in aumento/diminuzione (1)



(1) Aumento = variazione superiore a +1,5% ; diminuzione = variazione inferiore a -1,5% ; retribuzione imponibile media per lavoratore.

Fonte: elaborazioni su banca dati EBRET

Oltre ai precedenti due comparti, anche l'abbigliamento fa registrare livelli retributivi inferiori alla media, con una retribuzione imponibile compresa fra i 1.300 e i 1.400 euro, mentre la filiera pelle e l'elettronica-meccanica di precisione non raggiungono i 1.500 euro. Tutte le restanti articolazioni settoriali superano invece tale soglia: fra questi spiccano i comparti della metallurgia, dei macchinari e dei trasporti, dove la retribuzione imponibile media raggiunge i 1.700 euro, mentre i comparti produttori di apparecchiature elettriche, mezzi di trasporto e della lavorazione dei minerali si attestano comunque su valori superiori ai 1.600 euro.

CAP. 5

Imprese e lavoratori artigiani iscritti ad EBRET

Nell'ultimo capitolo del presente rapporto prenderemo in esame i dati relativi alle aziende ed ai lavoratori artigiani iscritti ad EBRET, verificandone la consistenza per "settore contrattuale"¹⁰ e provincia a maggio 2017, ed analizzandone l'evoluzione rispetto a maggio 2015. Tali dati, provenienti dal database interno dell'Ente¹¹, verranno inoltre confrontati con i dati di analogo contenuto forniti da INPS, già analizzati in precedenza nei capitoli 2 e 3. Sotto il profilo metodologico si ritiene opportuno precisare che, al fine di garantire un confronto omogeneo fra le due fonti informative, sono stati presi in esame i dati delle imprese artigiane al netto del "settore contrattuale" dell'edilizia: le imprese artigiane di costruzione, infatti, usufruiscono dei servizi forniti dalla Cassa Edile, senza perciò aderire all'Ente Bilaterale regionale. Nel caso di EBRET, pertanto il "settore contrattuale" dell'edilizia non copre tutte le articolazioni produttive ricomprese all'interno dei dati INPS ad esso riferiti, includendo solo alcuni segmenti della filiera edile (nel cap. 4 si è tal fine fatto riferimento ad un comparto di imprese "affini all'edilizia").

La decisione di prendere in esame il grado di adesione ad EBRET delle imprese artigiane toscane nasce dal riconoscimento del ruolo svolto dall'Ente quale meccanismo di regolazione dello specifico segmento del mercato del lavoro a livello regionale, attraverso le diverse prestazioni garantite negli anni ai propri iscritti. Il concreto sostegno fornito da EBRET ad aziende e lavoratori del comparto, infatti, configura un bacino occupazionale maggiormente tutelato e "qualificato" rispetto a quella parte di occupazione artigiana che non beneficia degli interventi assicurati dall'Ente. Un maggiore/minore grado di copertura da parte di EBRET dell'occupazione artigiana regionale configura pertanto una situazione di maggiori/minori garanzie assicurate ai lavoratori ed alle imprese del

¹⁰ Si rimanda al cap. 2 per approfondimenti circa il significato dell'espressione "settore contrattuale".

¹¹ I dati che verranno presentati nel presente capitolo sono stati estratti in data 6 Luglio 2018, attraverso l'utilizzo del software gestionale di EBRET.

comparto, consentendo perciò di ricavare utili indicazioni su una parte rilevante del mercato del lavoro regionale.

L'Ente Bilaterale Regionale per l'artigianato Toscano – E.B.Re.T, istituito nel 1991 a seguito di una precedente intesa fra CNA, Confartigianato, Casartigiani, CGIL, CISL e UIL, ha subito una trasformazione nel 2010, allorché è stato costituito EBRET – Ente Bilaterale dell'Artigianato Toscano, nuova figura giuridica nata a seguito della sottoscrizione di un nuovo accordo interconfederale fra le stesse parti sociali di livello regionale che esattamente venti anni prima avevano firmato l'accordo originario. Anche a seguito di tale trasformazione, EBRET ha differenziato maggiormente – negli ultimi anni – la tipologia dei propri interventi, aumentando le possibilità di accesso alle prestazioni per aziende e lavoratori.

Ad oggi, le principali prestazioni fornite a livello regionale ai propri iscritti sono le seguenti:

- contributi per l'acquisto di testi scolastici di scuola media inferiore da parte dei lavoratori delle imprese aderenti;
- contributi alle imprese a parziale copertura dei costi sostenuti per l'innovazione aziendale;
- contributi alle imprese a parziale copertura dei costi per il ripristino del ciclo produttivo interrotto a seguito di calamità naturali;
- contributi per maternità, a favore delle imprese iscritte le cui titolari, o loro assimilate, accedano alle prestazioni di cui all'art. 66 del D.Lgs. 151/01.

Di seguito (fig. 5.1) riportiamo, a titolo indicativo, una tabella contenente informazioni di carattere quantitativo relative ad alcuni interventi precedentemente elencati, con riferimento all'ultimo quadriennio. Al di là delle prestazioni in essa riportate, occorre soprattutto sottolineare come EBRET sia stato tra i capofila a livello nazionale quanto a prestazioni per il sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro. Quando nel 2013 la Legge Fornero – e la relativa interpretazione INPS – hanno aperto tale possibilità, EBRET è stato infatti tra i primi Enti Bilaterali a dar corpo a tutti gli atti necessari affinché fosse possibile per

gli artigiani della Toscana fare ricorso al sistema delle sospensioni temporanee dal lavoro per crisi aziendale o occupazionale. EBRET è stato inoltre uno dei pochissimi Enti Bilaterali in Italia a coprire tutti e tre gli anni della sperimentazione prevista dalla Legge, con un'erogazione complessiva di oltre 4 milioni e 405 mila euro (a favore di 3.065 lavoratori toscani) di cui quasi 882 mila euro a carico di EBRET; a tale proposito va anche evidenziato come, senza l'intervento dell'EBRET, non sarebbe stato possibile neppure quello dell'INPS.

Figura 5.1

PRATICHE PRESENTATE E RISORSE EROGATE DA EBRET NEL PERIODO 2014-2017

Valori assoluti

	2014	2015	2016	2017	Totale
Interventi per innovazione aziendale					
Pratiche presentate	310	276	261	290	1.137
Importi erogati (€)	459.235,28	406.866,41	399.968,95	437.986,28	1.704.056,92
Interventi per l'acquisto di testi scolastici					
Pratiche presentate	1.090	1.058	1.154	1.285	4.587
Importi erogati (€)	167.654,46	141.605,00	155.461,69	186.231,91	650.953,06

Fonte: EBRET

Terminato il triennio delle cosiddette sospensioni EBRET/INPS, dal 2016 gli interventi per mancanza di lavoro sono garantiti dal Fondo di Solidarietà Bilaterale alternativo per l'Artigianato – FSBA, costituito a livello nazionale dalle Parti Sociali sulla base di quanto previsto dalla nuova legislazione sul lavoro, per il tramite di EBRET. Oltre alla celerità operativa delle procedure poste in essere (le nuove domande sono prese in carico nelle 24 ore; gli importi vengono erogati entro due mesi dalla sospensione), occorre sottolineare l'importanza economica degli interventi realizzati: tra luglio 2016 e agosto 2018, in Toscana, le erogazioni per mancanza di lavoro in favore dei lavoratori in difficoltà, garantite da assegno ordinario ed assegno di solidarietà, hanno infatti già superato i 3 milioni 435 mila euro.

È anche in virtù di tale accresciuto ruolo che EBRET ha deciso, negli ultimi anni, di valorizzare maggiormente la ricchezza del patrimonio informativo contenuto nei propri *database*, elaborando e mettendo a disposizione dati rilevanti a supporto

soprattutto dell'azione delle Parti Sociali, e costituendo un Osservatorio sulle Imprese Artigiane attraverso cui monitorare lo stato di salute e le caratteristiche strutturali dell'artigianato toscano, con particolare riferimento ad imprese e lavoratori del settore. Informazioni che vengono messe a disposizione, oltre che delle Parti Sociali, anche delle Istituzioni, degli organismi di comunicazione e – più in generale – dell'intera comunità regionale, allo scopo di fornire elementi utili di conoscenza, discussione, crescita e supporto per le politiche attive.

Passando all'analisi dei dati disponibili, le imprese aderenti ad EBRET a maggio 2017 erano oltre 18 mila per un totale di quasi 80 mila lavoratori (fig. 5.2). L'articolazione per "settore contrattuale" di questo dato di carattere generale evidenzia come la meccanica e installazione impianti rappresenti il settore maggiormente rappresentato, contribuendo al totale per circa il 40% sia in termini di aziende (7.465) che di lavoratori (31.010).

Figura 5.2

AZIENDE E LAVORATORI ARTIGIANI ISCRITTI AD EBRET PER SETTORE

Valori a maggio 2017

Settore	Aziende		Lavoratori	
	val. ass.	comp. %	val. ass.	comp. %
Agroalimentare	1.794	9,6%	7.520	9,5%
Estrazione e lavorazione minerali	402	2,2%	1.601	2,0%
Legno	1.012	5,4%	4.351	5,5%
Meccanica e installazione impianti	7.465	40,0%	31.010	39,1%
Tessile, abbigliamento e calzature	2.965	15,9%	19.303	24,3%
Chimica, gomme e plastica	279	1,5%	1.331	1,7%
Carta, stampa e fotografia	405	2,2%	1.829	2,3%
Trasporti	352	1,9%	1.278	1,6%
Servizi	3.600	19,3%	9.625	12,1%
Altre	367	2,0%	1.493	1,9%
Totale	18.641	100,0%	79.341	100,0%

Fonte: elaborazioni su dati EBRET

In termini di aziende seguono, a distanza, i servizi (3.600, pari al 19%) e, in termini di addetti, il sistema moda (oltre 19 mila, pari al 24%). Il posizionamento relativo dei due settori cambia evidentemente in funzione delle diverse dimensioni d'impresa che, come già si è visto nel corso dell'analisi strutturale proposta nel

capitolo 2, vede le aziende artigiane della moda e quelle dei servizi agli estremi opposti (rispettivamente al primo ed all'ultimo posto) sotto il profilo del numero medio di addetti per impresa.

Si scambiano inoltre di posto anche gli ultimi due settori della graduatoria: i trasporti sopravanzano infatti il settore della chimica-gomma-plastica nel caso si utilizzi come indicatore il numero di imprese (352 il primo, 279 il secondo), mentre le parti si invertono qualora si consideri il numero di addetti (oltre 1.300 per la chimica-gomma-plastica, meno di 1.300 per i trasporti). Resta il fatto che il contributo al totale di entrambi i settori non raggiunge il 2% né per l'uno né per l'altro indicatore, mentre al di sopra di tale soglia si collocano i restanti settori, a cominciare dall'agroalimentare (il cui peso sul totale non supera comunque il 10%), per passare al legno (con un contributo superiore al 5%), alla carta-stampa-fotografia ed all'estrazione e lavorazione di minerali (con quote che in entrambi i casi si attestano poco al di sopra del 2%).

Il grado di copertura di EBRET delle imprese e dei lavoratori artigiani gestiti da INPS, pari nella media regionale al 68%, risulta estremamente variabile da un settore all'altro (fig. 5.3), evidenziando come i livelli di adesione degli iscritti EBRET non rispecchino in maniera omogenea il potenziale bacino di utenza. Tale indicatore risulta infatti molto pronunciato, in particolare, per la meccanica-installazione impianti, dove si avvicina al 90% (84% per le aziende, 87% per i lavoratori), seguito da estrazione e lavorazione di minerali, legno, chimica-gomma-plastica, carta-stampa-fotografia e servizi, dove almeno 3 imprese/lavoratori artigiani su 4 usufruiscono degli interventi dell'Ente Bilaterale.

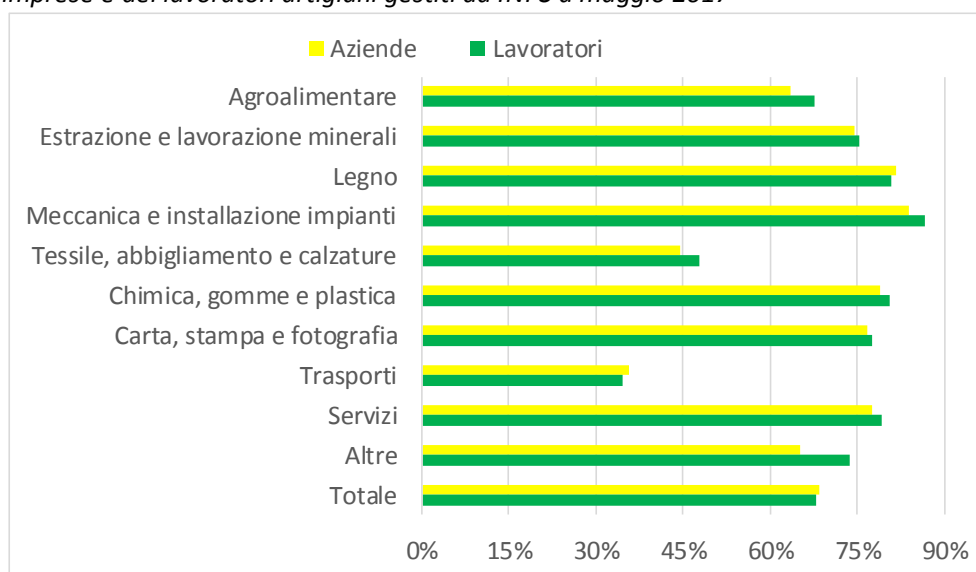
Su valori leggermente inferiori si colloca poi l'agroalimentare, mentre decisamente più basso è il grado di adesione dei restanti due settori; da un lato il tessile-abbigliamento-calzature, con un'incidenza inferiore al 50%, dall'altro i trasporti, dove solo un'impresa/lavoratore artigiano su tre è aderente ad EBRET. In quest'ultimo caso, peraltro, l'accordo con cui si riconosce piena adesione al sistema

di bilateralità artigiana delle imprese del settore è stato siglato solo nel 2017, come si dirà meglio più avanti.

Figura 5.3

GRADO DI COPERTURA DI IMPRESE E LAVORATORI ARTIGIANI DA PARTE DI EBRET
PER SETTORE

Incidenza % delle imprese e dei lavoratori artigiani aderenti ad EBRET sul totale delle imprese e dei lavoratori artigiani gestiti da INPS a maggio 2017



Fonte: elaborazioni su dati EBRET ed INPS

A livello territoriale, la distribuzione degli iscritti ad EBRET per provincia (fig. 5.4) vede a Firenze la presenza del maggior numero sia di aziende (5.278) che di lavoratori (oltre 23 mila), per un contributo prossimo al 30%. Seguono le province di Arezzo e Prato, il cui contributo al totale regionale oscilla fra il 10 ed il 15% a seconda degli indicatori selezionati: come si vede, si tratta di una graduatoria che rispecchia solo in parte l'analisi condotta nel capitolo 2 con riferimento al complesso delle aziende artigiane gestite da INPS, che vede Prato in seconda posizione dietro Firenze e davanti appunto ad Arezzo.

Dopo queste tre province, che nel complesso contribuiscono per oltre il 50% alle aziende ed ai lavoratori artigiani iscritti ad EBRET, si collocano Lucca e Pisa, entrambe con valori sul totale pari a circa il 10%: Lucca sopravanza Pisa in termini di imprese (1.800 vs. 1.700) mentre, grazie ad una dimensione delle aziende

mediamente più elevata, l'inverso accade in termini di addetti (7.600 per Pisa vs. le quasi 7.400 di Lucca). Seguono più distanziate le province di Siena, Livorno e Grosseto (con quote comprese fra il 5 ed il 7%), mentre Massa Carrara chiude la graduatoria con circa il 3% tanto in termini di imprese che di addetti.

Figura 5.4
AZIENDE E LAVORATORI ARTIGIANI ISCRITTI AD EBRET PER PROVINCIA
Valori a maggio 2017

Provincia	Aziende		Lavoratori	
	val. ass.	comp. %	val. ass.	comp. %
Arezzo	2.305	12,4%	11.663	14,7%
Firenze	5.278	28,3%	23.395	29,5%
Grosseto	938	5,0%	3.187	4,0%
Livorno	963	5,2%	3.209	4,0%
Lucca	1.893	10,2%	7.366	9,3%
Massa Carrara	583	3,1%	2.008	2,5%
Pisa	1.790	9,6%	7.595	9,6%
Pistoia	1.677	9,0%	6.839	8,6%
Prato	1.966	10,5%	8.812	11,1%
Siena	1.248	6,7%	5.267	6,6%
Totale	18.641	100,0%	79.341	100,0%

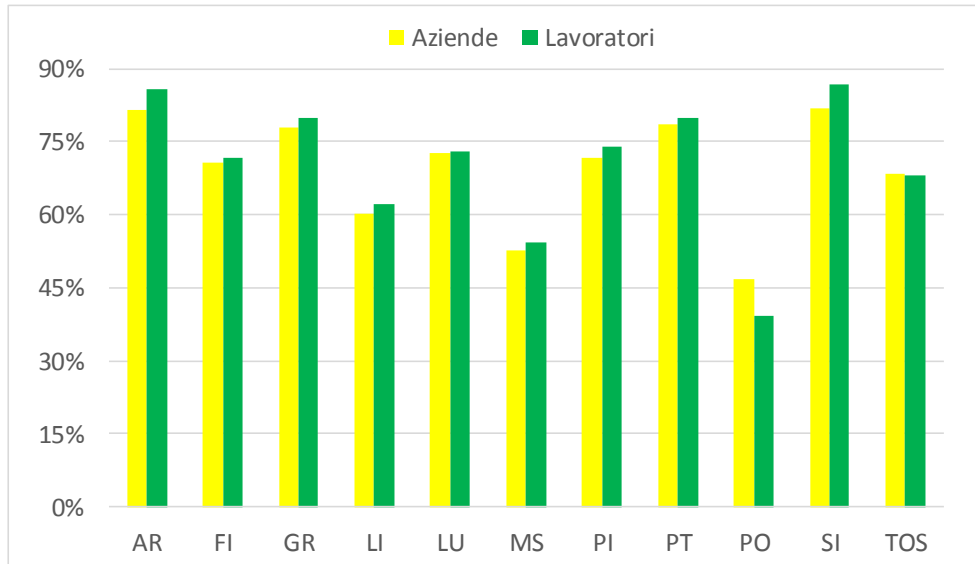
Fonte: elaborazioni su dati EBRET

Anche in questo caso il grado di adesione ad EBRET, valutato in rapporto al bacino di utenza "potenziale", varia in maniera considerevole da una provincia all'altra (fig. 5.5). Le province dell'Area Vasta della Toscana Meridionale (Siena, Arezzo e Grosseto), con l'aggiunta di Pistoia, riportano infatti i valori più elevati, con quote superiori al 75%. Quote comprese fra il 60 e il 75% caratterizzano un gruppo di altre quattro province, in particolare le principali province dell'Area Vasta della Costa (Pisa, Livorno e Lucca) oltre al capoluogo regionale. Chiudono la graduatoria due province: Massa Carrara, con un'adesione pari a circa il 50%, e – soprattutto – Prato, i cui valori (47% in termini di imprese; 39% in termini di addetti) sono evidentemente condizionati in negativo dalla bassa adesione riscontrata all'interno del sistema moda, come si è già evidenziato in precedenza.

Figura 5.5

GRADO DI COPERTURA DI IMPRESE E LAVORATORI ARTIGIANI DA PARTE DI EBRET
PER PROVINCIA

Incidenza % delle imprese e dei lavoratori artigiani aderenti ad EBRET sul totale delle imprese e dei lavoratori artigiani gestiti da INPS a maggio 2017



Fonte: elaborazioni su dati EBRET ed INPS

Osservando l'andamento degli iscritti a EBRET, confrontando il dato di maggio 2015 con quello di maggio 2017, il primo dato che emerge è che in tale periodo si è verificato un aumento del 12,1% fra le aziende e del 16,9% fra i lavoratori. Questo aumento delle adesioni è molto importante se confrontato con i dati generali relativi alle imprese gestite da INPS, che nello stesso arco di tempo ha fatto registrare una crescita del 4,2% fra le aziende e dell'11,9% fra i lavoratori. L'aumento degli iscritti ad EBRET si è dunque rivelato molto superiore rispetto alla media regionale riferita alle imprese artigiane complessivamente rilevate da INPS, con un differenziale in termini di aziende ancora più ampio rispetto al dato relativo ai lavoratori.

Analizzando nelle specifico gli andamenti settoriali possiamo notare che tutti i settori sono cresciuti sia in termini di imprese che di lavoratori (fig. 5.6), con valori di minimo per l'estrazione e lavorazione di minerali (+1,5% le imprese, +8,0% i lavoratori) e variazioni particolarmente elevate per i trasporti, che nel biennio considerato hanno triplicato le imprese aderenti ad EBRET e più che triplicato i

lavoratori. Come anticipato, il dato dei trasporti è peraltro in buona misura il frutto di un accordo siglato nel 2017, attraverso il quale si è riconosciuta piena adesione al sistema di bilateralità artigiana da parte delle imprese del settore con l'istituzione di un fondo speciale per il finanziamento di specifici interventi settoriali. Come si può notare, in questo settore – malgrado l'incremento registrato – le adesioni restano nel complesso ancora basse rispetto al complessivo bacino d'utenza, ed è dunque lecito attendersi una crescita esponenziale delle imprese e dei lavoratori dei trasporti aderenti ad EBRET nel corso dei prossimi anni.

Figura 5.6

ANDAMENTO DELLE AZIENDE E DEI LAVORATORI ARTIGIANI ISCRITTI AD EBRET PER SETTORE

Variazioni fra maggio 2015 e maggio 2017

Settore	Aziende			Lavoratori		
	2015	2017	var. %	2015	2017	var. %
Agroalimentare	1.473	1.794	21,8%	5.741	7.520	31,0%
Estrazione e lavorazione minerali	396	402	1,5%	1.482	1.601	8,0%
Legno	968	1.012	4,5%	3.996	4.351	8,9%
Meccanica e installazione impianti	6.868	7.465	8,7%	27.534	31.010	12,6%
Tessile, abbigliamento e calzature	2.720	2.965	9,0%	16.858	19.303	14,5%
Chimica, gomme e plastica	248	279	12,5%	1.110	1.331	19,9%
Carta, stampa e fotografia	385	405	5,2%	1.614	1.829	13,3%
Trasporti	119	352	195,8%	372	1.278	243,5%
Servizi	3.148	3.600	14,4%	8.065	9.625	19,3%
Altre	297	367	23,6%	1.116	1.493	33,8%
Totale	16.622	18.641	12,1%	67.888	79.341	16,9%

Fonte: elaborazioni su dati EBRET

Fra i settori maggiormente rappresentati, il sistema moda ha fatto registrare incrementi leggermente superiori rispetto a quello della meccanica-impianti, ma è soprattutto l'agroalimentare che ha messo a segno gli andamenti più sostenuti (+21,8% per le imprese, +31,0% per i lavoratori). Variazioni positive a due cifre, in termini di lavoratori, hanno del resto interessato tutti i settori presi in esame, con l'eccezione – oltre alla lavorazione ed estrazione di minerali, di cui si è già detto – del legno. Da notare infine la sostenuta crescita della classe residuale degli "altri" settori, non ricompresi dunque nelle macro-categorie dei "settori contrattuali" considerate in tale ambito (+23,6% le aziende, +33,8% i lavoratori); se

consideriamo che i settori numericamente più importanti (moda e meccanica-installazione impianti, appunto) sono cresciuti meno della media regionale, il dato degli “altri” settori sembra costituire la testimonianza di un processo di diversificazione delle imprese aderenti all’Ente Bilaterale sotto il profilo in esame.

Confrontando l’andamento dell’adesione ad EBRET con l’andamento delle imprese e dei lavoratori artigiani gestiti da INPS si osserva che il grado di copertura da parte di EBRET del potenziale bacino di utenza è cresciuto di quasi 5 punti percentuali per ciò che riguarda le aziende, e di quasi 3 punti in termini di lavoratori (fig. 5.7). Variazioni positive hanno interessato, anche in questo caso, tutti i settori contrattuali, con l’*exploit* dei trasporti che – per i motivi di cui si è detto – ha visto triplicare i valori di tale indicatore nel periodo in esame, pur restando su livelli inferiori rispetto a quelli degli altri settori.

Figura 5.7

ANDAMENTO DEL GRADO DI COPERTURA DI IMPRESE E LAVORATORI ARTIGIANI DA PARTE DI EBRET PER SETTORE

Incidenza % sul totale a maggio 2015 e maggio 2017, e variazione (punti percentuali)

Settore	Aziende			Lavoratori		
	2015	2017	var	2015	2017	var
Agroalimentare	57,3%	63,5%	6,2	60,3%	67,6%	7,4
Estrazione e lavorazione minerali	69,8%	74,4%	4,6	67,3%	75,5%	8,2
Legno	74,9%	81,7%	6,9	76,4%	80,8%	4,4
Meccanica e installazione impianti	78,6%	83,9%	5,4	81,4%	86,8%	5,5
Tessile, abbigliamento e calzature	43,0%	44,6%	1,6	50,3%	47,7%	-2,6
Chimica, gomme e plastica	72,1%	79,0%	6,9	70,8%	80,7%	9,9
Carta, stampa e fotografia	71,8%	76,9%	5,0	72,7%	77,5%	4,9
Trasporti	13,0%	35,7%	22,7	11,7%	34,7%	23,0
Servizi	72,4%	77,5%	5,1	72,5%	79,3%	6,8
Altre	64,0%	65,3%	1,3	62,8%	73,7%	10,9
Totale	63,7%	68,5%	4,8	65,2%	68,0%	2,9

Fonte: elaborazioni su dati EBRET

L’unica eccezione, in senso negativo, è rappresentata dal sistema moda, che ha fatto registrare un arretramento del grado di copertura dei lavoratori artigiani (insieme ad un leggero avanzamento sul fronte delle imprese) nonostante gli incrementi riportati nella tabella precedente. Incrementi di oltre cinque punti

percentuali hanno invece caratterizzato l'andamento della meccanica-installazione impianti, che si è dunque confermato – come anticipato – il settore con il più alto livello di adesione ad EBRET. Dopo i trasporti, i settori che hanno fatto registrare i più elevati incrementi sono comunque l'agroalimentare e la chimica-gomma-plastica (per quanto riguarda entrambi gli indicatori), l'estrazione-lavorazione di minerali ed i servizi (solo per l'indicatore relativo ai lavoratori), il legno (solo per l'indicatore riguardante le imprese).

Passando all'analisi degli andamenti territoriali, anche questi confermano il *trend* generalizzato di crescita già rilevato per i settori, con variazioni positive delle imprese e dei lavoratori aderenti ad EBRET in tutte le province toscane (fig. 5.8). In termini strettamente numerici è Firenze a riportare gli incrementi maggiori, con 455 aziende e 2.648 lavoratori aggiuntivi nel biennio in esame.

Figura 5.8
ANDAMENTO DELLE AZIENDE E DEI LAVORATORI ARTIGIANI ISCRITTI AD
EBRET PER PROVINCIA
Variazioni fra maggio 2015 e maggio 2017

Settore	Aziende			Lavoratori		
	2015	2017	var. %	2015	2017	var. %
Arezzo	2.110	2.305	9,2%	10.236	11.663	13,9%
Firenze	4.823	5.278	9,4%	20.747	23.395	12,8%
Grosseto	773	938	21,3%	2.485	3.187	28,2%
Livorno	845	963	14,0%	2.649	3.209	21,1%
Lucca	1.632	1.893	16,0%	6.045	7.366	21,9%
Massa Carrara	473	583	23,3%	1.557	2.008	29,0%
Pisa	1.560	1.790	14,7%	6.423	7.595	18,2%
Pistoia	1.528	1.677	9,8%	5.703	6.839	19,9%
Prato	1.759	1.966	11,8%	7.481	8.812	17,8%
Siena	1.119	1.248	11,5%	4.562	5.267	15,5%
Totale	16.622	18.641	12,1%	67.888	79.341	16,9%

Fonte: elaborazioni su dati EBRET

Sono tuttavia Massa Carrara e Grosseto a risaltare per le *performance* positive realizzate, con incrementi di oltre il 20% in termini di aziende e di quasi il 30% in termini di lavoratori; per quanto riguarda Massa Carrara, in particolare, occorre sottolineare come la crescita delle adesioni abbia costituito un andamento in

controtendenza rispetto ai dati INPS (che, nel periodo considerato, evidenziano sia per le imprese che per i lavoratori una diminuzione di circa il 2%), segno tangibile dell'efficacia dell'azione condotta dall'Ente Bilaterale sul territorio. Variazioni sostenute hanno inoltre caratterizzato anche Lucca, mentre sul fronte opposto – oltre a Firenze – è Arezzo a far segnare gli andamenti meno pronunciati.

I miglioramenti realizzati a Massa Carrara e Grosseto sono visibili anche qualora si passi a considerare l'indicatore del grado di copertura da parte di EBRET delle imprese gestite da INPS, seguite nuovamente da Lucca (fig. 5.9). In base a tale indicatore è invece Prato a collocarsi sul fondo della graduatoria provinciale, facendo segnare non soltanto il più contenuto incremento in termini di imprese, ma addirittura un arretramento pronunciato (oltre cinque punti percentuali in meno dal 44,5% al 39,1%) in termini di lavoratori.

Figura 5.9

ANDAMENTO DEL GRADO DI COPERTURA DI IMPRESE E LAVORATORI
ARTIGIANI DA PARTE DI EBRET PER PROVINCIA

Incidenza % sul totale a maggio 2015 e maggio 2017, e variazione (punti percentuali)

Settore	Aziende			Lavoratori		
	2015	2017	var	2015	2017	var
Arezzo	77,1%	81,4%	4,3	78,6%	85,7%	7,1
Firenze	67,3%	70,5%	3,2	69,6%	71,7%	2,1
Grosseto	69,1%	78,0%	9,0	69,3%	79,9%	10,6
Livorno	57,0%	60,2%	3,2	57,1%	62,0%	5,0
Lucca	63,7%	72,5%	8,8	64,7%	73,1%	8,3
Massa Carrara	41,7%	52,6%	10,8	41,2%	54,2%	13,0
Pisa	64,4%	71,7%	7,3	66,1%	73,9%	7,9
Pistoia	74,2%	78,4%	4,3	73,9%	79,9%	6,0
Prato	44,8%	46,6%	1,8	44,5%	39,1%	-5,4
Siena	74,2%	81,7%	7,6	79,1%	86,7%	7,6
Totale	63,7%	68,5%	4,8	65,2%	68,0%	2,9

Fonte: elaborazioni su dati EBRET

Incrementi relativamente modesti dell'indicatore in esame si registrano inoltre a Firenze e Livorno, mentre le restanti province (Arezzo, Lucca, Pisa, Pistoia, Siena) vedono un miglioramento del grado di copertura dei lavoratori compreso fra i 6 e i

9 punti percentuali, a fronte di avanzamenti in termini di grado di copertura delle imprese maggiormente diversificati dai (dai 9 punti percentuali in più di Lucca, ai 7-8 di Pisa e Siena, ai 4 di Pistoia e Arezzo).

In conclusione, riepilogando i dati precedentemente analizzati, le imprese artigiane iscritte ad EBRET a maggio 2017 erano 18.641, per quasi 80 mila lavoratori ed incrementi rispetto a maggio 2015 pari rispettivamente al 12,1% ed al 16,9%. Nel periodo in esame, è cresciuta l'adesione di tutti i "settori contrattuali", sia in termini di aziende che di lavoratori; grazie agli accordi recentemente sottoscritti, sono i trasporti a far registrare la più alta crescita di adesione, ma è la meccanica-installazione impianti a costituire tutt'oggi, insieme al sistema moda, il settore maggiormente rappresentato all'interno del mondo EBRET.

In termini relativi, tuttavia, nel tessile-abbigliamento-calzature si evidenzia un grado di copertura da parte di EBRET del potenziale bacino di utenza ancora limitato, con addirittura un arretramento dell'indicatore relativo ai lavoratori fra il 2015 e il 2017. Tale situazione si ripete, sotto il profilo territoriale, nella provincia di Prato, caratterizzata come noto da una forte specializzazione distrettuale nella filiera tessile (e, più recentemente, in quella dell'abbigliamento). Il caso di Prato è qualcosa che va evidenziato: gli iscritti ad EBRET, in questa provincia, sono in effetti molto bassi se rapportati al bacino delle possibili adesioni. Prato è, in termini generali, la seconda provincia della Toscana, con oltre 4 mila aziende e 22 mila lavoratori gestiti da INPS, di cui – rispettivamente – soltanto 1.966 e 8.812 aderenti ad EBRET. Sembra dunque emergere, nell'incrocio fra settore (moda) e territorio (Prato), un elemento di criticità sotto il profilo in esame, da mettere peraltro in relazione con altre indicazioni emerse dalle analisi svolte nei precedenti capitoli, dove Prato esprime in numerosi casi valori "fuori dalla norma".

Nel complesso, il grado di adesione ad EBRET – nel biennio in esame – ha comunque conosciuto una progressione significativa (quasi 5 punti percentuali in termini di imprese, 3 punti percentuali in termini di lavoratori), raggiungendo un livello prossimo al 70% ed evidenziando un ulteriore diffusione della bilateralità,

in particolare dei servizi e delle garanzie che per tale via è possibile assicurare ai lavoratori ed alle imprese del sistema artigiano regionale. Tali incrementi hanno inoltre interessato in maniera più accentuata le province di Massa Carrara e Grosseto, caratterizzate da una presenza artigiana “marginale” rispetto ad altri territori regionali, ed alcuni fra i settori meno rappresentativi del mondo artigiano, testimoniando come questo processo di crescita si stia estendendo dalle aree “forti” del sistema ad altre maggiormente “periferiche” dello stesso.